TORINO
Anno 73 Num. 21
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-941

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata - Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1366

Nei sobborghi di Barcellona

I nazionali hanno superato il Llobregat e hanno raggiunto i quartieri periferici - La capitale della Catalogna sotto il fuoco delle artiglierie - L'aerodromo occupato - La possibilità di una manovra per aggirare la città

DI ORA IN ORA

Cinque corpi d'esercito calano su Barcellona - Manresa è caduta

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte di Catalogna, 24 gennaio.

L'ultimo ostacolo naturale che proteggeva ancora Barcellona è crollato oggi col passaggio delle forze nazionali della IV Divisione di Navarra sulla sponda sinistra del fiume Llobregat. La linea difensiva organizzata dai rossi sulla riva del piccolo corso d'acqua è rotta. L'ultima speranza di resistenza dell'esercito repubblicano di Catalogna è venuta a cadere, e nel pomeriggio, forzato il fiume che lambe i sobborghi della metropoli, le truppe di Franco hanno cominciato la discesa verso la città.

Resisteranno nelle strade?

Siamo nei momenti decisivi della battaglia e della guerra. Barcellona è investita dall'esercito nazionale al trentaduesimo giorno di offensiva. Montagne, fiumi, città, pianure, difficoltà di terreno e artifici dell'uomo, precarietà delle comunicazioni attraverso immense regioni, lentezza degli approvvigionamenti e dei rifornimenti di munizioni, resistenze locali, nulla ha potuto fermare la avanzata: tutto è stato spazzato via dalla formidabile macchina guerriera che dopo un mese e mezzo di totale arresto susseguito allo sforzo apparentemente sterile della lunga e statica battaglia dell'Ebro, si è mossa con una regolarità e una possanza di pulsazioni da impressionare veramente l'osservatore che qui sul fronte sente di trovarsi fra le ruote e i pistoni di un ingranaggio senza confini.

Barcellona è stata oggi direttamente investita. Cinque Corpi di esercito calano sulla città. Il problema dell'eventuale resistenza è più che mai attuale, imminente, angoscioso. Se i rossi si trincerano nelle strade e fanno delle case della agglomerazione altrettanti fortilizi, Franco dovrà porre nelle prossime ore, dinanzi alla sua anima di spagnuolo e alla sua coscienza di uomo e di capo, il gravissimo quesito dell'avviamento da dare alle operazioni per la conquista materiale della città.

Potrà egli decidere di tagliar via Barcellona, dopo averne chiusi gli accessi del Nord, e continuare l'avanzata verso la costa settentrionale del Mediterraneo e verso le frontiere francesi trascurando la Metropoli e abbandonandola al suo destino, certo che la resa non si farebbe aspettare molti giorni. In tal caso sarebbe risparmiato lo spargimento di sangue ed evitate le violenze presocchè immancabili a cui darebbe luogo la lotta nell'interno della città.

La decisione

Ma non sarebbe scongiurato, invece, alla popolazione il dolore e l'orrore di un assedio fisico che la metterebbe più che mai in balìa dei capi di parte estrema e soverchierebbe in poche ore lo sforzo moderatore dei partiti e delle organizzazioni borghesi. Potrà invece Franco permettere che nell'impeto dell'ultimo assalito, trascinate dal ritmo della marcia che non conosce più ostacoli nè soste, le colonne dei Corpi di esercito navarrese, legionario, marocchino, aragonese piombino sulla Capitale, senza domandarsi ciò che possa nascondere nelle sue viscere la gran bolgia barcellonese, indifferenti alla reazione attiva e passiva dei due milioni di esseri umani che si asserragliano nella congestionata capitale della Spagna rossa: un milione di abitanti, un milione di profughi, respinti via via dall'avanzata franchista dal marzo 1938 a oggi.

Tutte le ipotesi sono dunque lecite. La città può cadere domani o fra alcune settimane. Sarebbe ancora imprudente, non potendo fondarsi su induzioni presuntuose circa le definitive decisioni di Franco — le quali saranno prese all'ultimo momento a seconda dei suggerimenti della situazione — preannunciare per le prossime ore l'entrata dei franchisti a Barcellona. Ma sarebbe altrettanto incerta la previsione del prolungamento della lotta, poichè nulla permette di assicurare stasera che l'accerchiamento di Barcellona sia l'inevitabile ultima ratio.

Che farà la popolazione?

L'immensità degli avvenimenti che si preparano consiglia l'umiltà. La cronaca oggi più che mai deve essere esatta. Ed essa è di per sè abbastanza ricca perchè si debba forzare per divinare il futuro. La verità è che oggi, 24 gennaio, alle 8 di sera nessuno sa ancora quali siano le estreme volontà dei dirigenti rossi di Barcellona; quale soprattutto lo stato d'animo della massa combattente e non combattente repubblicana, quale l'accordo fra i vari capi, quali le disposizioni della senza dubbio grande maggioranza della popolazione dell'urbe che parteggia intimamente per Franco ma che forse esita ancora a mettere in atto i suoi sentimenti, premuta come è da un apparato poliziesco e terroristico di cui non si sa ancora che abbia cominciato a smontarsi.

Stamane, come abbiamo già detto, la IV Divisione di Navarra ha passato il rio Llobregat dalle estreme posizioni raggiunte nella notte di là dalle ultime barriere montane a occidente di Barcellona. Ostacolato soltanto da nuclei nemici di copertura, il passaggio del corso d'acqua non ha offerto difficoltà naturali e l'intera unità nazionale ha potuto prendere piede nello spazio di poche ore sulla riva sinistra, dove si è solidamente rafforzata, pur lanciando distaccamenti davanti a sè a perlustrare la strada di Barcellona.

I velocissimi marocchini

Più a sud, la travolgente avanzata delle forze marocchine che si erano spinte a tappe rapidissime nei giorni scorsi da Tortosa a Vendrell, da Villanueva y Geltrù a Sitges, è continuata nella mattinata con pari fortuna, portando prima di mezzogiorno all'occupazione del villaggio litoraneo di Castelldefels, a 22 chilometri di strada da Barcellona.

Nel pomeriggio, le stesse colonne al comando del giovane generale Yague hanno ancora avanzato sulla strada della Capitale giungendo a circondare e a superare il paesello di Gavà a soli 20 chilometri di strada e a meno di 15 in linea d'aria da Barcellona. L'ostacolo che poteva essere offerto alla avanzata dalle montagne litoranee dette «Costas de Garraf», piccolo massiccio di 592 metri di altitudine che domina la pianura di Begas, di Gavà e di Garraf, è interamente aggirato, lasciato alle spalle. Le forze marocchine, superata Gavà, si affacciano ormai anche esse alle rive del Llobregat, che stanno raggiungendo mentre parte questo dispaccio, a 8 chilometri da Barcellona.

Manresa, uno dei più importanti centri industriali della Catalogna, la chiave strategica del possesso di Barcellona, era nel pomeriggio di oggi interamente circondata dalle forze della I Divisione di Navarra, divisione veterana che ha partecipato a tutte le battaglie per la conquista del nord della Spagna e che è stata aggregata nell'ultimissimo tempo dell'attuale battaglia al Corpo di esercito del Maestrazgo, per coadiuvare alla conquista delle piazzeforti a nord di Barcellona. Superata Manresa, le colonne di questa Divisione scendono stasera rapidamente a sud, verso Tarrasa.

A valanga giù da Manresa

Le forze legionarie, dopo la conquista del Chapal e della Moconella, sono sguaciate a fianco del temibile massiccio del Montserrat, hanno occupato tutte le posizioni a sud di esso sulle rive del Llobregat e raggiunto nel pomeriggio il villaggio di Martorell, a meno di 20 chilometri in via d'aria da Barcellona. Martorell è stata solamente occupata nelle prime ore della sera. La sorte di Manresa si è decisa mentre vergavamo queste note: prima del tramonto la città è stata occupata totalmente dalla Prima Divisione di Navarra. L'avanzata continua su tutto il fronte verso sud e verso oriente. Le truppe di Franco sono calate nella pianura di Barcellona. Dalle prime linee si vedono le luci della città.

Nelle ultime ore del pomeriggio il Llobregat è varcato anche nel settore meridionale, prossimo alla costa. L'ultima trincea dei difensori della Capitale è sorpassata. Prima del tramonto, i marocchini del generale Yague si sono impadroniti dell'aerodromo di Prat de Llobregat; più a nord una colonna è piombata su San Baudilio de Llobregat e l'ha occupato.

Passato il fiume in molti punti, le avanguardie franchiste si trovavano al tramonto a un chilometro e mezzo dalla periferia di Barcellona. Mentre parte questo dispaccio le forze vittoriose entrano a contatto con la città.

Riccardo Forte

VERSO L'EPILOGO

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte di Catalogna, 24 gennaio.

Da stamane verso mezzogiorno la capitale della Catalogna è sotto il tiro dei cannoni di Franco. La più grande città della Spagna che conta circa due milioni di abitanti, il più gran porto della Spagna che contava già un movimento di piroscafi per oltre venti milioni di tonnellate all'anno, l'industriosa e ricca città della Spagna, la capitale della Catalogna, la capitale del separatismo catalano di Companys, la capitale del governo rosso di Negrin, Barcellona immensa e tumultuosa e superba è sotto il tiro dei cannoni di Franco.

La situazione di stamane su questo fronte catalano era la seguente nei tre principali settori di operazioni per i vari Corpi d'esercito dello schieramento nazionale. Procediamo a questa determinazione della linea nazionale elencandone i capisaldi dal nord al sud.

Settore settentrionale: dai Pirenei, dalla valle del Noguera Pallaresa e dalle montagne che dividono la valle del Noguera Pallaresa dalla valle del Segre, a oriente dell'abitato di Llorda e tra Llorda e Biscarra; poi attraverso il Segre, a nord di Basella e continuando a nord del rio Salada, fin oltre Castellar de la Ribera. Da questo estremo saliente raggiunto dal Corpo d'esercito di Urgel, la linea nazionale presentava quindi una rientranza lungo le pendici orientali della Sierra Pubill; e saliva poi lungo la riva destra del rio Llobregat affluente di sinistra del Segre passando sopra Biosca, poi a oriente di Torà e a Calonge de Segarra.

Il crollo dei rossi

Settore centrale: la linea era caratterizzata da un enorme saliente: da Calonge de Segarra prolungandosi a sud della Sierra de Castellfullit si spingeva fino al rio Cardoner in corrispondenza del paese di Suria, poi seguiva la sponda destra del Cardoner fino dinanzi a Manresa, indi rientrava fino a oriente di Rubio, passava a nord e a nord-est di Igualada; risaliva da ultimo verso il massiccio di Montserrat fino all'abitato di Collbato.

Settore meridionale: dall'abitato di Collbato la linea scendeva verso la valle del rio Llobregat a sud di Esparreguera, poi attraverso la Sierra di Montcau, attraverso la sierra de Las Pinnas, attraverso la sierra de La Guardia, attraverso le Costas de Garraf arrivando al mare, al Mediterraneo immediatamente a est della stazione di Garraf.

Da ieri il Comando nazionale aveva precisa la sensazione che i rossi stavano ritirandosi specialmente sui fronti dei settori centrale e meridionale. Non era affatto cessata la resistenza dei rossi, ma si capiva che non era più la resistenza dei giorni scorsi, di chi difende una linea, una serie di posizioni che spera di mantenere, che vuol riuscire a mantenere; ma una resistenza invece di retroguardia, accanitissima anche questa, tenacissima, però diretta esclusivamente a rallentare lo slancio degli attaccanti, a contenere i progressi ancora per qualche giorno o per qualche ora, a ritardarne a ogni modo la avanzata.

La ritirata dei rossi seguiva anche questa notte con un ordine predisposto, regolato e sistematico. Non è soltanto la successione e il modo delle interruzioni stradali, regolari e sistematiche, che denunciano questo, ma certi ordini di operazioni trovati ancora questa notte e stamane addosso a ufficiali caduti sul campo, che rivelano come il comando rosso funzionasse ancora in pieno, e disponesse metodicamente gli scaglionamenti della ritirata che la veemente pressione dei nazionali scompaginava o per lo meno costringeva ad accelerare in modo da renderla disastrosa per l'esercito in fuga.

Incontro ai liberatori

Oggi, poi, la situazione inclina a precipitare.

Il fronte nazionale da stamane a oggi è avanzato di sbalzo. L'ultima linea rossa davanti a Barcellona, la linea del rio Llobregat, non soltanto è intaccata, ma già vulnerata. Come dicevo dapprincipio di questo dispaccio, Barcellona non è più che a un tiro di cannone dai nazionali che continuano ancora ad avanzare. A mezzogiorno la situazione, quale risultava al comando del generalissimo Franco che dirige personalmente la battaglia, era la seguente: nel settore settentrionale il Corpo d'esercito di Urgel si attestava a un paio di chilometri da Solsona, nodo stradale di primaria importanza sull'alto rio Cardoner; nel settore centrale: il Corpo del Maestrazgo aveva occupato Manresa, città notevole e nodo stradale di specialissima importanza, sempre nella valle del Cardoner. Poco dopo, il Llobregat era passato oltre. Il Corpo legionario con una irrompente avanzata era balzato sul rio Llobregat a sud-est di Esparraguera, davanti a Abrera, e aveva constatato che i rossi avevano minato il ponte senza avere avuto il tempo però di farlo saltare. Le avanguardie legionarie avevano passato il ponte e procedevano a oriente del Llobregat.

Nel settore meridionale, o settore costiero, il Corpo di Navarra e il Corpo del Marocco, occupata e oltrepassata Gavà, marciavano verso il Llobregat, in direzione di San Baudilio del Llobregat e di Prat del Llobregat. In parecchi punti del fronte i rossi per sottrarsi all'avanzare delle colonne nazionali avevano mutato la ritirata in fuga riuscendo a rompere il contatto.

Questa sera un motociclista, di ritorno dalla strada di Barcellona, dove era arrivato a tre chilometri dalla città, riferisce che provengono da Barcellona numerosi automobili con gente che si reca incontro alle truppe nazionali liberatrici. Non credo sia troppo ottimistica l'impressione che abbiamo qui sul fronte, che da un'ora all'altra Franco potrebbe spingere le sue truppe all'occupazione della Capitale sol che lo volesse.

Si dice che i governanti e i capi militari di Barcellona abbiano stamane abbandonato la città e si dice altresì che l'esercito rosso starebbe operando per addossarsi ai Pirenei onde sbarrarne gli sbocchi d'entrata. Con ciò, evidentemente, il Governo repubblicano intenderebbe mantenere aperta ad ogni costo la frontiera con la Francia, mantenendosi la Francia alle spalle e in questo modo lascierebbe intendere che non tutte le speranze sarebbero perdute e almeno avrebbe a disposizione la via per l'ultima fuga.

Mario Bassi

"Un riformato francese per dieci soldati italiani..."

— E tu saresti il riformato francese?
— No, io sono il francese abile...

LE ULTIME NOTIZIE

Bandiere bianche

Fronte Catalano, 24 gennaio.

Poco dopo le 20 di questa sera alcune compagnie di avanguardia della XIII Divisione, comandata dal colonnello Barron, si sono attestate alle prime case di Barcellona e precisamente a quelle periferiche dei sobborghi di Hospitalet e di Antunez, che sono i più distanti dal centro della città. Poco più di una ora prima gli stessi reparti avevano praticamente occupato l'aeroporto di Prat de Llobregat che è lo scalo aereo della capitale catalana.

I soldati nazionali vedono molte bandiere bianche sventolare alle finestre delle case dei due sobborghi. Sette Divisioni nazionali, complete di artiglierie, accelerano il passo per raggiungere il più rapidamente possibile le posizioni dalle quali dovranno partire per la marcia simultanea entro la città; esse non incontrano ormai alcuna resistenza.

La ritirata rossa si va rapidamente trasformando in rotta completa. A nord di Barcellona, alle ore 20 le forze nazionali avevano raggiunto le porte di Tarrasa distante poco più di 20 chilometri dalla città metropoli, alla quale è collegata con una magnifica rotabile, città natale e residenza agreste di Manuel Azaña. Si ha ragione di ritenere che prima di ordinare l'occupazione della Capitale, il generale Franco intenda circondarla completamente. Tutte le unità nazionali, infatti, si stanno stendendo per creare un cordone continuo lungo i venti chilometri della periferia della città. La colonna nazionale che stamane ha occupato Martorell, anzichè procedere per la strada principale interrotta, ha proseguito l'avanzata su un'arteria secondaria per circondare alcune colline a est di Barcellona, dove sembra che vi sia qualche reparto rosso con propositi di resistenza.

Alle ore 18 a tutte le truppe era stato diramato l'ordine di accelerare la marcia e di raggiungere con la maggiore rapidità possibile le posizioni di attestamento fissate ai singoli reparti: «L'accerchiamento della città deve essere completato per l'ora X — dice testualmente l'ordine, e vi è ragione di credere che sarà completato prima del termine stabilito dal generale Franco.

Con tutta probabilità l'onore di iniziare l'occupazione della città sarà concesso alle truppe di Navarra che se lo sono ben meritato. Immediatamente dietro ad esse avanzano i valorosi reparti legionari che con i navarresi nella battaglia di Catalogna hanno costantemente combattuto fianco a fianco e qualche reparto del Corpo del Marocco del generale Yague.

L'aviazione nazionale ha continuato a tenere sotto osservazione la città fino al tramonto inoltrato: essa ha riferito che colonne di autocarri partono continuamente da Barcellona verso il nord trasportando casse che hanno tutto l'aspetto di contenere tesori e valori.

Numerose sono anche le automobili stracariche di persone che a grande velocità filano verso il nord. Si ha ragione di credere che siano i dirigenti rossi che prendono il largo.

Dopo il tramonto, l'aviazione ha lanciato manifestini alla popolazione nei quali è detto che tutti coloro che non sono criminali e che non si sono macchiati di delitti non hanno nulla da temere e che possono rimanere tranquilli in attesa dell'occupazione. «La liberazione di Barcellona è imminente — annunziano i manifestini — e voi riavrete pane bianco fresco, carne e pesce».

Intanto, nelle retrovie che ieri ancora erano campo di battaglia tutto è stato disposto per l'occupazione della città. Al seguito immediato delle truppe entreranno in Barcellona anche tutti coloro che il Governo nazionale ha designato ad assumere la direzione dei vari servizi cittadini, a cominciare dal Sindaco. Pronti sono anche i nuclei di funzionari che dovranno subito procedere all'occupazione dei vari edifici accuratamente scelti per installarvi i servizi di Governo.

Barcellona, infatti, diventerà subito la nuova Capitale temporanea della Spagna nazionale e tutti i Ministeri vi si trasferiranno da Burgos, Salamanca e Saragozza. Pure pronti sono i reparti di polizia che fin dal primo momento dovranno assicurare inflessibilmente l'ordine in ogni quartiere. Sono in massima parte costituiti da elementi che hanno una perfetta conoscenza dei singoli quartieri e rioni, ai quali sono destinati. L'organizzazione è perfetta.

L'atmosfera è vibrante di entusiasmo tra le truppe che hanno dimenticato un mese di lotte aspre e sanguinose e fanno la toletta per la marcia trionfale, e tra i volontari civili che le seguono.

(United Press).

Le autorità rosse sopraffatte dal disordine

Torme di fuggiaschi - Manca la luce elettrica e l'acqua comincia a scarseggiare

Perpignano, 24 gennaio.

Anche oggi torme di povera gente — e anche personaggi di alto rango — sono qui giunti attraverso la vicina frontiera, provenienti dalla Catalogna. Le narrazioni ch'esse fanno della vita di Barcellona in queste ultime giornate sono addirittura terrificanti. Soprattutto si rileva che le autorità governative rosse hanno del tutto perduto il controllo del potere, e che si sono squagliate. Tutti i Ministri si sono precipitosamente allontanati, facendo annunciare che i dicasteri vengono trasferiti a Gerona ed a Figueras — nel nord della Catalogna — ma in realtà scappando chissà dove.

L'acqua cominciava già ieri sera a scarseggiare in alcuni quartieri della Capitale. In quanto alla luce elettrica, già da due giorni essa mancava. Sulla strada che da Barcellona si dirige verso il nord della Catalogna, s'incontrano colonne interminabili di veicoli che trasportano funzionari e le loro famiglie. I treni non circolano più e tutti i veicoli sono requisiti pel trasporto degli uomini mobilitabili. Il pane manca completamente in alcune regioni da più di due settimane. Anche alla frontiera di Perthus, numerose persone sono ammassate, in procinto di abbandonare la Spagna. I militi rossi si rifiutano al momento di lasciar abbandonare la Spagna a queste persone non munite di regolari passaporti nè in possesso di lettere di raccomandazione emanate da personalità di diversi ambienti. D'altra parte, gran numero di opere d'arte sarebbero state trasportate alla frontiera per essere inoltrate in Francia.

La situazione degli stranieri residenti a Barcellona è pure assai preoccupante. Tutti i cittadini britannici sono stati fin da ieri invitati dal Consolato e dall'Ambasciata a lasciare la città al più presto possibile. Il cacciatorpediniere Greyhound e l'incrociatore Devonshire erano attesi per stasera per accogliere a bordo i vari funzionari dell'Ambasciata e i duecento sudditi inglesi. Anche la Ambasciata degli Stati Uniti ha avvertito i sudditi americani di lasciare la città, ma non ha potuto assicurare che una nave da guerra degli Stati Uniti potrà giungere in tempo a prenderli a bordo. Non si ha notizia, invece, delle provvidenze prese dalle autorità francesi. Si sa solo che l'Ambasciatore Jules Henry è rimasto sul posto, senza seguire i governanti rossi datisi alla fuga per destinazione ignota. I funzionari dell'Ambasciata sono partiti per via ordinaria verso il nord. Soltanto alle 11 di stasera si è appreso che nel pomeriggio è salpato dal porto di Tolone l'incrociatore Suffren alla volta di Barcellona.

Le comunicazioni telefoniche con Barcellona, sono interrotte, almeno per quanto riguarda il servizio pubblico e di stampa. Alcuni giornalisti hanno tentato di mettersi in linea con la Capitale, ma inutilmente. L'ufficio telefonico internazionale ha dichiarato che l'Ufficio di Barcellona si rifiuta di dare qualsiasi comunicazione tranne che per servizio ufficiale».

Si sa soltanto che la confusione e il disordine sono al colmo. Dall'alto delle torri e dei campanili della Capitale, è facile vedere le teste delle colonne nazionali che, da sud, avanzano verso la città. Sulla collina di Montjuich, appoggiata alla periferia, sono caduti numerosi proiettili di artiglieria di medio calibro, e ciò in risposta a un tentativo di resistenza delle batterie postate lassù. Un cerchio di armi si sta stringendo sempre più dappresso alla città. Da notizie rimbalzate da Hendaye, si è appreso stasera a tarda ora che nel pomeriggio i marocchini avevano occupato ed oltrepassato l'Aeroporto, e che erano a Sans, sobborgo meridionale di Barcellona, vera parte vitale di questa, dove sono i capolinea di alcune tramvie urbane.

G. P.

L'insulto dell'« Ordre »

Il famigerato prof. Guyot tenta di scusarsi

Parigi, 24 gennaio.

Il famigerato prof. Edoardo Guyot che, sull'ignobile organo filobolscevico *Ordre* riuscì nei giorni scorsi a farsi un certo nome rovesciando i più triviali insulti sul valore del soldato italiano, si abbandona oggi a pietose spiegazioni nelle quali, però, i sintomi della sua viltà e della sua ignoranza appaiono ancora più aggravati per lo spirito specificamente antifascista a cui si riferiscono. Infatti il Guyot, dopo aver detto di non poter rivelare il nome del giovane ufficiale che ingiuriò il soldato italiano per non apparire un delatore, scrive: « Il giudizio sul valore del Soldato italiano, riportato nel mio ultimo articolo non si riferiva ai combattenti della grande guerra, ma bensì esprimeva il disprezzo che i francesi nutrono per le due divisioni italiane che presidiano il confine tunisino dinanzi alla linea fortificata francese ».

E' dunque al valore militare dell'Italia fascista, allo spirito bellico delle nuove generazioni del Littorio che lo scribacchino alludeva, affermando che basta un riformato francese per dieci soldati italiani? (*Radiostefani*).

Il Sovrano inaugura una nuova ala dell'Accademia britannica di B. A.

Roma, 24 gennaio.

Stamane, con l'intervento di S. M. il Re Imperatore, ha avuto luogo, all'Accademia britannica di Belle Arti, a Valle Giulia, la inaugurazione della nuova ala dell'Istituto e della ingrandita biblioteca.

L'augusto Sovrano è stato ricevuto dall'Ambasciatore di S. M. Britannica Lord Perth, dall'ex ambasciatore Lord Rennell Rodd, presidente del comitato esecutivo dell'Accademia, dal Governatore di Roma, e da varie personalità del mondo artistico dell'Urbe e della Colonia inglese a Roma.

Nel salone dell'Istituto, Lord Rennell Rodd ha porto il benvenuto all'augusto Sovrano, riassumendo brevemente la storia dell'Istituto, sorto sul terreno ad esso donato da Roma dopo l'esposizione internazionale del 1911. Il presidente del Comitato esecutivo dell'Accademia ha concluso leggendo i telegrammi di auguri inviati da S.A.R. il Duca di Kent, presidente della Scuola britannica, e da Lord Macmillan.

Ha preso, quindi, la parola l'Ambasciatore Lord Perth, il quale ha ricordato l'interesse dimostrato all'Accademia di Roma da S. M. il Re Giorgio V e dal Governo britannico e la visita compiuta all'Istituto dal Primo Ministro Chamberlain durante la sua recente visita a Roma. L'Ambasciatore ha proseguito illustrando la funzione della nuova ala e dell'ampliamento della biblioteca dell'Istituto, che ha dichiarato inaugurati.

E' seguita la visita ai nuovi locali ed alla sala, ove erano esposte opere di pittura, scultura e incisione degli allievi dell'Accademia. Successivamente, sono stati presentati all'augusto Sovrano i membri del Comitato esecutivo dell'Istituto ed altre personalità.

Quando S. M. il Re e Imperatore ha lasciato l'Accademia, una considerevole folla che si era raccolta nei pressi dell'Istituto, a Valle Giulia, gli ha improvvisato una calorosissima dimostrazione.

Con la costruzione inaugurata stamane, il palazzo della Scuola britannica realizza il pieno sviluppo ideato nella pianta del 1912, quando l'Istituto archeologico, fondato dodici anni prima, si è trasformato in Accademia di archeologia e di belle arti. L'ala nuova costituisce un'abitazione per gli allievi premiati con borse di studio in archeologia e storia. Contiene anche appartamenti per il bibliotecario e la segreteria. La biblioteca è stata completamente riordinata negli ultimi anni e le sale nuove sono destinate a contenere le collezioni speciali. La prima di queste contiene la biblioteca del fu direttore dott. Thomas Ashby, ed altre raccolte preziose per lo studio della topografia dell'Urbe e dell'Italia; la seconda contiene libri e riviste sull'archeologia, sulla storia e sull'arte delle isole britanniche.

Le fauste nozze

La riconoscenza dei Sovrani per le manifestazioni di affetto

Roma, 24 gennaio.

Le Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice e le LL. AA. RR. i Principi di Borbone-Parma, nell'impossibilità di corrispondere, come vorrebbero, subito e direttamente, alle infinite manifestazioni augurali di questi giorni, esprimono a quanti hanno così affettuosamente partecipato alla letizia della Reale Famiglia, i più vivi e cordiali ringraziamenti.

Gli Augusti Sposi hanno lasciato Roma

Roma, 24 gennaio.

Gli Augusti Principi Borbone-Parma ieri sera si sono recati alla stazione Termini e alle 22.15, in strettissimo incognito, sono partiti con la linea di Torino.

Il Consiglio Nazionale dei tecnici agricoli

Applaudito discorso di Rossoni

Roma, 24 gennaio.

Con l'intervento del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, Edmondo Rossoni, del dottor Gardini, in rappresentanza del Partito, del vice Segretario dei GUF, dott. Mezzasoma, del comm. Di Marzio, direttore generale della Confederazione Professionisti ed Artisti, dei rappresentanti delle Confederazioni Agricole e di numerosi tecnici che gremivano i saloni del Circolo della Stampa, si sono svolti i lavori del Consiglio Nazionale del Sindacato tecnici agricoli. Particolare significato ha avuto la partecipazione dei novantaquattro rappresentanti dei GUF nei direttori provinciali, convocati a rapporto dal Segretario del P.N.F.

Dopo il saluto al Duce, l'on. Gaetani, segretario nazionale, ha riferito sull'attività del sindacato, fermandosi soprattutto sulla funzione che l'economia corporativa affida ai tecnici quali interpreti delle direttive del Regime per il conseguimento dell'autarchia e lo incremento e la disciplina della produzione ed ha concluso salutando i giovani del GUF, che si apprestano a portare nell'ulteriore progresso agricolo l'efficace contributo delle loro fresche energie.

Accolto da vivi applausi, il Ministro Rossoni rileva l'essenziale importanza del fattore tecnico come elemento della produzione, ricordando il ruolo esercitato dai tecnici agricoli fin dalle prime manifestazioni del sindacalismo fascista nella battaglia ingaggiata dal Regime per il potenziamento dell'agricoltura italiana. Riafferma che non soltanto è necessario produrre, ma occorre difendere il prodotto e l'impresa agraria come si va felicemente conseguendo attraverso gli ammassi e le organizzazioni consortili dei produttori ed invita pertanto i tecnici agricoli a perfezionare la loro preparazione professionale per contribuire ognor più al raggiungimento delle mete politiche ed economiche della rivoluzione.

« Il marxismo — ha detto il Ministro — si riferiva soltanto a due elementi: proletariato e proprietari; il Fascismo supera il vecchio schema, portando nella produzione e nel lavoro un altro elemento: intelligenza e capacità tecnica a servizio dei fini superiori dello Stato. Bisogna vivere la vita dei campi, affiancare il lavoro dei contadini, immettere sempre più decisamente il fattore tecnico nel processo produttivo ». Il Ministro conclude constatando come, sotto la guida del Duce, in tutti i settori della battaglia autarchica si sia già verificato un forte aumento di produzione. « E' con il lavoro che gli Italiani creano la ricchezza. E' con la guida di un grande Capo che essi contribuiscono a costruire la potenza della Rivoluzione fascista nel mondo ».

Il discorso del Ministro Rossoni, che è stato seguito colla più viva attenzione, è stato alla fine salutato da calorose acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Teatri e Concerti

« Giorni felici » di Puget all'Alfieri

Questa sera — come abbiamo più volte annunciato — ha luogo la prima delle 3 recite della Compagnia del Teatro Eliseo di Roma, che si presenta con la nuova commedia *Giorni felici*, di Puget, la quale ha ottenuto in altre città caloroso successo. Della Compagnia, diretta da Ernesto Sabbatini e da Pietro Scharoff, fanno parte: Andreina Pagnani, Rina Morelli, Amelia Chellini, Gino Cervi, Carlo Ninchi e Paolo Stoppa.

* *

Allo stesso Alfieri si avranno sabato sera e nei due spettacoli di domenica tre rappresentazioni di opera lirica. Sabato e domenica, in mattinata: *Tosca*; domenica sera: *Il barbiere di Siviglia*. La *Tosca* sarà interpretata dal soprano Lina Bruna Rasa, dal tenore Francesco Carrino e dal baritono Corrado Tavanti; altri interpreti: Aristodemo Bregola, Armando Giove e Antonio Alfieri. Il *Barbiere di Siviglia* avrà a protagonista il baritono Giulio Fregosi, il soprano Rina Bernelli sarà Rosina, e il tenore Attilio Galbiati impersonerà il conte d'Almaviva. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Carlo Moreno. Saranno praticati prezzi popolari.

Backhaus al Guf

Il celebre pianista Guglielmo Backhaus darà stasera concerto al Conservatorio, pel Guf. Programma: Bach, Schumann, Chopin, Beethoven.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA — Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 10: Trasmissione per le Scuole elementari — 11,30: Orchestrina Grassi — 12,30: Dischi — 13,15 (ecc.) ANI: Concerto diretto dal M.o Cesare Gallino — 14,10: Borsa — 16: Lezione per allievi marconisti — 16,40: La Camerata del Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo — 17,30: Movimento lieve sereno dell'impero, bollettino presagi — 17,55: Cronache dell'automobilismo — 19,30: Le canzoni di ieri (Dischi) — 20,30: Commento ai fatti del giorno — 20,50 (ecc.) 21: Dischi — 21 (ecc.) PA (T): « Marionette che passione » di Rosso di S. Secondo — 22,15 (ecc.) PA (T): Concerto del pianista Mario Ceccarelli — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

II PROGRAMMA — Ore 13: Dischi — 13,15: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza, diretto dal M.o D'Elia — 14: Dischi di musica operistica — 14,30: Giornale Radio — 19: Musica varia, asterischi e curiosità — 19,30: Dischi di musica sinfonica — 20,30: Commento ai fatti del giorno — 20,50: « Il gatto bianco. Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 21,10: Fantasia musicale — 21,40: Romanze e canzoni popolari jugoslave — Indi: Musica da ballo.

III PROGRAMMA — Ore 21: Trasmissione dal Teatro S. Carlo di Napoli « Otello » opera di Gius. Verdi, diretta dal M.o Del Campo; M.o del coro, Ferruccio Milani — Negli intervalli: Attualità — La vita teatrale - Conversazione di Ernesto Murolo « Una serata al San Carlo nel 700 » — Dopo l'opera: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA - **Sofia**: 19,15: Ritrasmissione di un'opera; **Lubiana**: 20: Trasmissione dall'Opera di Lubiana; **Stoccolma** 20,15: « La finta ammalata », op. di Paisiello; **Bruxelles** II: 21: « Thyl Eulenspiegel », dramma di J. Block — **PROSA** - **Monteceneri**: 20: « L'ultima carta », dramma di G. Benvenuti; **Parigi TE**: 21,30: Serata teatrale; **Lione**: 21,30: « Le prof. d'anglais » comm. di Bigonna.

Cento anni fa

Mico

TORINO

Cauda Carlo ha l'onore di annunziare di avere tuttora la grande e bellissima lanterna magica e fantasmagorica, di meccanismo affatto nuovo. Esso ha pure un graziosissimo animaletto che porta il nome di « Mico », grosso come una lepre, agile, divertente, intelligente e mansueto, il quale eseguisce una quantità di giuochi di destrezza e di forza, e suona due strumenti. L'aggradimento ottenuto dalle più distinte persone sì a Londra che a Roma, gli danno fiducia di ottenerlo pure in questa dilettata e colta capitale. Le persone che desiderassero procurarsi tale divertimento nelle loro case, nei collegi, nei ritiri e nelle pensioni, potranno dirigersi dal suddetto nella contrada dei Fornelletti num. 1, piano primo.

(dalla « Gazzetta Piemontese » del 25 gennaio 1839)

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 Gennaio 1939 XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	12,8	— 1	aum.	ser.	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	15,6	9,4	aum.	ser.	mosso
Milano	6,9	1,1	staz.	misto	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	9,8	7,8	aum.	cop.	mosso
Trento	6,4	3,0	»	»	—
Bologna	7,1	4,9	var.	piov.	—
Firenze	10,4	6,0	staz.	cop.	—
Ancona	10,4	7,5	aum.	piov.	mosso
Rimini	7,9	6,8	»	»	agit.
Roma	11,1	6,3	var.	cop.	—
Napoli	13,6	7,0	staz.	»	mosso
Bari	10,8	7,8	»	»	»
Taranto	11,0	8,0	dim.	»	»
Catania	13,2	7,8	»	misto	agit.
Messina	12,7	8,2	»	piov.	mosso
Cagliari	12,8	6,3	var.	misto	agit.
Tripoli	16,2	10,2	aum.	cop.	»
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	15,3	11,0	dim.	cop.	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente in miglioramento specialmente sull'Italia settentrionale e centrale attraverso manifestazioni di instabilità e qualche precipitazione anche temporalesca. Ancora perturbate le regioni meridionali. Venti fortissimi maestrali sulle coste sarde e sul Tirreno.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: tempo buono con cielo in prevalenza sereno e venti forti maestrali con raffiche, specie nella Liguria. Temperatura in ulteriore lieve diminuzione. Mare Ligure molto agitato o tempestoso.

L'OROSCOPO

Si comincia con una opposizione lunare a Nettuno; ma il negativo influsso sarà superato da un trigono Luna-Marte, seppur attenuato più oltre da un semiquadrato Luna-Urano. Fatto il bilancio saranno in attivo i temperamenti costruttivi, energici. Il pomeriggio registrerà un parallelo Luna-Saturno e un trigono Luna-Fenicoo: ogni fatica umana trarrà il proprio beneficio dall'influsso. La sera, infine, avrà un parallelo Luna-Nettuno, ravvivatore della immaginazione e della intuizione.

LUMEN

I grossi premi della E. 42 sono stati assegnati

I cinque milioni ad un'impresario costruttore di Venezia; il secondo premio di un milione a un barbiere di Vicenza; il terzo di mezzo milione venduto a Bari - Ad oggi l'estrazione dei settanta premi minori

Roma, 24 gennaio.

La folla che fin dalle 13 si pigiava nella vasta piazza della Mostra del Minerale è ammessa alle 14,30 nel salone del Giardino d'Inverno che per l'occasione è stato trasformato in un tempio della cieca fortuna.

La pista da ballo, sopraelevata di oltre un metro sulla platea, è stata tramutata in ara. Qui sono collocate le sei urne. Una di queste, di proporzioni quasi colossali, per accogliere le cinquanta serie rappresentate dalle lettere dell'alfabeto variamente combinate; le altre più modeste, perchè non dovranno mescolare che le dieci cifre dal 0 al 9. Esse sono di graticcio di ferro color verde scuro e poggiano su perni praticati a colonnette. Una manovella dà rotazione all'urna.

Le palle sono rivestite di acciaio. Sul loro equatore a cerniera si aprono, e mostrano la serie od il numero bianco su campo rosso. Un gran tavolo domina la pista da ballo. Attorno a questo, all'inizio delle operazioni del sorteggio, prendono posto i membri della commissione che è così costituita: S. E. Thaon di Revel Ministro delle Finanze, onorevole Marinelli segretario amministrativo del P. N. F., comm. Rampini capo del personale del Ministero delle Finanze, S. E. Luciano capo del gabinetto al Ministero della Cultura Popolare, comm. Mancini della Corte dei conti, comm. Dadone ispettore di ragioneria del Ministero delle Finanze, onorevole Castellino, onorevole Bonomi, comm. Scalise consigliere di stato, comm. Ferrara, segretario del Comitato.

Alla destra ed alla sinistra del tavolo sono disposte le urne. Alle spalle, per tutta la lunghezza di un lato della pista, sfilano in molteplici cassetti, le matrici. Ad ogni numero estratto, composto dalla serie e da cinque cifre, un incaricato cercherà nel cassetto relativo la matrice corrispondente. Se quel numero non è stato venduto sarà ripetuto il sorteggio per quel dato premio.

La folla è rumorosa e gaia. Sono quasi le 15. L'arrivo del Ministro delle Finanze, dell'on. Marinelli e di altri componenti la commissione, accolti da applausi e dagli inni della patria, dà il segnale dell'inizio delle operazioni di imbussolamento. Le palle accennate, mostrate una per una al pubblico, sono lasciate cadere dentro le urne. Quando queste operazioni preliminari sono compiute, l'orologio della commissione segna le 15,25. Ancora cinque minuti e la fortuna entrerà in azione. Si è tratti a pensare che ora più che mai c'è in Italia un uomo il quale è virtualmente milionario e non lo sa, come non lo sa nemmeno la dea Fortuna che deve attendere a sminuire sei sfere d'acciaio, prigioniere dentro le urne.

Sulla pista da ballo prestano servizio guardie di finanza, Balilla e Piccole Italiane. Prima dell'inizio dell'operazione, l'altoparlante fa noti gli articoli che regolano le operazioni stesse. Subito dopo viene letto il decreto del Ministero delle Finanze, che determina la ripartizione della massa dei premi. A questo punto il Presidente del Comitato, ministro Di Revel, annuncia che si iniziano le operazioni di estrazione. Si procede immediatamente, infatti, all'imbussolamento delle cinquanta serie dei biglietti messi in circolazione, 25 contrassegnate dall'A alla Z e 25 con lettere associate. Le urne dei numeri già contengono le sfere di alluminio, segnate tutte dallo 0 al 9.

Il Giardino d'Inverno è gremito di folla. Sembra non ci sia un respiro nell'aria. La mano di un Balilla bendato estrae la prima serie fortunata; la consegna ad un funzionario che la osserva; la grida; la fa vedere al comitato e al pubblico. Immediatamente, su due grandi cartelloni indicatori, situati ai lati opposti della sala, appaiono le lettere estratte e così è per i numeri: il primo, il secondo, il terzo, il quarto, fino a formare la cifra del biglietto vincente i cinque milioni del primo premio.

Viene ripetuto ancora la serie e si annuncia il numero, così come è stato composto dalle cinque successive estrazioni.

Ecco i numeri estratti:

1° Premio L. 5.000.000: Serie **AL 04669** - Venezia;

2° Premio L. 1.000.000: Serie **M 78734** - Vicenza;

3° Premio L. 500.000: Serie **F 31069** - Bari.

Seguono altri 10 premi da lire **100.000** ciascuno:

1° Serie **R 41125** - Vicenza;
2° Serie **Q 05560** - Roma;
3° Serie **F 43386** - Mondovì;
4° Serie **Z 76821** - Torino;
5° Serie **AJ 81195** - Milano;
6° Serie **AP 27661** - Milano;
7° Serie **J 84109** - Marsala;
8° Serie **AR 21582** - Milano;
9° Serie **AD 61604** - Teramo;
10° Serie **M 28118** - Milano.

Domani mattina verranno estratti i premi di consolazione.

Un veneziano alla trattoria apprende d'aver vinto i 5 milioni e non si scompone per nulla

Venezia, 24 gennaio.

Per la seconda volta sono piovuti a Venezia i milioni del primo premio di una grande lotteria. La prima volta fu nel 1934, quando l'ingegnere Raniero Ricci, vice-direttore a Venezia della Società telefonica « Telve » intascò sei milioni della lotteria di Tripoli, che era allora alla sua seconda edizione. Adesso la sorte ha voluto che un biglietto venduto a Venezia, AL 04669, uscisse per primo dalle urne per l'estrazione della E 42.

Le prime notizie indicavano come venditore del biglietto il signor Federico Piattelletti, economo dell'Accademia di Belle Arti, e presso di lui si sono recati immediatamente i cronisti. Egli ha detto di non poter dire di essere il venditore del biglietto, giacchè nei mesi scorsi egli ne aveva acquistati cinquanta, in società col segretario dell'Accademia, dottor Alfonso Garofolo, di 25 anni, da Napoli.

Il Garofolo, rintracciato ed interrogato, ha dichiarato di ritenere che la cartella vincente sia di quelle vendute da lui in occasione di un trattenimento di beneficenza in un albergo. Ma poi è risultato che la ormai famosa cartella è stata venduta dal Piattelletti, che ha creato così inconsciamente un nuovo milionario. E' costui un polesino imprenditore di Venezia, Ferdinando Beltrame di 47 anni.

50 lire di mancia

Costui, è venuto a conoscenza della sua colossale fortuna in maniera singolare. Alle 15,30, come al solito, egli entrava in una frequentatissima trattoria di Venezia, « La Carbonara », a San Luca, dove si sedeva ad un tavolo, in compagnia di alcuni amici. Il discorso viene a cadere sul fatto sensazionale della giornata, cioè la vincita del primo premio, toccata ad un biglietto venduto a Venezia dal signor Piattelletti.

— Guarda! — disse il Beltrame —. Io ho una cartella che mi ha venduto proprio il signor Piattelletti!

E la trasse dal portafogli. I presenti la guardarono, e coloro che avevano udito l'estrazione alla radio ritennero senz'altro che il Beltrame fosse il fortunatissimo milionario... Ma ci furono dei dubbi, e per tagliare corto alle discussioni, un amico del Beltrame, l'imprenditore Vincenzo Carduzzo, si alzò, andò al telefono e chiese il numero vincente prima alla segreteria telefonica e quindi all'agenzia Stefani. La risposta fu una, e precisa. Il numero vincente era AL 04669, proprio quello che figurava sulla cartella in possesso del Beltrame!

L'ultra fortunato concittadino non si è però scomposto all'annuncio della colossale vincita. Intorno, naturalmente, è esplosa l'allegria e mentre una folla di amici, vecchi ed improvvisati, lo premeva, facendogli congratulazioni più o meno disinteressate, il Beltrame ordinò immediatamente che venissero sturate delle bottiglie per festeggiare la sua fortuna; e dopo essere rimasto una mezz'ora nel locale, supportando con buona grazia i discorsi e le effusioni alla sua singolare fortuna, si è alzato, dando cinquanta lire di mancia ai camerieri, e si è recato difilato a casa, a Cannaregio, una graziosa abitazione che egli si è fatto costruire di recente, in società col fratello Luigi.

« Continuerò a lavorare »

Siamo andati a trovarlo, e lo abbiamo trovato sereno, pacifico e assolutamente immutato. Il Beltrame è un uomo alto, grosso e gioviale, assai conosciuto, come si è detto, a Venezia. La grande fortuna piombata sulle sue spalle non lo ha menomamente scosso. Egli ci ha dichiarato che non intende affatto mutare il tenore di vita di una modesta agiatezza guadagnata col suo lavoro.

— Continuerò a lavorare — egli ci ha detto. Poi ci ha narrato di avere acquistato la cartella verso il 20 dicembre, all'Accademia di Belle Arti, dove si era recato per lavoro, dall'economo Piattelletti; ma non aveva mai accarezzato soverchie speranze in proposito.

La cartella vincente è stata da lui depositata stasera in mani sicure, in attesa delle pratiche necessarie per la riscossione.

Il Beltrame è sposato, ma non ha figli. Ci ha accennato con affetto ai suoi numerosi nipoti, ai quali intende provvedere ora largamente.

A Vicenza due premi: uno da un milione e uno da 100 mila lire

Vicenza 24 gennaio.

Con l'estrazione dei numeri vincenti della Lotteria E-42 la fortuna si è degnata di toccare due volte a Vicenza. Il secondo estratto, serie M, numero 78734, vincente la rotonda bella sommetta di un milione, risulta essere stato venduto dal barbiere Vittorio Bellotto, con negozio in corso Principe Umberto. Però il fortunato vincitore è tuttora ignoto, malgrado le affannose ricerche fatte in lungo ed in largo per scovarlo. Il figaro assicura di non ricordare a chi vendette il biglietto; non è detto però che nei prossimi giorni il neo milionario non esca dall'incognito. Intanto si formulano le più disparate ipotesi.

Il biglietto serie R, num. 41125, che ha vinto un premio di 100 mila lire, è stato venduto dal signor Zanella, titolare di un banco lotto a Santa Corona. Anche in questo secondo caso si riscontra la smemoratezza del venditore e non si ha finora il minimo indizio sulla identità del possessore del biglietto.

Il premio di mezzo milione appannaggio di Bari

Bari, 24 gennaio.

La cartella F. 31069, vincente il premio di mezzo milione, risulta venduta a Bari, a uno degli sportelli della Posta Centrale, dal signor Vito Mongelli, addetto allo ufficio dei vaglia postali. Ogni ricerca per rintracciare il fortunato vincitore, è riuscita vana.

Si dice intanto che un carabiniere, alla dettatura dei numeri fatta dalla radio, è quasi svenuto, credendosi il vincitore; ma più tardi ha riscontrato soltanto una... rassomiglianza dei numeri annunciati con quelli della sua cartella. Il Mongelli non sa precisare nè il giorno nè la persona che acquistò il biglietto; ma siccome egli è nativo di Bari ed ha vaste relazioni nella nostra città, e non ricordando egli alcun acquirente barese, suppone che il biglietto sia stato acquistato da una persona di passaggio per Bari.

I premi minori

Quattro a Milano

Milano, 24 gennaio.

La Lotteria « E 42 », se non ha favorito i milanesi in quanto a milioni, ha però distribuito quattro premi da 100.000 lire con le cartelle AJ 81195, AP 27661, AR 21582 e M 28118. La prima cartella è stata venduta dall'Unione dei ciechi, che ha sede in via Paolo da Cannobio e che anche per questa Lotteria si è giovata di soci completamente ciechi, disseminandoli con le bancherelle in molte località del centro e della periferia; l'altra cartella fortunata fu venduta da un impiegato, tale Giuseppe De Palo dell'Ufficio postale vaglia e risparmi; la terza dalla SAF, alla stazione centrale, e la quarta pure alla stazione dal tabaccaio Alessio Consani.

Nessuno dei venditori ha potuto offrire finora indicazioni sufficienti per l'identificazione dei fortunati. Ma è probabile che le due ultime cartelle siano uscite da Milano, perchè comperate da gente di passaggio, come fa presumere il luogo in cui è avvenuta la vendita.

A Mondovì

Mondovì, 24 gennaio.

La fortuna è stata benigna per la nostra città, sebbene in tono minore: a quanto risulta uno dei premi di centomila lire è stato vinto dalle cartelle N F 43386 venduta dalla rivendita di privativa N. 3 esercita da Giovanni Beccaria in via Sant'Agostino a Mondovì-Breo. Il Beccaria, interpellato, non ha saputo dire il nome del fortunato vincitore, ma è sua opinione d'avere venduto la cartella ad un automobilista di transito per Mondovì. Il Beccaria è stato ad un pelo di acciuffare lui stesso il premio di centomila lire, giacchè egli possiede la cartella immediatamente successiva alla vincente. Comunque gli spettano cinquemila lire.

Come un soldato italiano ferì 3 francesi che l'ingiuriavano e ne mise in fuga due

Roma, 24 gennaio.

Dopo le tracotanti e ingiuriose cazzunnie comparse sulla stampa francese, all'indirizzo dell'Esercito e del valore italiano, continuano a giungere da ogni parte d'Italia lettere e documenti che testimoniano la fiera coscienza del Popolo italiano, offeso nei suoi più sacri sentimenti dall'oltraggio francese.

Infinite sono le testimonianze, a proposito di valore, delle sonorissime legnate toccate in ogni tempo a quei malaccorti francesi che osarono attentare alla fierezza e all'onore degli Italiani. Una di queste lettere proviene da Castellaneta, e ricorda una lapide murata nel palazzo vescovile della città, lapide che i pennaioli francesi mediteranno con personale profitto. Dice la lapide:

« La via qui di fronte fu - cruento teatro - della cacciata della guarnigione francese - dai nostri avi compiuta - insofferenti del giogo straniero - nel febbraio 1503 - onde del Sacco preso il nome. - Il Municipio - a perpetuare la ricordanza - e a memoria dell'eccidio - che lo sdegnato duca di Nemour pose al paese - strenuamente respinto - col solo baluardo dei cittadini petti - commemorando il quarto centenario - delle gloriose gesta - questo marmo pose - 1903».

A proposito della millanteria dell'*Ordre*, circa le proporzioni di valore fra il soldato italiano e quello francese, certo Francesco Fontana, del 27° autoreparto di Salonicco, narra il seguente significativo episodio:

« Durante la guerra mondiale facevo parte del Corpo di spedizione italiano che, insieme con l'Esercito interalleato operava nella Macedonia greca contro la Bulgaria. Mi trovavo a Salonicco, base di tutto l'esercito interalleato. Un giorno, in libera uscita, andavo a zonzo per una via periferica della città. A poca distanza da me un bersagliere italiano era seguito da un gruppo di cinque soldati francesi, che si divertivano a molestarlo con la frase: « Italiano, mangi maccaroni? ». L'Italiano, per amor di quiete, non raccoglieva la provocazione, ma i francesi incalzavano, finchè, perduta la pazienza, si ferma, li guarda, li affronta. Ne nasce una lotta alla baionetta. Il primo francese è ferito alla mano e lascia cadere la sua baionetta, il secondo riceve un taglio alla faccia e fa altrettanto, cioè abbandona la sua baionetta, gli altri tre fuggono, ma l'Italiano li rincorre, ne raggiunge uno, una piattonata alla testa, un calcio nel sedere e lo manda ruzzoloni per terra; gli ultimi due erano già lontano. Il bersagliere, allora, rinfodera la sua baionetta e tranquillamente si allontana.

« La scena era durata qualche minuto e nessuno aveva avuto il tempo di intervenire. Alcuni giorni dopo incontrai il nostro bersagliere: era della provincia di Agrigento. Egli mi raccontò che all'indomani del fatto, un ufficiale francese si era presentato all'accampamento ed aveva chiesto al comandante di vedere il soldato che aveva ferito i francesi. Appena gli fu presentato, l'ufficiale francese (un capitano còrso) fece un gesto di disperazione dicendo: « Sento vergogna di essere ufficiale dei francesi; guarda un po'! Un soldato italiano contro cinque francesi ne ferisce tre e ne mette in fuga gli altri, senza ricevere neanche una sola scalfittura ». E fatte alcune congratulazioni al soldato e agli ufficiali italiani, si ritirò.

« Di queste lezioni i francesi, sia nei ristoranti, nelle trattorie, come in tutti i ritrovi pubblici, ne ebbero parecchie. Chi è stato a Salonicco ne sa qualcosa ».

I volontari vercellesi

Vercelli, 24 gennaio.

Il camerata Leandro Gellona, comandante il battaglione della nostra città della Legione dei Volontari d'Italia, sicuro interprete dei volontari di tutta la provincia « fedelissima ed eroica », non appena a conoscenza della fiera lettera dell'on. Coselschi all'ignobile Guyot, direttore de « L'ordre » che insultò il soldato italiano, ha inviato al comandante la Legione Volontari d'Italia il seguente telegramma: « I Volontari del battaglione « Vercelli » fanno proprie le vostre sdegnate parole contro il vituperio gallico del valore del Soldato italiano ed attendono l'ora, che non fallirà, di far provare ai francesi insultatori l'irruenza del Volontarismo legionario per l'Italia sempre più grande ».

Inoltre il camerata Enrico Lavagno, ex-combattente della grande guerra e già combattente in Francia, ha consegnato al fiduciario del proprio Gruppo rionale il brevetto della medaglia commemorativa francese della grande guerra con due medaglie e relativi nastrini, di cui ha voluto disfarsi non intendendo più avere alcun legame di nessun genere con la nazione che, a distanza di soli vent'anni, dimentica il sacrificio compiuto dai valorosi soldati italiani.

Il Foglio di Disposizioni

Il Direttorio del Partito convocato per il 30 gennaio

Roma, 24 gennaio.

Il Segretario del P.N.F., con « Foglio di Disposizioni N. 1244, comunica che il Direttorio Nazionale del P. N. F. è convocato per il giorno 30 gennaio XVII, alle ore 10, nel palazzo del Littorio.

I Principi di Piemonte a Selva di Val Gardena coi figli e con Baldovino del Belgio

Bolzano, 24 gennaio.

Questa mattina con treno reale sono stati di passaggio nella nostra stazione le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte con i figlioli Principessina Maria Pia e Principino Vittorio Emanuele, nonchè col nipotino Principe Baldovino del Belgio. A Chiusa gli augusti personaggi, lasciato il treno, in automobile, per la Valle Gardena, si sono portati a Selva dove, accolti da vibranti dimostrazioni di affetto e di simpatia da parte della popolazione, sono scesi in una villa del luogo.

L'augusta famiglia si tratterrà qualche tempo nell'incantevole stazione invernale. Già la prima giornata di soggiorno gardenese è stata per Umberto di Savoia ricca di emozioni sciatiche. Egli ha voluto subito provare le nuove slittovie di Costabella e del Sassolungo; poi ha compiuto alcune veloci discese lungo i pendii del Ciam Pinoi e dell'Anterceppis.

S. E. il Prefetto Mastromattei, interpretando i sentimenti della popolazione atesina, ha trasmesso agli augusti ospiti un vibrante telegramma di benvenuto.

L'esame dei miracoli della Beata Gemma Galgani

Roma, 24 gennaio.

(G. C.) Stamane nel palazzo apostolico Vaticano, si è svolta, alla presenza del Papa, la Congregazione dei riti per l'esame dei due miracoli proposti per la santificazione della Beata Gemma Galgani, vergine lucchese.

Hanno partecipato alla Congregazione i cardinali, consultori e prelati della Congregazione, i quali hanno dato il loro voto sui miracoli stessi. Sebbene questo voto sia segreto, si ha ragione di credere che l'esito di esso sia risultato favorevole. La Galgani è stata beatificata dal Papa Pio XI nel 1933.

Nella stessa riunione è stato dato il voto sul *tuto* per la beatificazione della venerabile Emilia Di Pialar, fondatrice dell'Istituto delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione.

Il Foglio d'Ordini della Marina

Roma, 24 gennaio.

Il « Foglio d'Ordini » della R. Marina reca:

Con regi decreti in corso di registrazione, il Generale ispettore del Genio Navale in ausiliaria Filippo Bonfiglietti è stato collocato a riposo dall'8 gennaio 1939, ed è stato iscritto nella riserva navale.

Il maggior generale del Genio navale in ausiliaria Mariano Cusumano è stato collocato a riposo dal 15 gennaio 1939, ed è stato iscritto nella riserva navale.

Il capitano del C.R.E.M. (ruolo servizi macchine) in ausiliaria Bernardino Iovine, è stato collocato a riposo in applicazione dell'art. 87 della legge sulle pensioni dal 9 gennaio 1939, ed è stato iscritto nella riserva navale.

Il capitano del C.R.E.M. (ruolo servizi contabili) in ausiliaria Federico Melita è stato collocato a riposo in applicazione dell'art. 87 della legge sulle pensioni dal 9 gennaio 1939, ed è stato iscritto nella riserva navale.

Il capitano del C.R.E.M. (ruolo servizi tecnici) in ausiliaria Antonio Spicuzza è stato collocato a riposo in applicazione dell'art. 87 della legge sulle pensioni dal 10 gennaio 1939, ed è stato iscritto nella riserva navale.

INEDITI DI THOVEZ

Quella posizione di critico-poeta, di polemista che aggrediva illustri maestri, cieli interi di civiltà letteraria, unicamente per difendere e rivelare l'originalità sensitiva e vibrante del suo temperamento, quello smisurato e delirato soggettivismo, furono certo all'origine di molte incomprensioni di cui i contemporanei lo ripagarono. Se si fosse inteso subito e bene che, per esempio, *Il pensiero, il gregge e la zampogna* non era che uno sfogo lirico in centinaia di pagine brillanti e spesso squisitamente poetiche, si sarebbe stati forse più indulgenti per Thovez discorritore della poesia altrui, e si sarebbero colti, senz'altro, il timbro e l'aspirazione della poesia sua, di un romantico razionalista. Enrico Thovez non ci diede forse quella lirica, quei poemi che fin dall'adolescenza ansiosa, dolente e ardente, aveva vagheggiati, tuttavia, con gli scritti vari, geniali, spiritosi, patetici, con il fremito così umano che si insinuava persino in fugaci pagine di giornale, riuscì a ricavare dal buio della sofferenza, piena, sfumata, e trasparente, la sua figura di artista e di uomo. Creatura di impressionabilità capillare, coscienza tormentata fra gli alti imperiosi ideali e l'aspra pratica del vivere, temperamento suscettibilissimo, Thovez era poi tutto scoperto; non celava, pur tra tanti misteri d'amore e di sogno, nulla di sé. A tutti quelli che, dal *Poema dell'Adolescenza* ai *Poemi d'Amore e di Morte*, dal *Viandante* ai *Mimi*, hanno letto l'opera sua con cuore aperto egli è chiarissimo. Qualcosa di crudamente autobiografico si avverte da ogni sua pagina; ed è anzi il segno incisivo che, configgendo sulla carta certi tratti, pur acerbi e nuovi, delle sue liriche, vieta che si stacchino a volo nella felicità del canto. Perciò l'idea da altri proposta e ripresa di un «caso», di un «problema» Thovez, non ci persuade; singolare questo nobile, sdegnoso scrittore e poeta fu certo; ma «caso», «problema», ci danno piuttosto l'idea di qualcosa di inspiegabile, di intricato ed enigmatico; e Thovez fu invece — e tale ci par sempre più — estremamente dichiarato e confesso. E questa confessione, morbida e ispida, dolorosa e percorsa da grandi brividi, da tremiti d'ali, di foglie, di cieli, di nuvole, è la parte più bella e vistosa e duratura di lui, quella che ce lo fa caro oltre le idee, le posizioni e i puntigli letterari e moralistici.

* *

E così il libro ora uscito dei suoi *Scritti inediti* (*Treves Ed.*) è certo prezioso, ma non a rivelarci finalmente, a darci la chiave di ciò che già era aperto e rivelato, bensì a illuminare meglio, ad approfondire, a confermare la diagnosi del suo affanno umano e della sua qualità poetica. Il volume è stato curato con amorosa intelligenza da Valeria Lupo, che alle ricerche sul Thovez va recando da tempo notevoli contributi, e con alcuni *Poemi in prosa*, e *Prose poetiche*, e *Pensieri*, e *Lettere*, *soliloqui* e *Poemetti* e *brani in prosa francese*, comprende schemi, scene, abbozzi, frammenti di un poema incompiuto: *Il nuovo Faust* o *La Trilogia di Tristano*. L'idea di quest'opera sintesi, di questo dramma degli universali, accompagnò il Thovez per tutta la vita. Nelle lettere giovanili ne parla con rapimento, con esaltazione; molto più tardi, a una buona amica dei suoi ultimi anni, confessava, sciolamente, tanta parte di sé, della sua natura, dicendo di non aver mai conosciuto il benessere di una confortatrice intimità, quella serenità dell'anima e dei sensi, quella dolcezza e tenerezza, quell'eleganza e quel tono di vita che placano i bisogni dell'uomo — i molti bisogni dell'uomo — e lasciano lo spirito libero alla creazione artistica. Era questa forse un'idea un po' femminea e della vita e dell'arte, ma egli citava Goethe, che nella tempesta aveva composto il *Werther*, ma nella pace aveva compiuto il *Faust*. Egli, invece, sempre era passato dall'amara solitudine al tumulto della disordinata passione: questo mi ha impedito di uscire da me stesso, diceva, questo mi ha indotto a tenermi sì così miei invece che a dar sfogo alla fantasia. In altre parole il suo démone poetico non era il démone del dramma; e perciò il suo dramma-poema non prese consistenza; quello che di veramente suo e vivo il poeta avrebbe potuto dirci nello schema drammatico: ansietà della conoscenza, inganno d'amore, senso dell'infinito, struggimento di un bene che si intravede e non si sa che sia, quello, Thovez ce lo disse altrove e in altro modo — il testo è, più che altro, aspirazione, concetto. Concetto del nuovo Faust è la ricerca della «legge della vita». Cresciuto in epoca di positivismo spietatissimo, razionalista egli stesso, il Thovez, per tempra d'anima, per istinto spirituale era portato irresistibilmente a superare ogni positivismo in uno slancio vitale, in una effusione amorosa, che desse finalmente senso e felicità al destino. Come al dottor Faust carico di inutile scienza, come al Leopardi, anche al Thovez l'ultimo vero appariva inutile e arido; disperazione pessimistica, che aveva tutte le sembianze di un'estrema lucidità. Ma sul dramma della conoscenza, di un infinito inconoscibile e vano che si rivela nostro sano e unico padrone, s'innestava un dramma morale e intimista, il dramma dei valori etici e della sorte individuale. Thovez, strenuo nell'accettare le ultime conseguenze teoriche del razionalismo, era poi fragilissimo, dolentissimo nel sopportarne la pena sentimentale. Né, con quella sua anima vibratile, era egli gagliardo ad affrontare le pene e le battaglie d'amore: a una sua casta, candida idea amorosa opponendosi la realtà torbida, segreta delle donne, e sua, egli ne traeva squisito strazio. Ma sensibile, nervoso, con un temperamento che soltanto all'acme della sofferenza si sentiva vivere, egli amava poi disperatamente il suo male: «Il fascino è dato non dall'ebbrezza, ma dal male indimenticabile sofferto nel subire la passione struggente e fatale». Unica via di salvezza la poesia che trasfigura la realtà, che la coglie, qual essa è, per convertirla in divina e fantastica contemplazione. Senonchè Thovez la poesia voleva anche viverla, e la cercava continuamente in ogni cosa, nella vita, nella natura, nell'amore, a prezzo di tutto: e questo era un altro generoso errore, tipico di quasi tutti i moderni, che lo svià dalla pienezza serena dell'anima.

* *

Di tutto questo troviamo una espressione non sempre poetica, ma sempre netta e sofferta, nelle sparse scene della *Trilogia di Tristano*, ove il nuovo Faust medita sui fini della creazione, sulle ragioni dell'ideale e sulla struttura del mondo. Quand'egli scende tra gli uomini, e tra le donne, con la sua esperienza si accentua il carattere ironico satirico del poema, e sempre più si manifesta uno dei due caratteri predominanti della genialità del Thovez: il criticismo a oltranza. V'è una scena in una casa pubblica, un aspro discorso sulla fede, una «fiera della vanità», una «crisi» di grandi filosofi e pensatori e personaggi storici, e ognuno di questi motivi provoca gli strali, le asperrime negazioni dello scrittore. Le donne appaiono facili e corrotte, fatui i pensatori, ridicoli i personaggi illustri: ahimè, da quei puri schemi di nobile vita intellettuale, di intatta idealità, che precipizio! Che rimane a Tristano? Gli rimane «la poesia tragica del suo destino». Gli estremi del temperamento di Thovez si toccano: estremo criticismo, ed estrema sensibilità poetica. «La critica — ebbe a scrivere una volta assai bene Valeria Lupo — è frutto della sua sofferenza interiore, non ne è il movente; movente fu invece l'istinto eminentemente poetico che ebbe in sorte, e dal cozzo di esso con l'inadeguata realtà delle cose nacque il critico». Come nella sua critica v'è un perenne sottinteso lirico, così la sua poesia è tutta intrisa di intellettualismo. Contro la poesia umanistica di un Carducci, di un D'Annunzio, egli invocava l'immediatezza del sentimento, una liricità diretta, ingenua, primitiva, che nella terra semplicità del dettato accogliesse ogni fremito dell'anima. E tutti hanno riconosciuto ormai quant'egli sia stato, in questa battaglia, sensibile a certi segreti impulsi della sua età. Ma la sua poesia risentì poi sempre di quella formazione e predeterminazione polemica e concettuale: fu sempre un poco una ricerca e una dura conquista: immagine, ritmo, tentativo di canto sono come filtrati da una mente lucida, disperatamente cosciente — e nella bruciante novità della annotazione psicologica, della traduzione stilistica, pur v'è qualcosa di cesellato, di cerebralmente dedotto. Si veda com'egli, nei paesaggi, nel tratto di natura, riducesse in parole la sua esperienza di pittore, si veda come in quei momenti, del resto bellissimi di luce, di verità, di patina, rimanga viva e palese la tecnica minuta della pittura, il procedimento a pennellate separate, a scomposizione e ricomposizione coloristica, e si comprenderà quello che fu il lavorio sagace e sofferto dell'intelletto, in quella ricerca di una nuova libertà poetica. Thovez avrebbe voluto introdurre nella nuova lirica italiana un'intimità arcana e famigliare dell'affetto, che fosse come il nascere fragrante della poesia nell'atto stesso che si percepisce la vita e che l'alito della natura ci sfiora. E nei *Poemi in prosa* qui raccolti v'è certo un'intonazione viva, commossa, colta nell'attimo stesso, fugace, ineffabile dell'amore e del pianto, tra l'ombra e la luce. Ma quanto v'è poi di derivato, diremmo di tradotto! A leggere, poniamo, *La Scarabola* che incomincia: «Sedevamo nel folto della verde foresta», per il ritmo, l'aggettivazione, il fraseggio, per certe accezioni del sentimento, per i modi e gli scarti della fantasia, si ha la sensazione che, con quell'esigenza poetica purissima, nativa, egli non potesse tuttavia esimersi dal sentire la poesia per riflesso, sia più o meno degli aborriti umanisti: con dolorosa di un'originalità e pienezza espressiva a lui irraggiungibile, perchè già raggiunta da altri. Forse che la poesia — la poesia di noi moderni — non nasce mai tutta nuova? Certo il suo dramma poetico va percepito nel contrasto tra una verginità sensitiva mirabilissima, e un impaccio di linguaggio poetico che gravava non solo l'esempio secolare dell'arte, ma il peso del suo stesso intelletto acuto e tormentoso.

* *

Da una certa idea di grandezza — destino, missione poetica — Thovez aveva derivato amarezza infinita a quella idea comparando la misera vita inquieta, frammentaria che è di tutti, e che fu anche sua. Ma la poesia non è che attiva correzione fantastica che lo spirito oppone alla vita, e che nell'opposizione nasce, s'accresce, si libera. E nell'ansietà, nella verdezza acre e incompiuta, nel tragico senso dell'amore e della bellezza, nella trepidante gelosia di sé e del suo amore, in quel credere matrigna la sorte, in quella infelicità e miseria umana, era la sua poesia. Guai s'egli fosse stato felice; come gli si sarebbe impoverita l'esistenza. Ed era un'intonazione sua e indimenticabile: grezza, aspra e rude, tristezza rude e morbida; e, nelle trasparenze primaverili dello stile, quei fremiti improvvisi, quel fruscio animoso e sommesso, repentino, come di foglie nel vento, come un muoversi di labbra, che, dall'ombra, vi affidino un cuore.

Francesco Bernardelli

MAYNO DELLA SPINETTA

Una cenetta col Vescovo

L'inesorabile statuto dei banditi della Fraschetta - 200 fanti e 40 cavalieri in uniforme quasi francese - Il sarto ghigliottinato - Brigantaggio e generosità

Quale fosse la situazione generale del Piemonte di fronte all'invasore francese agli albori del secolo scorso, si è visto. Ma più irta di difficoltà era in Alessandria e dintorni (campo d'azione di Mayno), ove stanziavano trenta e più mila uomini di presidio e oltre quindicimila operai addetti alle fortificazioni, ove erano di passaggio coscritti in grande numero. Quivi, da un lato il partito dei preti e dei nobili nemico di ogni novità, dall'altro quello dei giovani liberali, amanti della libertà e insofferenti del giogo straniero, davano non pochi fastidi ai francesi. Una trentina di duelli si svolsero nella sola Alessandria, fra cittadini e ufficiali francesi. E questi ultimi ne ebbero il più delle volte la peggio. Due colonnelli e sei altri ufficiali vi lasciarono la vita. E, dal canto suo, il popolo non scherzava. Le schiere di insorti dall'alto Monferrato giunsero fin sotto le mura di Alessandria. Il che provocò l'incendio di Strevi.

Moreau, detto poi il «traditore», primo comandante del Quartier generale di Alessandria.

Lo statuto della banda

Ma il fenomeno più tipico di questa rivolta contro i francesi è quello dei banditi della Fraschetta.

Nella Fraschetta, Mayno trovò altri briganti, uomini della macchia e disertori della leva. Gente disposta a tutto. Fra gli altri un tal Cangiano o Cambiaso (alessandrino per qualche storico, genovese per qualche altro) noto bandito da anni al banditismo, senza scrupoli, crudele e audacissimo; un tale Barberis detto Ratatuglia; il brigante Cascin, lombardo. Ghibaudi detto Bargè, Erasio Bressi detto Vasin, Guifetto, i due fratelli Gajo e altri. Senza dubbio Mayno, che portava nella banda i due fratelli (un terzo si aggiunse più tardi) e il cognato, era il più giovane e il meno esperto della compagnia. Tuttavia fu scelto per capo. In seguito a un duello, a una gara all'uso brigantesco, o per naturale selezione e nativa superiorità?

Senza dubbio era il più intelligente, il più audace, il più abile e a ogni modo «come si dice in Piemonte». Infatti lo stile della banda mutò radicalmente. Dalle piccole ladrerie di strada si passò al lavoro su vasta scala, specialmente contro i francesi. Gli istinti brutali di Cangiano e di Barberis furono moderati; le vere e proprie grassazioni diminuirono, salvo che si trattasse categoricamente di procurarsi la vita, cosa non facile per uomini tagliati fuori dal consorzio umano. Nei delitti a carico della banda di Mayno (processata nel gennaio 1807) gli omicidi ascritti sono tutti a scopo punitivo contro le spie, o scopo intimidatorio contro il percettore del Dipartimento di Marengo o per tarde vendette di affronti ricevuti. Molti testimoni verranno a deporre sulla religiosità di Mayno e dei suoi e ad affermare che il brigante toglieva al ricco per dare al povero.

Del resto è ancora reperibile fra i documenti del processo il curioso statuto dei briganti della Fraschetta, dettato da Mayno e scritto di pugno di Paolo Ferrari suo cognato e segretario della banda:

«1° - imporre taglie e contribuzioni ai ricchi, ai tristi, ai comuni, alle città, con quei modi che avranno suggeriti dalle circostanze, senza recare alcun nocumento nè fisico nè morale a chicchessia, fuori del caso di difesa;

«2° - proteggere ed assistere i poveri, i deboli, gli infelici di qualunque paese ed ogni volta che si può;

«3° - non avere relazioni con le società nemiche, tranne quelle che possono essere utili alla compagnia».

Mayno era tutt'altro che grossolano. Sebbene fosse figlio di un umile carrettiere, possedeva una cultura, essendo stato allievo nel seminario di Alessandria fino al momento dei voti. Sapeva il latino e il francese e non ignorava i classici. I suoi proclami e le sue lettere, redatti in stile ampolloso, secondo il gusto dell'epoca, hanno un tono di piacevole rodomontesca spavalderia, un carattere pittoresco e strano.

Lo stile del capo

Le prime operazioni condotte con estrema audacia, con finezza di mente, non senza un certo senso... pubblicitario, attirarono nella banda nuovi adepti. Verso il 1804 la compagnia era forte di

Mayno della Spinetta in una rara stampa dell'epoca.

200 uomini a piedi e 40 a cavallo. Un piccolo esercito, diviso in corpi e specialità, comandati ognuno da un proprio capo responsabile verso il solo Mayno. Siamo ben lontani, come si vede, dal razziatore, dal ladrone di strada con la clacia, il cappello a pandizucchero e il tromblone staccato dal ferro... Gli uomini della Fraschetta indossavano divise imitate da quelle francesi in modo da essere facilmente scambiati con le truppe regolari. Le uniformi erano confezionate e fornite dal sarto Giuseppe Antonio Gasparino di Sezzè, il quale, per questo fatto, fu ghigliottinato.

E, del resto, a prova del carattere assolutamente inconfondibile di rivolta e non di banditismo dell'azione di Mayno, basti citare la testimonianza preziosa e autorevole di Angelo Brofferio («I miei tempi», cap. IX), che raccolse le voci popolari ed esaminò i documenti della sua epoca, nella quale vivevano ancora molti e molti contemporanei dell'intrepido fuorilegge.

«Come i compagni di Jeù nel mezzogiorno della Francia, dominavano i compagni di Maino nella Fraschea di Alessandria e stendevansi dai monti liguri ai confini della Toscana.

«Non era Maino un volgare masnadiero, avido di preda e di sangue; era un giovine di bellissimo aspetto e di persona prestantissima; ardente, intrepido, di generosi spiriti».

E soggiunge:

«... ben più di comandante di guerriglie che di capo di ladri meritava il nome».

Ecco, poi, quanto il Brofferio dice riguardo alla giovinezza di Mayno:

«Fu iniziato agli studi nel seminario di Alessandria; ma l'indocile scolaro pare che avesse poco gusto per la Somma di San Tommaso e non minore troppa simpatia per il breviario. Fatto sta che un bel giorno in cui pretendevano, contro sua volontà, di fargli cantare in coro il Pange Lingua, fracassava il leggio, dava un calcio alla sottana e via dal seminario».

Il vescovo e il medico

Mayno non transigeva sulla disciplina. E non mancava di una certa dirittura morale. Il Barberis, che rubò un giorno cinque zecchini ad un povero contadino, fu costretto a rintracciare il derubato e a restituirgli il doppio della refurtiva.

Un orefice alessandrino passò in calesse con la moglie per la Fraschetta. Si recava nel Tortonese a visitare un suo bambino dato a balia. Un pugno di briganti comandati dal Cangiano fermò la vettura e impose l'immediata consegna dei denari. Visto poi al dito della donna un magnifico anello i briganti lo pretesero. Ma non era facile cosa toglierlo e gli sforzi fecero enfiare il dito. Il Cangiano per non perdere tempo trasse dalla cintola il coltello per tagliare senz'altro il dito, nonostante le suppliche e le promesse di compenso dei due disgraziati coniugi. In quella giunse Mayno che spinse da parte il Cangiano e gli altri, ordinò al vetturale di proseguire e accompagnò il calesse per un buon tratto di strada.

Ma più originale è l'avventura occorsa al vescovo di Alessandria. Il vecchio, venerabile prelato, monsignor Vincenzo Maria Mossi di Morano, fermato in sedia di posta presso Frascarolo, venne derubato non solo di una cassetta di zecchini, ma della croce pastorale che gli pendeva dal collo. Vasto, uno degli uomini di Mayno, che ritornò alla Fraschetta col bottino racconta, fu preso, dice la leggenda, a pedate dal capo.

Il povero vescovo intanto, più morto che vivo per lo spavento passato, aveva rinunciato a proseguire il viaggio e se n'era tornato in Alessandria, mettendosi a letto. I molti medici consultati non gli avevano praticato che degli inefficaci salassi. Il monsignore risolvette quindi di chiamare al suo capezzale un famoso chirurgo milanese, il dottor Paletta, che gli rispose aderendo e fissando senz'altro il giorno del suo arrivo.

Puntuale, a una cert'ora del mattino, il medico giunse con una ricca diligenza trainata da sei cavalli. E si presentò a monsignore. Era un po' giovane, invero, il celebre medico, sebbene cercasse di dare maturità al suo volto con due baffetti e gli occhiali d'oro. Egli visitò il prelato, gli fece molto coraggio, scherzò con lui garbatamente, discorrendo in italiano, in latino e in francese e riuscì a persuaderlo ad alzarsi da letto.

Il monsignore, messo di buonumore e sentendo un certo languore di stomaco, non volle lasciar partire un così giovane e brillante dotto senza che avesse gustato dei galletti delle sue cucine e del vino delle sue cantine. La mensa fu imbandita presso il camino, nella stessa camera da letto, e anche dopo la cenetta, prelato e medico rimasero a lungo a conversare. Fu così che il dottore, dopo aver portato il discorso su Mayno della Spinetta (l'argomento del giorno), raccontò di essere stato fermato per viaggio dai briganti, il capo dei quali, Mayno in persona, saputo che si recava dal vescovo, gli aveva consegnato non solo la croce pastorale d'oro e la cassetta di monete da restituire al legittimo proprietario, ma in più un borsa di zecchini per i poveri della diocesi. In compenso il brigante non chiedeva che la pastorale benedizione.

Nè la storia nè la leggenda dicono se la benedizione sia stata impartita. Entrambe raccontano, però, che il giovane medico uscì dal vescovado a notte fatta. E che l'indomani, su una misera sedia di posta tirata da due magri ronzini, giunse ad Alessandria il vero dottor Paletta ancora pallido di paura. Egli raccontò al vescovo stupito di vedersi davanti un secondo medico milanese, inutile duplicato dopo la cura del primo, di essere stato sequestrato per un giorno intero dai briganti della Fraschetta.

— Ma allora!? — gridò il vescovo.

— Allora, monsignore! — gemette il dottor Paletta cadendo dalle nuvole.

— Allora il medico che mi ha guarito ha nome Mayno della Spinetta.

Angelo Nizza

Una banda armata di fuorilegge (stampa degli archivi della Repubblica Cisalpina)

ECCO IL REGNO di Pepè le Moko

Bidonville, la città dei bidoni - I barbieri, foschi dispensatori di felicità - Trenta bambini appena nati sono abbandonati ogni mese negli angoli delle vie

Una viuzza della Casbah, una delle mille arterie di quel mostruoso organismo che sono i quartieri proibiti di Algeri

(DAL NOSTRO INVIATO)

ALGERI, gennaio.

Saliremo la prima rampa di trecento scalini che immette nella casbah. La guida ci disse: «Da questo momento dobbiamo essere amici, dobbiamo trattarci molto famigliarmente. Mi chiamerete col mio nome di battesimo, coloro che mi conoscono crederanno in voi come in me, poichè vi presenterò come un mio parente che abita a Costantina, o a Bona, a vostra scelta. Io mi chiamo François, François Castagnola, se ben ricordo. Ho cambiato tanti nomi nella mia vita che spesso mi confondo e non so più quale sia il vero e quale il posticcio. E poichè voi siete il mio ospite bisogna che le spese di questa nostra gita sia io a farle. Apparentemente, s'intende! Se volete darmi un po' di denaro...».

La richiesta era assai naturale; tuttavia non ci piacque, di incominciare così. I denari guastano sempre le migliori relazioni. Sottomano, furtivamente, porgemmo a François un biglietto azzurro da cinquecento franchi. La nostra guida capì al tatto la qualità del biglietto e ne sorrise compiaciuto. Sentimmo in quel momento che un piccolo ignobile ricatto aveva inizio e che dalla rapacità di François avremmo dovuto difenderci, con le unghie e coi denti, durante tutto il nostro soggiorno nella casbah.

Come vivono

Saliremo lentamente la ripida scala faticando sugli alti scalini di pietra grigia, evitando nel passo i cumuli di sporcizia rovesciati nella notte dalle case che costeggiano la rampa; il servizio della nettezza urbana praticamente nella casbah non esiste, tutto ciò che non portano via i cani randagi e gli uragani che si abbattono diluviando sulla città e irrompono come torrenti per vicoli e viuzze rimane dove è stato buttato, appesta l'aria nella sua rapida decomposizione.

Ecco, ora siamo nella città proibita. Superato l'ultimo scalino, udiamo un gemito di cosa ove da un mucchio di cenci e di povera carne straziata di piaghe s'alza verso noi il gemito di un mendicante, entriamo nel cuore vivo di questi abbrobriosi quartieri che la Francia inspiegabilmente sopporta e che gli enti ufficiali del turismo algerino presentano al visitatore come un pezzo di eccezione di questa terra infelice. Vivono stabilmente nella casbah quarantamila persone e non si riesce a capire in che modo vivano; ma a questi quarantamila fra uomini e donne vanno aggiunti almeno altri cinquantamila individui che nella casbah non ci dormono ma vi trascorrono tutte l'ore del giorno, dall'alba al tramonto. Per la notte hanno altri giacigli, altre spelonche ospitano, distanti da qui, questa umanità infetta e degradata.

Alle porte di Algeri esiste una città unica al mondo, il cui orrore eguaglia, se pure non supera, quello della casbah. Ha centomila abitanti, la chiamano Bidonville. Perchè questo nome, che è entrato ormai anche nell'uso ufficiale? Bidonville, da bidone, città dei bidoni. Perchè è una città fatta tutta con i bidoni vuoti della benzina, decine di migliaia di catapecchie costruite di latta, bidoni sventrati le cui lastre legate con fil di ferro costituiscono i muri di queste case spaventose. La città della Shell, la città della Standard, la città dove un uomo su due è tubercoloso, ove tutti, bimbi donne ragazzi, sono sifilitici. Vecchi non ce ne sono. Il popolo arabo d'Algeria muore giovane, le statistiche dicono che la mortalità media femminile è sui trentacinque anni, quella maschile sui quaranta. Da Bidonville ad ogni alba un esercito di cinquantamila persone si pone in marcia verso la casbah. Raggiunge, dopo aver percorso in due ore di marcia otto chilometri di strada, queste sordide vie, queste piazze brulicanti come formicai; e vive qui, mischiato a quest'altra folla miserabile, la sua quotidiana esistenza. Cosa fa tutta questa gente? Come mangia, come lavora, come si procura quei dieci franchi al giorno senza i quali si muore di fame? E' questo uno dei tanti misteri della Casbah. Nessuno è mai riuscito a spiegare come tutto un popolo possa campare senza produrre nulla, come tante botteghe possano trovare clienti, come lo stesso vizio, alcol, prostituzione, stupefacenti, possa ogni giorno avere l'elemento umano su cui manifestarsi e dilagare. Anche François non sa rispondere a questa nostra domanda; non conosce le ragioni di questo fenomeno sociale, ma ne ha ben chiaro il panorama nella mente, tutto gli è famigliare di questo mondo pieno di misteri.

Gli stupefacenti

«Non stupitevi, ci dice, del numero enorme di barbieri che incontrerete sul nostro cammino. A prima vista si potrebbe pensare che il popolo della casbah sia costituito da irreprensibili gentiluomini che fan la barba ogni mattina. No, qui ci si rade come ci si lava, quando proprio non se ne può fare a meno. Ma i barbieri sono nella casbah i dispensatori di morfina. Vi porterò da qualcuno, se volete. Si entra, ci si fa conoscere (la procedura non è complicata nè eccessivamente esigente. Basterà che diciate il nome d'un altro cliente, quello che vi ha raccomandato lo spaccio), si porge un biglietto da cinquanta franchi, si passa nel retrobottega, ci si denuda una gamba; e il barbiere vi fa l'iniezione, una onesta autentica iniezione di morfina. Perchè su questa droga non si può fare il trucco, come per la cocaina, come vi spiegherò. A riprova della sua correttezza commerciale il barbiere vi farà cadere sul dorso della mano una goccia della fialetta; il morfinomane la porta alla bocca e avverte immediatamente se la merce è buona o truccata. Naturalmente uno stesso ago, che non ha mai conosciuto una seria disinfezione, serve per tutti e trasmette a tutti un po' di tutti i mali; ma qui non si va per il sottile, si buca la carne e si spera in Allah.

«I barbieri della casbah esercitano anche le fumerie d'oppio. I retrobottega sono sistemati a questo scopo, appena scende il sole entrano furtivi per narcotizzarsi gli intossicati della droga. I posti sono limitati, perciò si prenotano e si disputano con offerte sempre maggiori. Il commercio è assai prospero, ma non arricchisce quasi mai nessuno. Ogni tanto la polizia ne acciuffa un responsabile e lo manda per vent'anni alla Guiana; quelli che la scampano, e sono i più, finiscono tutti, alla loro volta, vittime della droga. I primi tempi resistono con baldanza, sono sicuri di sottrarsi dal contagio micidiale; ma poi, a poco a poco, a forza di maneggiar fialette e pillole brune, ci cascano anche loro, una pipata, due pipate, cento pipate, una fialetta, mille fialette, la fine.

«Il commercio della polverina, invece, è nelle mani delle donne. Potrete trovare cocaina e eroina in mille posti della casbah; in molte botteghe di merceria, presso tutte le professioniste dell'amore, sotto le fate leggere di molte donne che vi passano a fianco coprendosi pudicamente il viso col velo. Ma in questo campo la truffa è enorme, il trucco è troppo facile e dilaga. L'intossicato si reputa fortunato se acquista della polverina bianca che ha comprato al prezzo di quaranta, cinquanta franchi al grammo, è autentica cocaina; grandi quantità di bicarbonato, vero inglese, sono vendute ogni anno nella casbah al fantastico prezzo di cinquanta mila franchi al chilo. Lo hacich, l'ultimo stupefacente della serie, è di uso assai più limitato, lo si compra in una farmacia della città alta, ben nota ai consumatori. L'arabo e l'europeo quasi non lo conoscono, è un privilegio della colonia indiana e cinese che vive sul versante occidentale della casbah e di qualche pervertito di passaggio».

Risalendo...

François ci dice tutte queste cose con una naturalezza sconcertante. E' talmente abituato a questi orrori che non ci fa più caso.

«Ma la polizia...

«La polizia di Algeri ha ben altro da fare. Di tanto in tanto organizza una battuta contro gli stupefacenti; e se ne fa bella in anticipo, dandone (incredibile, ma vero) l'annuncio sui giornali; e i giornali ci mettono sotto il commento, le solite dieci frasi stigmatizzanti il vizio ed elogianti la virtù. Tutto combinato, come si vede, per dar modo agli spacciatori di far sparire la merce, ai consumatori di interrompere per qualche giorno la loro gioia micidiale; poi, tutto ricomincia come prima, meglio di prima, perchè bisogna rifarsi del tempo perduto. Oltre a questo la polizia non fa nulla. Fa della politica, tien d'occhio, arresta, perseguita, bastona tutti coloro che son stufi della Francia, son stufi d'aver fame, non ne possono più di tutte le porcherie che si commettono alla luce del sole, e complottano tra le file dei «Parti du peuple»...

François s'è arrestato e mi guarda, attonito. Ha capito di aver detto troppo, d'essersi compromesso, lui agente segreto della polizia in seno al partito autonomista, con un estraneo, forse con un traditore. Cerco di rassicurarlo dicendo male della Terza Repubblica; ma penso nel medesimo tempo, e ne sono ormai convinto, che Messali ha in quest'uomo un devoto fino alla morte.

— A chiunque di noi — prosegue il mio amico — al corrente di ogni piccola cosa della vita algerina, sarebbe facile stroncare in due giorni il commercio degli stupefacenti, qualora le autorità gli dessero mano libera, venti mandati di cattura in bianco e dieci agenti fidati. Nella casbah non metteremmo neppure piede, perchè le fonti non sono qui, qui ci sono soltanto i disgraziati che consumano la droga, che scendono in città ogni tanto a commettere un furto con cui alimentare il loro vizio. Le fonti sono altrove. Ce ne andremmo sulle rampe della stazione marittima, penetreremmo in certi uffici ben noti ove a pesanti tavoli neri seggono imponenti signori, verremmo rovistare con minuziosa cura nelle valigie lussuose di certi gentiluomini che scendono a data fissa dalle passerelle dei grandi piroscafi e dalle cabine azzurre dei trimotori dell'Air de France, che stanno qui cinque giorni alloggiati come nababbi negli appartamenti dell'Aletti o del Saint George, e se ne ripartono. Vorremmo andare nelle notti di luna ad attendere in una piccola baia presso il vecchio porto l'arrivo di una barca che s'è staccata poco prima dai fianchi d'una nave e porta a terra, lontano dagli sguardi indiscreti, un carico di pacchi assai ben confezionati dalle etichette innocenti... Quando si arriva qui, nella casbah, e si vuol reprimere, non c'è più nulla da fare. La droga s'è già irradiata per mille rivoli, ha già attossicato migliaia di vene, è già sfuggita, impalpabile, eterea, fatta di niente, a tutte le ricerche. Ma la polizia, come vi dicevo, è troppo occupata in altre cose, non ha tempo disponibile per queste sciocchezze...

I «Mzabiti»

Percorriamo ora il quartiere dei Mzabiti, la fiera tribù berbera che s'è staccata, in tempi immemorabili dall'ortodossia islamica ed è odiata, ed odia tutto il restante mondo mussulmano. Qui li chiamano gli ebrei arabi perchè i loro riti sono una mistura di giudaismo e di maomettanesimo; vivono staccati da ogni altra collettività, in una specie di regime comunista che sarebbe assai interessante studiare se ne avessimo tempo e possibilità. La tribù è composta di circa sessantamila individui, sparsi su tutta la sponda settentrionale dell'Africa, dall'Egitto al Marocco, e tutta la tribù non è che una sola colossale impresa di commercio. Un capo supremo regola nelle sue vaste linee l'enorme azienda, migliaia di altri capi, di sottocapi, sino all'ultimo venditore ambulante, da lui dipendono e a lui danno conto del loro lavoro. Con quello spirito di onestà scrupolosa che è legge sacra per certe popolazioni orientali, tutti i guadagni sono depositati nelle casse periferiche, poi in quella centrale, infine vengono ridistribuiti secondo i bisogni e i meriti. Vivono così questi uomini da secoli e pare che tutto funzioni assai bene poichè nessuno d'essi s'è mai sottratto alla millenaria consuetudine. Formano nella casbah una oasi di vita decente, chiusi, asserragliati nelle loro case come in una cittadella. Fra i Mzabiti niente prostituzione, niente oppio, niente polverine, niente alcol. Forse per questo François mi dice d'andare oltre perchè, secondo lui, nulla qui c'è di interessante.

Invece lo spettacolo di Bab-el-

sù è pieno d'attrattive. Per una porta angusta, fra cumuli di baraccani e di pezze di tela penetriamo in un negozio che sembra da fuori una botteguccia e appena ne hai varcate le soglie ti apparirà grande come la Rinascente, o tappezzate vedrai ammucchiate tutte le merci su vecchi tappeti di Tlemcen. Un uomo sui quarant'anni, il direttore dell'azienda, un berbero fiero e solenne, drappeggiato con austera eleganza in un candido baraccano, ci offrirà un tè alla vaniglia, insopportabile bevanda che aborriamo sin dalla nostra prima lontana esperienza africana ma che ora ci è giocoforza mandar giù, tutta d'un fiato e bollente. Ce ne verremo via portando con noi un ricordo del quartiere mozabita di Algeri, un piatto di rame che poi ci diranno sbalzato a macchina in una officina europea.

Donne e bimbi

Entriamo ora nella vera casbah, quella dei libri e di Pepè le Mokò. Stradette anguste in cui a passarci in due bisogna piegarsi sul fianco, case altissime in cui da finestra a finestra si chiacchiera come in un salotto. Si sale, si sale verso il culmine della collina, per scale e scalette, sotto bianche arcate così basse che devi piegarti se non vuoi urtare col capo. Dappertutto una atmosfera corrotta, un fetore insopportabile di cose sudicie, tanfo di soffritto e zaffate di burro rancido.

Sulle soglie di botteguccе senza porta ecco le prime disgraziate che esercitano nella casbah uno dei mestieri più diffusi e più ignobili; ma questa non è che l'avanguardia di quella desolata legione che popola intere vie dei quartieri proibiti, che fa di questo nucleo urbano il più gran lupanare del mondo. Siedono contro la voragine oscura delle loro sordide camere al pian terreno, ove sul pavimento di terra battuta è un povero letto di ferro, una sedia, un lavabo, sulle pareti senza intonaco assurde fotografie di vita felice, chissà, forse un giorno lontano, quando non erano ancora qui, istantanee al Bois de Boulogne, la schiena appoggiata a una ringhiera dietro lo sfondo del laghetto e un cigno immacolato sull'acqua; siedono immobili su sgabelli bassi, i visi imbellettati e imbiaccati, tristi, tristi, indicibilmente tristi. La malinconia delle donne perdute della casbah. Una cosa che ti stringe il cuore, vorresti, se osassi, regalare a tutte il tuo denaro, vorresti poter dire a tutte una parola di rinascita. Poi sorridi di queste tue ingenuità, tiri avanti, una donna, cento donne, mille donne, uno spettacolo che infine ti ossessiona, una maledizione che senti pesare come un incubo su questa terra ove tutti i valori dello spirito sono naufragati, ove nessun vincolo morale tiene più.

«Un bambino appena nato, ci racconta François, ogni giorno viene ritrovato nella casbah, ravvolto in pochi cenci, buttato da una madre nell'angolo più oscuro di qualche portico; trenta bambini ogni mese, trecentosessantacinque all'anno. Qualche anno si è superata tale cifra, si è giunti al cinquecento trovatelli dai genitori sconosciuti. Lì si raccoglie per portarli a morire in un brefotrofio i cui impianti sono assolutamente inadeguati ai bisogni, ove non c'è latte per tutti, ove scarseggiano le medicine, ove i medici sono ormai assuefatti a questa fatalità e non curano nessuno...».

E' vero, un giornale d'Algeri ha condotto in questi giorni su questo argomento angoscioso una sua blanda campagna fatta di colore e di appelli pietosi. Ma poichè lo scancio dura da sempre e le autorità non se ne preoccupano, tutto fa presumere che di bambini abbandonati la casbah sarà ancora ricca per un pezzo, che di cadaverini innocenti saran popolati altri cimiteri.

Cosa fa la Francia di fronte al problema della casbah? Non fa nulla. Guarda e attende. Attende che il popolo arabo si inabissi nei gorghi delle malattie, della fame, degli stupefacenti.

Angelo Appiotti

I precedenti articoli del nostro inviato in Algeria sono apparsi sui numeri del 21, 25, 28, 30 dicembre e del 3, 5, 7, 10, 13 e 20 gennaio.

Autografi di Tommaso Grossi donati al Centro manzoniano

Roma, 24 gennaio.

Nella sede del Centro nazionale di studi manzoniani, le signore Anita Mendani, Bice, Elisa e Maria Tibiletti, eredi e pronipoti di Tommaso Grossi, accompagnate dal prof. Ezio Flori, hanno consegnato al Conservatore Marino Parenti tutti gli autografi in loro possesso di Tommaso Grossi e lui riguardanti, e tutti quelli del figlio Giuseppe.

Dell'importante dono di cui si arricchisce l'archivio del Centro manzoniano, fanno parte lettere del Grossi alla moglie e ad altri familiari; frammenti poetici e autobiografici; lettere a lui di Cristina Belgioioso, Giuditta Pasta ed altri. Fra i manoscritti di Giuseppe trovasi un notevolissimo gruppo di note sul Risorgimento, e raccolte di proverbi, modi di dire, ricostruzioni musicali di canzoni popolari milanesi dal 1806 al 1870, particolarmente interessanti per il mondo manzoniano. In questi ultimi tempi sono pervenute al Centro altre donazioni, fra le quali sono da rilevare i ritratti ed i cimeli delle famiglie Beccaria e Verri, offerti dalla signora Ester Nogara.

Il Premio letterario «Viareggio» sarà assegnato il 13 agosto

Roma, 24 gennaio.

Il Ministro della Cultura popolare ha ricevuto Lando Ferretti, presidente del Premio Letterario «Viareggio», accompagnato dal segretario prof. Attilio Fontana, ed ha approvato il regolamento di questa ormai classica manifestazione, che avrà luogo per la decima volta il 13 agosto dell'Anno XVII. Il premio, dell'importo di trentamila lire, verrà attribuito all'opera narrativa (romanzo, novella, biografia) apparsa in volume per la prima volta fra il 1.o giugno 1938-XVI e il 15 maggio 1939-XVII, e che la giuria riterrà la migliore.

In occasione del compimento del secondo lustro di vita del Premio, saranno invitati a partecipare a Viareggio alla tradizionale manifestazione, i presidenti di giuria dei maggiori Premi.

L'autorimessa

Un problema che va risolto per agevolare la motorizzazione del Paese

Una delle secche che la navicella della «motorizzazione» dovrà superare, quando intraprenderà la regolare navigazione (per ora non abbiam potuto applaudirne che il varo: ma si dice e si spera che gli armatori lavorino per allestirla di tutto punto al gran viaggio) sarà il problema delle autorimesse.

In qualche città, per esempio a Torino, il problema è già avvertito oggigiorno, benchè il numero degli autoveicoli, in rapporto alla popolazione ed alla superficie urbana, sia ancor lontanissimo da quello che in alcune grandi metropoli estere si assume come indice di congestione. L'automobile si muove tuttora a perfetto suo agio per le vie — ed a maggior ragione dovrebbe potersi ricoverare con tutta facilità nelle rimesse, se queste fossero proporzionate ai bisogni della città. La constatazione che questo rapporto è già teso oggigiorno, è assai grave per l'avvenire: dove parcheggeranno le macchine che la «campagna della motorizzazione» moltiplicherà?

Interrogativi

E' assai diffusa, tra gli automobilisti privati, l'abitudine di svalutare l'importanza, le difficoltà e i costi intrinseci della funzione del rimessaggio, della quale non si nota e non si deplora che il prezzo. La sommetta mensile che si versa all'esercente di autorimessa pubblica o al proprietario di casa pel ricovero privato della propria automobile, scotta le mani come denaro buttato. E' possibile che per una funzione puramente statica e passiva, come quella dell'ospitalità in un locale chiuso purchessia di una macchina che non accampa alcuna esigenza personale, si debba spendere più che nel soppresso «bollo» di circolazione, e magari il doppio? Perchè non si costruiscono, nelle zone urbane centrali, grandi autorimesse moderne e razionali a piani multipli, di cui si vede l'effige tra le «curiosità» delle riviste, col precipuo compito di calmierare in regime di concorrenza il prezzo del rimessaggio? Perchè non si obbligano i costruttori di nuove case d'abitazione a destinare per ogni alloggio, invece della inutile cantina, un locale per l'automobile compreso nel canone di affitto? Perchè non si dibatte sui giornali questo problema? Come si può sperare di motorizzare la Nazione se non si provvede un rimessaggio accessibile, rapido, comodo, economico, topograficamente prossimo alla località ove s'inizia e si termina l'utilizzazione giornaliera dell'automobile?

Ecco gli interrogativi di ogni nuovo automobilista, quando s'accosta la prima volta a questo problema.

Ma purtroppo il problema non è così semplice. A prescindere dai suoi aspetti urbanistici, commerciali, architettonici, finanziari ecc., la funzione del rimessaggio è pregiudicata in partenza dalla mancanza di un'apposita disciplina giuridica. Non esiste una legge, un decreto, un regolamento che si occupino esclusivamente ed esaurientemente delle autorimesse: che ne regolino e facilitino con criteri pratici la costruzione, ne stabiliscano il funzionamento e la gestione, ne regolino i rapporti tra gestori e personale da un lato, tra questo e il pubblico d'altro lato, precisando mansioni, diritti, doveri, responsabilità reciproche in caso di furto, incendio, abusi, danni.

Cosa dice la legge

Astraendo dalle disposizioni di controllo della Pubblica Sicurezza (l'utilità pratica delle quali non può essere avvertita nè dal gestore nè dall'utente) le sole norme di legge riguardanti le autorimesse sono contenute nelle «Norme di sicurezza per gli Olii Minerali e Carburanti», di cui nel D. M. 31 luglio 1934, modificato dal R. M. 12 maggio 1937; nelle quali Norme le autorimesse entrano poco più che incidentalmente, unicamente per quanto attiene alla loro costruzione e non alla loro gestione, e più particolarmente per quanto riguarda la loro pericolosità come possibili focolai d'incendi e d'esplosioni. In compenso, le prescrizioni a questo riguardo sono così minute, rigorose, complesse, sovente di aleatoria interpretazione, e così poco penetrate della necessità di tesorizzare superfice, volumi e conti d'impianti — che ben si comprende come la prospettiva di quest'esercizio non sorrida a un gran numero d'imprenditori, e come, a conti fatti, il denaro investito esiga un elevato canone mensile sull'utente.

Pochi accenni esemplificativi, per meglio lumeggiare la necessità di un intervento legislativo che da un lato semplifichi grandemente, d'altro lato disciplini «ex novo» analogamente a quanto conclude uno studio pubblicato sugli «Atti dei Sindacati Fascisti Ingegneri del Piemonte», dal quale prendiamo spunti per queste note.

L'attuale regolamentazione degli «olii minerali e carburanti» prevede una classificazione di ben 18 tipi e sottotipi di autorimesse, ed è incompleta (mancano ad esempio le rimesse risultanti da sottopiani di piazze e strade, e quelle ricavate nei fianchi di rampe, viadotti, cavalcavia). Ogni tipo ha prescrizioni particolari: orientarsi anche solo nell'identificazione degli obblighi incombenti sulla fattispecie che interessa non è facile, neppure per Enti pubblici che non dispongano di organi specializzati.

Cautele contro il fuoco

Sono prescritte determinate distanze minime dai fabbricati vicini, che creano vere e proprie servitù sulle aree fabbricabili circostanti (di cui tuttavia non sono precisate le modalità), e che spesso portano a soluzioni di continuo edilizio contrarie ai regolamenti locali — senza contare lo spazio sciupato.

E' prescritto di eseguire tutte le strutture e le finiture in materiale incombustibile, praticamente in metallo: il che rende oggigiorno pressochè impossibile costruire autorimesse, a meno di progetti decisamente antiautarchici, che come tali difficilmente otterrebbero dai competenti uffici municipali il permesso di costruzione.

Secondo i tipi di autorimesse, è prescritta la loro suddivisione in compartimenti di capacità singola ridotta (dai 20-25 autoveicoli per alcuni tipi, fino alle singole per altri tipi): norma che può giungere, attraverso il maggior costo d'impianto e lo spazio perduto (anche per le concatenate esigenze dello spazio manovrabile residuo) a raddoppiare e a triplicare l'effettivo costo del rimessaggio, senza peraltro raggiungere un reale maggior grado di sicurezza contro l'incendio. Anzi, è ovvio che la miglior cautela contro il fuoco è la continua sorveglianza del personale e la prontezza d'allarme, funzioni turbate e non adeguate dalle strutture e tramezzi ingombranti e mascheranti un inizio di combustione.

Altre norme prescrivono l'illuminazione diurna a luce naturale attraverso vetrate, a parete o a soffitto, pari almeno a un decimo della superficie totale: a che pro', se le autorimesse commerciali di tipo urbano senza officina servono essenzialmente al ricovero notturno e di giorno sono pressochè deserte? Quanto all'impianto elettrico d'illuminazione notturna, esso deve rispondere ai severissimi, costosi requisiti previsti per i depositi d'infiammabili e d'esplodenti; ma non si è considerato che a bordo degli autoveicoli parcati esiste e funziona un impianto elettrico che non risponde ad alcuna di queste iper-cautele, e che perciò le rende inutili in blocco — senza tuttavia che l'incendio di un'autorimessa sia più frequente, se stiamo alle statistiche, che quello della caserma dei pompieri! Nè maggiormente persuade l'obbligo dell'altezza libera interna in un minimo di m. 3,50, gravosa specialmente per le rimesse a parecchi piani, di cui riduce la sfruttabilità, accentuando per contro la pendenza o lo sviluppo delle rampe.

Tutte queste minute prescrizioni, ispirate evidentemente da un abile tecnico del fuoco, si giustificano ricordando che l'istituto dell'autorimessa commerciale, com'è oggi concepita, è in sostanza giovanissimo, privo di ogni tradizione e di ogni studio organico sulle sue reali caratteristiche, necessità e benemerenze. Come in ogni nuovo attività potenzialmente pericolosa, la legge è naturalmente portata a scorgervi, in primo luogo, le possibilità negative più funeste, ed a farne oggetto di limitazioni e di cautele repressive. La prima legge che il secolo scorso dedicò all'automobilismo fu la «locomotive act», con la quale il governo inglese prescriveva ad ogni utente di veicoli senza cavalli e senza rotaie di farsi precedere da una staffetta a piedi, con corno e bandiera.

Il tempo sarà dunque galantuomo anche a questo riguardo, rivendicando alle autorimesse il loro rango di elementi socialmente utili, degni di una disciplina incoraggiante e aderente alla pratica. E' desiderabile peraltro che, come in innumerevoli altri rami di progresso, anche in questo sia il legislatore fascista a compiere le funzioni di battistrada, colmando in Italia una lacuna ch'è altrettanto sentita in altre nazioni di Europa.

Aldo Farinelli

S. E. Guarneri a Milano per un importante convegno autarchico

Milano, 24 gennaio.

Sarà domani a Milano il Ministro per gli scambi e le valute, prof. Guarneri, per prendere contatto con i maggiori nostri esponenti dell'industria e del commercio, allo scopo di ottenere ai fini dell'autarchia equilibri più armonici tra le importazioni e le esportazioni. Al convegno prenderanno parte i rappresentanti delle più notevoli aziende tessili, metallurgiche, meccaniche, chimiche e farmaceutiche.

Gli scopi degli importanti raduni, che dureranno tre giorni, si possono così riassumere: trovare il modo di raccordare sempre più e sempre meglio la distanza che nella bilancia commerciale corre tra importazioni ed esportazioni; allargare il respiro di queste ultime cui come è noto Milano e la Lombardia contribuiscono in primo piano; attuare la costituzione di compagnie tra aziende similari, così da impedirne il reciproco danneggiamento dovuto ad una non oculata concorrenza.

La III Quadriennale

La giuria accetta 351 opere

Roma, 24 gennaio.

Le giurie della terza Quadriennale d'arte hanno compiuto in questi giorni i loro lavori. Quella designata dal Consiglio di amministrazione è composta dai pittori Bologna, Pirandello e Severini e dagli scultori Prini e Rivalta. L'altra nominata dagli artisti è composta dai pittori Barrera, Brancacci e Santagata e dagli scultori Crocetti e Guerrisi.

Le due giurie hanno esaminato separatamente e ripetutamente le numerose opere inviate dagli artisti, prendendo le loro decisioni. Poi, presiedute dal Segretario generale della Quadriennale, hanno tenuto le necessarie riunioni plenarie per decidere i casi controversi, secondo le disposizioni del regolamento della Mostra.

Di esse sono state accettate: per la pittura: 178 su 1081; per la scultura 96 su 358; per il bianco e nero 77 su 435. Gli artisti accettati ne riceveranno diretta partecipazione.

Le pericolose bizzarrie di un padre pazzo

Novi Ligure, 24 gennaio.

Alla cascina Caselle, in comune di Grondona, tale Dionigi Dolorenzi, di 32 anni, già internato nel 1926 nel manicomio di Alessandria, ha commesso ora nuovi strani atti di pazzia. Rinchiusi di notte nella stalla la moglie Caterina Pavesi ed una figlioletta di sei anni, a nome Alma, le spogliava entrambe con la violenza, poi gettava i loro abiti nel cortile, dove li incendiava insieme ad alcuni mobili, alla porta e ai serramenti delle finestre della stalla, e non contento di questo rogo, cercava anche di bruciare i capelli alla moglie. Questa e la bimba, in preda a grande spavento, riuscivano a fuggire dalla stalla in cui erano rinchiuse, e, percorrendo sei chilometri di strada coperta di neve, si recavano dai parenti del pazzo, dove ebbero i soccorsi del caso. La donna, che aveva fatto la strada a piedi nudi con la bimba in braccio, riportava il congelamento di primo grado ai piedi.

I carabinieri di Arquata Scrivia, accorsi, riuscivano a condurre a ragione il pazzo bizzarro e pericoloso. Egli dormiva placidamente nella stalla, sulla paglia, legato ad un altro suo bambino di pochi anni con una cinghia, tenendone in mano i capi. Il pazzo è stato nuovamente trasportato al manicomio di Alessandria.

Due macabri rinvenimenti che fanno pensare a delitti

Trento, 24 gennaio.

Stamane è stato rinvenuto in località Matoliche, presso Rovereto, il cadavere del barbiere Mario Leonardelli, di 32 anni, di Coredo, che giaceva riverso con un ampio squarcio alla gola, prodotto con un rasoio trovato vicino al cadavere. E' stata anche rinvenuta una borsetta con una lettera, tutta sgualcita, della fidanzata. Si presume che la morte sia avvenuta nelle prime ore del mattino, e che si tratti di un delitto. Le autorità hanno iniziato le indagini, in attesa dell'autopsia.

Novi Ligure, 24 gennaio.

A Cassano Spinola è stato rinvenuto morto presso la linea ferroviaria Genova-Milano, il girovago Adolfo Barbieri, di 26 anni, da Montebello (Pavia). Pare trattarsi di omicidio, poichè il Barbieri presenta una larga ferita alla fronte, prodotta da corpo contundente. Ad ogni modo, l'autorità sta attivamente indagando.

Leggera scossa di terremoto a Rocca di Papa

Roma, 24 gennaio.

Questa mattina alle 8,15 circa è stata avvertita a Rocca di Papa una scossa di terremoto prevalentemente sussultoria appartenente al quarto grado della scala Mercalli. Nessun danno. La popolazione si è mantenuta tranquilla.

PROCESSI

L'assicurazione di cinque milioni

La vicenda esaminata per la terza volta dalla Cassazione

Roma, 24 gennaio.

Una complessa vicenda giudiziaria per il pagamento di una forte somma assicurata è venuta per la terza volta all'esame della Cassazione, seconda Sezione civile.

Si tratta di quattro polizze contratte con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni dal conte Carlo Alberto Guidicini, di cui tre per l'importo di un milione e mezzo a beneficio dei propri eredi, ed una quarta di lire cinquecentomila a favore della signora Elisabetta Brisse.

Il conte decedeva a Rapallo l'11 dicembre 1932 in seguito ad avvelenamento per sostanze narcotiche, ma allorchè i beneficiari si fecero a chiedere il pagamento delle somme assicurate, l'Istituto si rifiutò, sostenendo che trattavasi di morte volontaria e che non si erano verificate le circostanze stabilite nelle polizze per questo particolare rischio, in quanto i contratti avrebbero dovuto essere in vita ininterrottamente da almeno sei mesi.

Il Tribunale di Roma respinse la domanda dei beneficiari delle quattro polizze che chiedevano il pagamento del capitale assicurato, ma la Corte d'Appello riformò la sentenza, condannando l'Istituto a pagare la somma oltre gli interessi.

Su ricorso delle Assicurazioni, la sentenza fu una prima volta annullata dalla Cassazione, ma la Corte d'Appello di Firenze, in sede di rinvio, condannò di nuovo l'Istituto a pagare il milione e mezzo. Senonchè anche questa sentenza fu annullata dalla Cassazione.

La Corte d'Appello di Bologna, che riesaminò la causa, respinse invece la domanda dei beneficiari condannando gli eredi Guidicini e signora Brisse, alle spese di tutte le fasi dei vari giudizi.

La causa, come si è detto, è tornata oggi per la terza volta in Cassazione, questa volta su ricorso dei beneficiari delle polizze assistiti dall'on. Ungaro e dal prof. Augenti. Le Assicurazioni erano assistite dal sen. Sarrocchi e dall'avv. Pasanisi. Il Pubblico Ministero ha concluso chiedendo il rigetto del ricorso.

La decisione della Corte Suprema si avrà tra un mese.

Due ebrei condannati per tentato furto in una banca

Milano, 24 gennaio.

Nel dicembre scorso, nel salone del Banco Ambrosiano, il signor Corrado Cecchetti stava seduto ad un tavolo, contando il denaro per un versamento, quando un individuo cortese, dall'accento straniero, lo avvertiva che gli era caduta una carta. Il Cecchetti, ringraziando, si chinò a raccoglierla, ma intanto un compagno dello sconosciuto afferrava sul tavolo un mucchietto di biglietti da cento lire tentando poi allontanarsi, seguito dal complice. La carta, di nessun valore, l'avevano buttata i due mariuoli per avere poi modo di distrarre il Cecchetti. L'impiegato della Banca Alfredo Perruchetti, accortosi del furto diede l'allarme, e concorse all'arresto degli audaci ladri, uno dei quali, vistosi scoperto, gettava il denaro.

Si tratta di due ebrei, Dimitri Schontschenko, di 44 anni, nato nell'Uruguay e residente a Bucarest, e Israele Szteimberg, polacco. Costoro sono comparsi questa mattina in Tribunale, che li ha condannati a sei mesi di reclusione ed a 800 lire di multa.

Il direttore di tessitura alle Assise di Novara

Novara, 24 gennaio.

E' stato ripreso stamane in Corte d'Assise il processo a carico di Silvio Carombo di 73 anni, direttore a Chiavazza (Biella) dello stabilimento di tessitura Lanzone, imputato di aver ferito a calci e pugni l'operaia Adelaide Quercia, di 51 anni, e quindi, per assicurarsi l'impunità, di averla gettata nella tromba del montacarichi dal 4.o piano, cioè dall'altezza di diciotto metri, sicchè la poveretta decedeva poco dopo all'ospedale, senza avere ripreso conoscenza.

La Corte ha continuato l'esame dei testimoni, che per lo più non hanno portato alla causa che circostanze generiche, con particolari in genere favorevoli all'imputato. Nessuna circostanza precisa è emersa a sostegno della deposizione della teste Delfina Cula, l'unica che sostiene di avere visto ed udito ciò che l'imputato recisamente contesta, cioè la colluttazione fra i due sul montacarichi, e la caduta nel vuoto.

Di fronte, però, alla circostanza del naturale rumore prodotto dai telai della tessitura, il quale non consentirebbe di udire i rumori di una colluttazione, la Corte sembra che deciderà di compiere un sopraluogo a Chiavazza, per procedere a questo e ad altri importantissimi accertamenti. Intanto il dibattimento va acquistando un interesse sempre maggiore.

La ventesima sentenza in una causa di risarcimento che dura da 37 anni

Pisa, 24 gennaio.

Dopo 37 anni, il nostro Tribunale, abolito quello di Volterra, ha risolto una questione di danni derivanti da turbativa negli incanti dei beni agricoli di Alfonso Montagnari, di Bibbona, venduti nel 1890 per circa 100 mila lire. Dei quindici aggiudicatari di allora i restanti Zuzzeri, Mattioli, Cerri, Caramelli, Marchionneschi, Narzetti, Gardini, Pezzanti, Zucchelli, sono stati condannati solidamente a pagare circa trecentomila lire, tra capitali ed interessi. La causa si agitava ormai fra gli eredi del Montagnari, morto dopo diciotto anni di lotta, e gli eredi subentrati a buona parte dei 15 compratori, che sono oggi 54.

Ben singolari le vicende di questa lotta giudiziaria. Come sono scomparsi parti e testimoni a diecine, così Tribunale, Corte d'appello e Cassazione non esistono più rispettivamente a Volterra, a Lucca e Firenze; pure scomparsi sono tutti i primi difensori. L'incartamento processuale, di circa 15 chili di carta, raccoglie i precedenti della causa che ebbe ad un dipresso questo svolgimento: denuncia ed assoluzione nel 1897 del Montagnari per sequestro dei frutti in pendenza della espropriazione; istruttoria penale nel 1901 (caduta però in prescrizione) contro gli aggiudicatari per turbata libertà degli incanti; inizio della causa civile per danni nel 1904; processo per diffamazione contro il Montagnari, uscito assolto, su querela del perito giudiziario Marchi, che stimò i beni nel 1898; sette incidenti di prova civile portati in Appello ed in Cassazione mentre la prova testimoniale si trascinava per 23 anni; un diverso penale per tentata subornazione dei testimoni del Montagnari; 16 sentenze intervenute per smaltire le insolite complicazioni e finalmente la ventesima decisione che ha risolto sostanzialmente la questione.

Per la notifica delle sentenze, data la mole inevitabile ed il numero dei convenuti, sarà necessaria una spesa di circa ventimila lire. Ora gli aggiudicatari ricorreranno in appello...

28 anni a un uccisore del fratello e della cognata

Perugia, 24 gennaio.

Dopo sei udienze movimentatissime e drammatiche, è terminato alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Vito Rosi, di 51 anni, imputato di avere con premeditazione ucciso a colpi di rivoltella il fratello Fernando e la cognata Italia Vannoni, e di avere tentato di uccidere Caslide Vannoni, ferendola alla nuca e al torace, e Sandra Rosi, che però sfuggì al pericolo barricandosi in casa. Il tragico fatto avvenne nella nostra città, nell'aprile dello scorso anno, in uno stabile di via Innamorati.

Il P. M. ha chiesto la condanna all'ergastolo; ma la Corte ha escluso la premeditazione ed ha accordato all'imputato la provocazione, condannandolo a 28 anni di reclusione.

Autista condannato per una strana disgrazia mortale

Alessandria, 24 gennaio.

Il negoziante ambulante Natale Visconti, di 25 anni, malgrado il parere contrario dell'autista Armando Pozzato, di 34 anni, di Torino, saliva nei pressi di Milano sul suo camion, celandosi tra le ceste di frutta. Giunto l'automezzo al cavalcavia di Tortona, il Visconti, che si era addormentato, batteva del capo contro l'architrave e veniva lanciato a terra, decedendo sul colpo.

Il Pozzato, comparso ora a giudizio per omicidio colposo, è stato condannato a sei mesi di reclusione, 3718 lire di multa, 100 lire di ammenda e ai danni verso la parte lesa.

Precipita dal secondo piano stendendo la biancheria

Alessandria, 24 gennaio.

La casalinga Ines Marengo, di 22 anni, residente in via Mazzini, si sporgeva dalla balconata della sua casa, posta al secondo piano, per sciorinare i panni e finiva di precipitare in cortile, fratturandosi il femore e ferendosi gravemente al viso. Ne avrà per tre mesi, salvo possibili complicazioni.

L'Azienda Elettrica Municipale di Torino annuncia con dolore la morte del Signor

Bassino Pietro

per oltre 25 anni suo affezionato impiegato e padre del Signor Bassino pure impiegato della Azienda. (S

Con la benedizione Papale impartitagli da S. E. Mons. Pinardi, è spirato nel bacio del Signore

Borione Giuseppe

Insigne Benefattore

Ne danno l'annunzio il fratello **Annibale** e figli, i nipoti e l'affezionata **Rosa Bastelli**, l'Ospedale di Gassino, i poveri e tutte le Opere Pie da Lui beneficate.

L'accompagnamento funebre avverrà alle ore 15,30 di Giovedì 26 corr. partendo dall'abitazione dell'Estinto. I funerali avranno luogo in Gassino alle ore 16,30 dello stesso giorno. Non fiori ma beneficenza.

Torino, 24 Gennaio 1939-XVII, Via Gioberti 35.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-016

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Bard Pietro Luigi

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, la sorella, cognati, cognate, genero, nuore e parenti tutti.

I funerali senza fiori avranno luogo mercoledì 25 corr. alle ore 16 in Grugliasco.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-469

Il **Consorzio fra i Fabbricanti di Piastrelle e Marmette** della Provincia di Torino partecipa con dolore il decesso del sig.

Pietro Bard

Padre del suo Presidente sig. Giuseppe Bard. (10890

Dopo breve malattia, con i Conforti della Fede, è serenamente spirato a 86 anni

Eugenio Marcellino

Pensionato R. Arsenale

Ne danno il doloroso annunzio i figli **Anna** con il marito **Giacomo Barovero, Carlo, Vittoria, Francesco, Celestina** e **Carolina**, la sorella **Virginia**, i cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 25 corr. alle ore 15,30 partendo dall'abitazione in Corso Oporto 5. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-016

Ieri munita dei Conforti Religiosi è mancata ai suoi cari

Mastrangelo Maria n. SALVIETTI

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio: il marito Prof. **Lorenzo** con i figli: Avv. **Domenico, Amalia, Gino**; i fratelli, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino domani 26 corr. alle ore 9,15 partendo dall'abitazione dell'Estinta, via S. Tommaso 22.

Non fiori ma beneficenza. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-089

Il **Consorzio Carlo Pia** fra esercenti macellai riuniti per la salatura e vendita delle pelli annuncia con vivo dolore la morte del signor

Ruspa Lorenzo

apprezzato consigliere e capo della sezione di Novara.

I funerali avranno luogo oggi in Novara alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Magenta. (10881

Tragico incidente stradale troncava improvvisamente la giovane esistenza di

Righero Edoardo

I Genitori, la sorella **Margherita** col marito **Lamberto Camillo** e parenti tutti angosciati partecipano.

I funerali avranno luogo giovedì 26 corr. alle ore 15,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, Via Lagrange 13.

Torino, 24 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-089

Ieri munita dei Conforti Religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Garello Luisa n. Pasquino

Ne dànno il triste annunzio il marito **Luigi**, la figlia **Antonietta**, il fratello **Carlo** e Consorte, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 26 corr. alle ore 9,15 partendo da Via Maria Vittoria 10 indi la cara Salma verrà trasportata a Alba. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-469

Nel primo anniversario della morte del Compianto

Avv. Pietro Piccinini

sarà celebrata una Messa di suffragio alle ore 10 nella Chiesa di S. Giuseppe in via Santa Teresa.

La vedova ringrazia quanti vorranno intervenire. (A

MEMENTO

Nel 3° triste anniversario della morte del Compianto **Cav. DUILIO TRIULZI**, verrà celebrata Messa di suffragio in Perosa Torinese, venerdì 27 Gennaio alle ore 10. La Vedova ringrazia quanti si uniranno a lei nella preghiera. 10837

Giovedì 26 Gennaio alle ore 10 nella Parrocchia SS. Pietro e Paolo (piazza Saluzzo) verrà celebrata Messa suffragio anima carissima **PIANA SEBASTIANO**. La Vedova e parenti ringraziano quanti la ricorderanno. 10760

La lezione di Lima

Che impareranno gli americani dal fallimento della Conferenza? — Idee fisse e realtà prepotenti - Una Babele

NEW YORK, gennaio.

La conclusione dell'ottava Conferenza Pan-americana tenuta a Lima è stata quella che moltissimi americani di buon senso prevedevano: un fallimento, specie nelle direttive generali che ad essa aveva voluto imprimere il governo degli Stati Uniti. La Conferenza fu decisa come un risultato dell'accordo di Monaco, quando le sfere governative americane si misero a diffondere il panico di una possibile minaccia d'invasione, se non territoriale, commerciale e culturale, del Continente Occidentale da parte delle potenze totalitarie. Subito dopo Monaco il Presidente Roosevelt dichiarò: «noi siamo determinati a compiere ogni sforzo perchè l'Emisfero Occidentale possa provvedere alla sua salvezza alla luce delle esperienze che gli sono proprie». Queste parole divennero il programma in base al quale doveva attuarsi un serio tentativo per raggruppare in un corpo unico tutte le nazioni americane.

Mondi diversi

Pare che originariamente ci fosse l'idea di creare una Lega delle Nazioni Americane con l'intento di organizzare e coordinare la difesa militare contro possibili aggressioni straniere. Fin dal principio si rese chiaro che tale programma avrebbe incontrato fortissime opposizioni da parte di alcune delle ventun repubbliche dell'America Centrale e Meridionale. Solo recentemente i nord-americani hanno cominciato a comprendere che le differenze di concezioni politiche e sociali esistenti tra detti paesi ed ancora più tra questi e gli Stati Uniti sono tanto grandi da far supporre si trovino in pianeti diversi piuttosto che nello stesso continente. Finora s'erano lasciati illudere dalle parole «repubblica» e «democrazia». L'Emisfero Occidentale è una semplice espressione geografica, per altri riguardi è solamente un mito. La filosofia politica che i nord-americani considerano come una delle loro [illegible] più care non si adatta al temperamento ed ai bisogni dei popoli dell'America non anglosassone e non ha senso per la maggior parte degli statisti latino-americani che hanno preso posto attorno al tavolo della Conferenza Pan-Americana. Queste cosiddette «repubbliche» non hanno mai avuto in comune le idealità e neanche la forma di governo. Quelli che conoscono bene la loro costituzione le classificano nel modo seguente: cinque apparenti democrazie, tre democrazie effettive, dieci dittature larvate e tre dittature dichiarate. Come si vede la tendenza dittatoriale e totalitaria è in prevalenza ed era da attendersi che dai rappresentanti di alcuni di tali Stati partissero voci di dissenso e fossero messi ostacoli a dichiarazioni ostili ed offensive per la politica delle nazioni totalitarie europee.

Nessuno si attendeva risultati concreti dalla Conferenza Pan-Americana e non ci sono stati risultati neanche parziali o mediocri. Se la si considera nei riguardi delle direttive principali come quella di una Lega Continentale o di un «fronte unito» contro le nazioni totalitarie la rotta non poteva essere più completa. Se c'è stata una nazione vittoriosa dal punto di vista teorico ed idealista questa può considerarsi l'Argentina i cui delegati bloccarono inesorabilmente ogni attacco diretto alla politica delle nazioni europee che non trova consenso nelle sfere ufficiali degli Stati Uniti. Le proposte che più stavano a cuore ai nord-americani furono rimandate a stagionare nelle commissioni speciali. Una disfatta di prim'ordine fu il rigetto della proposta di una riunione annuale Pan-Americana e il rinvio della prossima Conferenza a cinque anni di distanza, il che, nell'avvicendarsi dinamico degli avvenimenti mondiali, equivale a non farne nulla. A tutto questo occorre aggiungere che anche le poche risoluzioni sulle quali c'è stato accordo non sono impegnative, ma debbono essere sottoposte all'approvazione dei rispettivi governi. Ed è quasi certo che alcune di esse, specie quelle che accettano la politica commerciale del Segretario Hull, saranno respinte.

Esame di coscienza

I nord-americani tenderanno, come al solito, ad attribuire gli scacchi subiti alla Conferenza di Lima, a chi sa quali complotti infernali da parte delle Potenze totalitarie. Sarebbe meglio invece che procedessero ad un esame di coscienza, come consigliano uomini politici ed esperti che sono a conoscenza di quello che c'è alla base della situazione.

La lezione di Lima potrebbe divenire, così, assai proficua. Riuscirebbero a comprendere le cause dell'atteggiamento quasi ostile dell'Argentina, e di quello non eccessivamente amichevole dell'Uruguay e del Paraguay. E' troppo semplice, per non dire infantile, attribuire la loro opposizione a tenebrose macchinazioni fasciste e naziste. Occorre riconoscere che nessun governo latino-americano può mantenersi al potere se, per compiacere gli Stati Uniti, si mette a far politica contraria agl'interessi del popolo. Gli specialisti di relazioni commerciali prendono ad esempio il caso dell'Uruguay che ha concluso con alcune nazioni europee trattati commerciali bilaterali, accettando, cioè, il sistema del baratto che agli occhi del Segretario Hull è una invenzione diabolica. Pochi anni addietro il valore degli scambi commerciali fra Stati Uniti ed Uruguay ammontava a circa 40 milioni di dollari. Quel commercio attualmente può considerarsi come praticamente finito. Nella stessa epoca il 95 per cento delle automobili erano importate dagli Stati Uniti: attualmente ne vengono importate meno del 10 per cento, il resto del quantitativo è stato sostituito dalle macchine tedesche. La ragione è sempre la stessa: come avviene per altri paesi, gli Stati Uniti vogliono vendere all'Uruguay ma non acquistar niente da quel paese. C'è dell'altro ancora. Anche quando gli americani comprano lo fanno in maniera saltuaria e capricciosa in modo che i commercianti non possono mai fondare su di un bilancio stabile e sicuro. Ci sono degli anni in cui gli americani fanno dei grandi acquisti: gli esportatori uruguaiani sono indotti a credere che l'anno seguente si avrà la stessa quantità di ordini. Ma l'anno seguente non ci sono ordini affatto. Ora, l'Italia, la Germania, l'Inghilterra stessa — dicono corrispondenti ed esperti commerciali — garantiscono all'Uruguay un minimo annuale di acquisti, in modo che gli esportatori possono stabilire il loro bilancio su di una base conosciuta e solida. Gli uruguaiani si affannano a far intendere agli Stati Uniti ch'essi non sono mossi da alcuna ostilità verso la repubblica stellata, ma che la necessità li costringe a stringere accordi bilaterali con le nazioni europee. E finiscono con l'esortare gli americani a metter da parte le loro teorie economiche e intraprendere il «business» con l'Uruguay su basi ragionevoli. Ma qui sorge l'ostacolo.

Illusioni

Gli americani preferiscono andare avanti seguendo idee e pratiche sorpassate, nonostante l'esperienza dimostri ogni giorno la loro fallacia. Quello dell'Uruguay è solo un esempio della impassabile barriera commerciale che gli Stati Uniti si stanno costruendo attorno per rimaner fedeli a principi economici di un'altra èra. E dà anche un'idea dei problemi che gli Stati Uniti debbono risolvere se vogliono raggiungere un minimo di solidarietà continentale. Gli statisti americani continuano a riporre una mistica fiducia in trattati, firme, belle frasi scritte sulla carta. Ed a credere che la residenza su di uno stesso continente basti per se stessa a promuovere l'unità Panamericana. Ma i risultati di Lima indicano che bisogna esser disposti a fare contribuzioni sostanziali e sacrifici sia pur dolorosi per ottenere l'intento. Se gli americani profitteranno della lezione o continueranno ad ostinarsi in metodi che alienano loro la fiducia e la benevolenza degli altri popoli è difficile prevedere. Pur mostrandosi scossi dalla sconfitta di Lima la stampa, i competenti e gli uomini politici più in vista insistono nell'affermare che non bisogna scoraggiarsi e che occorre ritentare la prova. E probabilmente la ritenteranno molte volte ancora, ma i risultati saranno identici se gl'indirizzi politici ed economici nei riguardi delle nazioni al di sotto del Rio Grande non verranno radicalmente mutati.

Amerigo Ruggiero

Intransigente opposizione della studentesca maltese

contro le misure antitaliane

Malta, 24 gennaio.

(g. s.) - In questa Regia Università si è svolto un altro grave incidente, terminato con un risoluto atteggiamento di protesta da parte della studentesca maltese. Si svolgevano gli esami del corso di giurisprudenza e le domande delle prove scritte furono assegnate in inglese, mentre lo statuto universitario autorizza gli studenti di domandare che siano stilate in dialetto maltese (!) e ciò a seguito delle leggi che hanno abolito la lingua italiana anche dai corsi universitari. Non potendo servirsi più dell'italiano, gli studenti maltesi naturalmente propendono a preferire il dialetto, anzi che fare il giuoco dei padrone e servirsi dell'inglese.

Rifiutandosi gli studenti di rispondere alle domande imposte invece in inglese ne è subito nato un putiferio, che ha necessitato l'intervento personale del rettore della regia università, accolto nella sala degli esami da alte grida di protesta e da invettive. Ribellandosi al provvedimento, gli studenti hanno poscia abbandonato l'aula, intonando i canti patriottici ed improvvisando una dimostrazione ostile alle autorità.

A causa dell'atteggiamento risoluto della studentesca e nel timore che l'abbandono delle aule fosse seguito anche dagli altri corsi, il rettore ha, il giorno dopo, richiamato in sede gli studenti scioperanti, comunicando loro che il governo aveva aderito a che le domande delle prove d'esame fossero impartite nuovamente in dialetto maltese e non già in inglese. Segue così, col rifiorire di nuovi episodi e di scene movimentate, la lotta incessante impegnata dal popolo maltese contro i suoi dominatori in difesa intransigente della sua insopprimibile e plurisecolare italianità.

Collisione di due aerei

Quattro morti

Rio de Janeiro, 24 gennaio.

Due aeroplani militari sono venuti a collisione nel cielo di Rio, sopra il sobborgo Hermes. I due apparecchi sono precipitati presso l'aeroporto militare di Dos Affonsos. Si deplorano quattro morti.

Una carica della polizia internazionale a Sciangai

DOPO BELJE

Collaborazione italo-jugoslava culturale, economica, politica

Il Principe Reggente verrà a Roma

Belgrado, 24 gennaio.

Nei circoli politici della capitale jugoslava si commentano ancora con largo interesse e viva simpatia i colloqui dei giorni scorsi fra il Ministro degli esteri d'Italia conte Galeazzo Ciano e il presidente del consiglio Stojadinovic. Si rileva che durante i colloqui di Belje e di Belgrado sono stati affrontati e risolti importanti problemi di carattere politico ed economico in modo che i cecchi legami fra l'Italia e la Jugoslavia sono oggi notevolmente rafforzati e la pace adriatica può dirsi assolutamente completa e immune da ogni pericolo. Grande importanza si annette in questi circoli politici anche al lungo colloquio che il conte Ciano ha avuto con il principale reggente Paolo che, secondo quanto si assicura questa sera, visiterà Roma nella primavera prossima, ospite del Governo Fascista.

Belgrado auspica un accordo generale danubiano

Belgrado, 24 gennaio.

«L'Europa deve abituarsi a comprendere che il patto del 25 marzo 1937 non è il solito documento destinato a rimanere lettera morta» (così comincia l'editoriale del *Vreme*, il giornale che solitamente esprime l'opinione del governo); e prosegue sul medesimo tono per dire più sotto che nessuno può più contare su controversie tra Roma e Belgrado poichè la pace sull'Adriatico è duratura e quel mare invece di una muraglia è una via di comunicazione.

E' opportuno riferire questo articolo perchè contiene il primo commento jugoslavo di carattere ufficioso apparso all'indomani delle conversazioni di Belje.

Dopo essersi espresso nel modo sopradetto, il *Vreme* scrive che la collaborazione italo-jugoslava può essere molteplice: culturale, economica e politica.

«Nel campo culturale sono state già realizzate splendide manifestazioni: la mostra del ritratto e la mostra del libro italiano. Le rappresentazioni eccellenti degli artisti della Scala si annoverano anche fra tali manifestazioni. Nel campo economico le possibilità sono vastissime. Anni or sono la partecipazione italiana al commercio estero della Jugoslavia era considerevole, ma le stupide sanzioni ginevrine sono costate care alla Jugoslavia che ha perduto in parte ingenti ordinativi e che stenta un po' a riconquistare sul mercato italiano ciò che ha perduto. Ma ora devono essere fatti i necessari sforzi per risalire il distacco. L'Italia è un paese prevalentemente industriale e la Jugoslavia un paese agricolo. Senza dubbio il mercato italiano potrà assorbire maggior quantità di prodotti agricoli; ma è necessario che la Jugoslavia comperi di più in Italia. Accanto agli acquisti del mercato privato devono essere presi in considerazione anche gli acquisti dello Stato. Sembra appunto che gli industriali italiani siano disposti ad accordare alla Jugoslavia grossi crediti e perciò sono in vista larghe convenzioni tra i due paesi».

La collaborazione politica tiene naturalmente un gran posto e i due paesi possono fare moltissimo per il consolidamento della pace e dell'ordine in questa parte dell'Europa.

«E' vero, dice il giornale, che Italia e Jugoslavia hanno proprie particolari relazioni ma è una felice circostanza che la Jugoslavia sia in relazioni amichevoli con la Germania la quale forma appunto con l'Italia l'asse Roma-Berlino. L'Italia è più vicina della Jugoslavia all'Ungheria, però anche la Jugoslavia desidera buoni e leali rapporti con la sua vicina. Noi non abbiamo da avanzare nessuna richiesta verso l'Ungheria e faciliteremo l'entrata in vigore degli accordi di Belje; però non ci si deve aspettare che la Jugoslavia sacrifichi la sua amicizia e la sua alleanza con la Romania. L'accordo nel bacino danubiano deve essere generale. Le dichiarazioni ufficiali del governo magiaro e l'atteggiamento della stampa sono stati accolti con simpatia a Belgrado. L'atmosfera migliora continuamente e ciò è un buon pegno per l'avvenire. Il conte Ciano e il dottor Stojadinovic hanno toccato nelle loro conversazioni durate quattro giorni tutta una serie di questioni di grande importanza. Dalle dichiarazioni dei due ministri risulta che le conversazioni si sono svolte nella massima cordialità e che tutti e due sono stati molto soddisfatti dei risultati. Anche l'opinione jugoslava è indubbiamente soddisfatta».

Occorre notare che è la prima volta che la stampa jugoslava si esprime in questi termini nei riguardi dell'Ungheria cioè è la prima volta che proclama il desiderio di stringere rapporti cordiali e ben definiti con il paese vicino. Un linguaggio simile non è che la conseguenza delle conversazioni di Belje.

Alfio Russo

Tappa decisiva per l'avvicinamento dell'Ungheria alla Jugoslavia

Budapest, 24 gennaio.

Il redattore diplomatico dell'Agenzia diplomatica ungherese commentando l'incontro Ciano-Stojadinovich pone in rilievo che l'Italia e la Jugoslavia, in concordanza con tutti gli Stati interessati, hanno realizzato la cooperazione per il consolidamento della pace e dell'ordine in questo settore d'Europa. Egli sottolinea che le conversazioni di Belgrado costituiscono una nuova tappa dell'avvicinamento tra l'Ungheria e la Jugoslavia e, dopo aver ricordato che già durante la presenza del Conte Ciano a Budapest il ministro degli Esteri ungherese Conte Csaky dichiarò «i vostri amici sono anche i nostri amici», osserva che quanto più la Jugoslavia si avvicina all'Italia e quindi all'asse Roma-Berlino tanto più tangibili diventano le buone prospettive di un avvicinamento ungaro jugoslavo. Le intenzioni pacifiche dell'Italia sono in armonia non soltanto con la politica dell'asse, ma anche coi desideri dell'Ungheria che saluta con soddisfazione tutti gli sforzi per il mantenimento dell'ordine poichè sente profondamente la necessità dell'ordine come ha chiaramente dimostrato, di recente con l'adesione al patto anticomintern. Il redattore diplomatico rileva quindi che l'Ungheria è sempre stata convinta dell'importanza dell'asse Roma-Berlino e che questa consapevolezza ha reso sempre più calorose le sue relazioni con le potenze dell'asse. L'Ungheria esprime le più cordiali felicitazioni al Conte Ciano per il nuovo successo da lui raggiunto a Belgrado in quest'ordine di idee.

Il *Fuggetlenseg* sottolinea che il motto delle conversazioni di Belje e di Belgrado è: «Pace, ordine, cooperazione»; e dichiara inoltre che l'Ungheria è fermamente convinta della saldezza e della infrangibilità dello spirito costruttivo irradiantesi dall'Asse Roma-Berlino.

Il *Pester Lloyd*, sotto il titolo «Lavoro costruttivo italiano», scrive tra l'altro:

«La politica dell'Italia fascista ispirata ad attivo spirito costruttivo e a volontà creatrice, sotto la coerente direzione di Benito Mussolini, registra un nuovo successo. Lo straordinario e dinamico rappresentante dell'Impero italiano, il conte Galeazzo Ciano che unisce profonda conoscenza, con diplomatica duttilità, tenace energia con abile tatto, ha collocato, insieme col suo eminente collega ministro degli Esteri, il primo uomo di Stato jugoslavo Stojadinovic, una preziosa pietra basilare per il nuovo edificio europeo della pace. Quest'opera costruttrice dell'Asse Roma-Berlino significa una continua ed incessante creazione; appunto perciò la politica ginevrina dello «statu quo» imposta con la forza era condannata a morte. Ogni sincero amico della pace giusta e durevole deve calorosamente felicitarsi col Conte Ciano per il suo vittorioso lavoro costruttivo».

Lo stesso giornale, in una corrispondenza romana, mette in speciale rilievo il costante miglioramento delle relazioni economiche e culturali italo-jugoslave.

Il *Pesti Hirlap*, dopo aver posto in evidenza che il rafforzamento dell'amicizia italo-jugoslava stimola anche un [illegible] sviluppo delle relazioni ungaro-jugoslave, esprime la speranza che le conversazioni di Belje e Belgrado significhino un nuovo progresso per l'avvicinamento fra l'Ungheria e la Jugoslavia.

Il *Magyarsag* fa risaltare che le conversazioni di Belje e Belgrado, così come il precedente convegno italo-inglese di Roma costituiscono un eccezionale successo della politica italiana poichè la Jugoslavia aderisce sempre più alla politica dell'Asse Roma-Berlino, avendo imparato a conoscere il valore problematico dei legami francesi allo stesso modo che l'Inghilterra troverà l'amicizia con l'Italia più preziosa dell'alleanza con la Francia funestata e rovinata dalla politica distruttrice e guerrafondaia del fronte popolare.

Demenze interventiste

Il tentativo francese d'inscenare il pericoloso gioco dei "pegni"

Berlino, 24 gennaio.

Mentre il signor Daladier e il signor Bonnet si preparano a riaffermare probabilmente alla Camera, sebbene a denti stretti, l'insigne menzogna ufficiale del non intervento, la stampa tedesca leva unanime la voce e moltiplica le informazioni dal settore spagnolo sull'indegno doppio gioco che sembra costituire il mediocre quanto rischioso partito a cui i governanti di Parigi, stretti fra la pressione dei loro tristi e scamiciati avvocati di una catastrofe mondiale da un lato, e quel rimasuglio di coscienza avvertitrice di cui ancora dispongono, si sarebbero malamente appigliati: il partito cioè di dir di sì e di far di no.

Il doppio gioco francese

I giornali rigurgitano di informazioni documentarie su questo doppio gioco che una nota dalla agenzia ufficiosa *D.N.B.* riassume da segnalazioni della stampa nazionale spagnola. Secondo queste informazioni le autorità di confine francesi ai Pirenei e precisamente quelle di Pertus, Port Vendres e Cerbère, avrebbero senz'altro praticamente aperto il confine, lasciando passare tutto il passabile, in fatto di armamenti e di materiali da guerra di ogni genere verso la Spagna. Dei trasporti hanno già attraversato e continuano ad attraversare il confine; fra gli altri, esemplifica il *D.N.B.*, venti carri d'assalto francesi in direzione di Barcellona sono passati da Pertus, mentre numerosi carri ferroviari carichi di materiali di guerra continuano ad attraversare il confine, e presso Bourg Madame sono passati, per non recare che qualche esempio, undici furgoni automobili carichi di pezzi di aeroplani smontati.

«L'amministrazione ferroviaria francese — aggiunge di suo la *Boersen Zeitung* — potrebbe forse dare spiegazioni interessanti sul carico di quattordici carrozzoni ferroviari che si sono rovesciati sulla linea Parigi-Cerbère; e tutto ciò non costituisce se non tutto quello che v'è da dire riguardo all'ultima giornata».

Per il giornale è chiaro che dalle autorità centrali parigine sono stati impartiti ordini di «fare delle eccezioni»; e sul modo con cui queste eccezioni sono interpretate dai fidi esecutori non è possibile farsi illusioni. Vi è di più: tutti i giornali aggiungono l'episodio su larga scala ripetutosi anche questa volta come già nella precedente offensiva nel medesimo settore, dei profughi miliziani rossi che, passati in Francia, invece di essere disarmati vengono senz'altro messi in treno e avviati in Spagna, per rinsanguare con una speciosa circolazione di sangue arterioso attraverso i Pirenei le vene della resistenza barcellonese sia pure ormai disperata.

Degno accompagnamento a tutta questa sinfonia fa l'orchestra dei giornali francesi che si sono divisi il compito: da una parte vi sono giornali che provvedono ad accreditare voci insidiose quanto assurde, come ad esempio quella del richiamo di duecentomila riservisti italiani pronti a partire, voce destinata, come ognun vede, a soffiare nel fuoco e a rendere sempre più plausibile la giustificazione di questo larvato intervento francese di doppio gioco: mentre in altri giornali cresce e tambilmente guadagna terreno la non meno perniciosa campagna riguardante i così detti famosi «pegni» in Marocco, in Minorca e anche altrove, come per esempio a Cartagena e ad Alicante, che la Francia dovrebbe fin da ora assicurarsi per garantirsi contro turbamenti altrui — leggi italiani — dell'equilibrio.

Armeggio di forsennati

La sollevazione e il grido d'allarme per tutto questo estremamente pericoloso armeggio, di armi come di parole e di suggestioni, sono grandissimi in tutta la stampa del Reich. Tutto ciò non è altro per il *Voelkischer Beobachter* che la crisi della gravissima delusione della Francia come del resto di gran parte dell'Inghilterra, che fino all'ultimo momento non hanno creduto all'evidenza della progrediente e inevitabile vittoria di Franco. Si crede sempre troppo facilmente a quello che si desidera. Ora ci si sveglia a un tratto da un sogno e il risveglio è brutto.

«Era certamente — scrive questo giornale — troppo comoda cosa per la Francia una Spagna debole, in perenne marasma di lotte interne, da potere adoperare come facile terreno di passaggio per l'inoltro per vie interne in Europa del suo esercito di colore in caso di conflitto. Ma la vittoria di Franco rende per sempre vano questo come altri sogni. Ora si ammette, sia pure digrignando i denti, che tutti questi sogni sono sfumati, e digrignandoli ancora di più si comincia ad adattarsi, secondo le viste ufficiali almeno, alla realtà; ma vi sono ancora in Francia troppi circoli forsennati, vi è tutta la tribù marxistica che cerca di trascinare il governo in avventure. La minor cosa che a tutti costoro si può dire è in ogni modo che nel migliore dei casi tutto ciò, se pur dovesse avere successo, non potrebbe fare altro, non che salvare mai i rossi, che prolungare di qualche poco ancora la guerra civile».

La *Nachtausgabe* scrive che soltanto politici unilateralmente orientati verso il bolscevismo, e conniventi per interesse con tutti gli aizzatori alla catastrofe universale, possono pensare a follie del genere di questa ingerenza aperta in Spagna.

«La situazione fra l'altro — osserva il giornale — è perfettamente simile per la Francia a quella che era per l'Inghilterra durante la crisi cekoslovacca: anche allora, come l'Inghilterra dovette ben presto riflettere, una guerra internazionale non avrebbe per questo trattenuto minimamente il destino della Cekoslovacchia, e così oggi l'intervento francese non potrebbe più fermare ormai [illegible] sviluppo fatale delle cose in Catalogna. Senonchè, conclude il giornale, mentre allora l'Inghilterra seppe trarre le conseguenze della non equivoca situazione, la Francia sembra invece oggi non ancora pronta ad agire in conseguenza, e il signor Daladier non ha del tutto abbandonato l'idea di un intervento sia pure soltanto di fatto in Spagna, come dimostra il doppio gioco che sta facendo».

La stolta teoria dei pegni

Anche secondo questo giornale estremamente pericolosa è la così detta «teoria dei pegni», nella quale in sostanza ci si vorrebbe sedicentemente garantire contro il preteso pericolo che Mussolini intenda rimanere in Spagna anche dopo la vittoria di Franco, nella realtà però per acchiappare e rifarsi la bocca dopo la delusione; ma il giornale ricorda ai francesi il non dubbio avvertimento di Mussolini, e si augura che il signor Bonnet si decida a tenere conto dei consigli che indubbiamente avrà ricevuto da Chamberlain.

La *Frankfurter Zeitung*, infine, nella sua edizione di domani mattina, notando come un autorevole organo francese sia arrivato, a proposito della detta teoria dei pegni, a parlare di una «consultazione» tedesco-francese ai sensi della recente intesa del 6 dicembre fra i due governi, così scrive:

«Poichè è venuta nella penna la parola consultazione, ci sia permesso di dire la nostra: i francesi temono che gl'italiani vogliano trattenere e utilizzare i loro «stabilimenti» in Spagna come pegni e mezzi di pressione diplomatico militare. Essi non si fidano degli italiani, sebbene Mussolini abbia di nuovo confermato al Primo Ministro britannico le Sue assicurazioni in proposito; e senz'altro cominciano a pensare seriamente all'occupazione di «posizioni compensatrici». Ai sensi di una consultazione, noi non possiamo dire ai francesi se non quanto segue: toglietevi dalla testa, al più presto, per carità, pensieri di questo genere, che sarebbero altrettanto ingiustificati quanto pericolosi; più pericolosi ancora, se possibile, di un aperto intervento in Spagna».

Senza dire poi, come il giornale osserva concludendo il suo discorso, che un tale pericoloso gioco di pegni del resto ha tutta l'aria di non essere altro se non un miserando mezzuccio escogitato per compensarsi all'ultimo istante di tutte le «posizioni» che indubbiamente la vittoria di Franco ha fatto e farà ancora più definitivamente perdere in Spagna ai francesi.

Giuseppe Piazza

I capi del mondo arabo in viaggio per l'Europa

Il loro transito per l'Italia

Cairo, 24 gennaio.

Le delegazioni arabe che hanno trascorso il pomeriggio di ieri nell'incertezza si sono accordate soltanto alle ore 19 di partire immediatamente per Porto Said, il tempo cioè per imbarcarsi sul Conte Rosso transitante nella notte. La banca Misr ha aperto eccezionalmente lo sportello della cassa alle ore 22 per permettere a taluni delegati di ritirare il danaro. Pure i consolati sono stati sollecitati all'ora del pranzo, di apporre i visti di transito. Tra grande confusione nell'albergo «Semiramis» sono stati fatti i bauli mentre si approntava il treno speciale trasportante le delegazioni a Porto Said. Esse sbarcheranno in Italia proseguendo in ferrovia per Londra; così gli italiani potranno veder passare di sfuggita lo stato maggiore del mondo arabo.

Mai si è visto nel dopoguerra un insieme di tanti principi e personalità arabe come nell'attuale circostanza.

L'eccezionale adunata araba al Cairo ed a Londra ha offerto ed offrirà l'occasione di trattare oltre che della Palestina, di altri problemi, specie della Siria. Il capo del gabinetto reale egiziano sarà il grande manovratore del fronte arabo. Si presume che il suo viaggio a Londra abbia anche altri obiettivi.

Nasciascibi, capo dei palestinesi moderati, ha rifiutato di approvare l'invio a Londra di due rappresentanti del proprio partito scelti dal Mufti esigendo di sceglierli egli stesso. Non si conosce come ciò si concilierà con la richiesta del governo inglese che il partito di Nasciascibi partecipi alla conferenza.

Il Mokattam rivela che durante la crisi di settembre Bonnet ha convocato l'ambasciatore di Turchia per informarsi sul contegno turco nel caso di guerra. L'ambasciatore, consultata Ankara, dette una risposta per cui la Turchia si dichiarava disposta a guerreggiare a fianco della Francia e dell'Inghilterra a condizione che il regime di Alessandretta venisse esteso ad Aleppo, che le venisse affidato il mandato sopra la Siria e partecipasse con la Francia al mandato del Libano.

A. L.

Automobili immobilizzate sulla strada

da uno strano fenomeno

Copenaghen, 24 gennaio.

I giornali riportano da Aarus che uno strano fenomeno sul quale è stata aperta un'inchiesta, si è prodotto nei pressi del piccolo paese di Fona. Otto automobili e una motocicletta sono state fermate nello spazio di tre ore nello stesso punto della strada e i loro motori sono stati incapaci di riprendere la marcia malgrado gli sforzi compiuti dai rispettivi proprietari. Solo dopo lunga attesa, i veicoli poterono rimettersi in moto. Si fa l'ipotesi che una specie di «raggio della morte» abbia prodotto il fenomeno, ma un medico che si trovava fra gli automobilisti crede più semplicemente debba trattarsi di un fenomeno elettrico provocato da particolari condizioni dell'atmosfera in quel punto ed a quell'ora estremamente densa e umida.

Per invidia dànno il fuoco alle case delle amiche che han trovato marito

Stoccolma, 24 gennaio.

Nel comune di Ramygala, in Lapponia, si verificavano da qualche tempo incendi di carattere evidentemente doloso. La polizia aveva eseguito indagini per scoprirne gli autori, ma senza riuscirvi. L'altra notte, improvvisamente scoppiò un incendio in una villa situata alla periferia. Trattandosi di un edificio costruito in gran parte in legno, come del resto quasi tutti quelli della regione, le fiamme lo distrussero quasi interamente e le persone che vi abitavano fecero appena in tempo a mettersi in salvo. Gli agenti di polizia accorsi, vedendo due ragazze che tentavano di nascondersi dietro un albero nelle vicinanze del luogo dell'incendio, si avvicinarono per domandare loro che cosa facessero. A tale vista, le ragazze si diedero alla fuga. Inseguite e raggiunte, esse dissero che trovandosi a passare colà si erano fermate per vedere l'incendio. La giustificazione non parve accettabile, tanto più ch'erano le due dopo la mezzanotte, e in una località assai lontana dalla loro abitazione. Inoltre il fatto che una di esse aveva gli abiti bruciacchiati ed una mano lievemente ustionata accrebbe i sospetti degli agenti.

Condotte all'ufficio di polizia, esse vennero sottoposte ad un lungo interrogatorio, durante il quale, fra lacrime e singhiozzi, finirono col confessarsi autrici non solo di quello, ma anche dei precedenti incendi che avevano devastati, negli ultimi nove mesi, nove tra i migliori edifici di Ramygala.

«Non riuscivamo a trovar marito — spiegò una delle arrestate — perchè tutti i giovanotti sui quali posavamo gli occhi finivano con lo scegliere delle ragazze che possedevano una dote ed una bella casa. Esasperate, abbiamo deciso di vendicarci incendiando la casa di tutte le nostre amiche che riuscivano a fidanzarsi. Neppure in questo modo siamo ancora giunte a trovar marito; ma c'è riuscito però di mandare all'aria parecchi matrimoni.

Ventimila sale da ballo in funzione di beneficenza

I casinò da giuoco chiusi

Parigi, 24 gennaio.

Si ha da New York che due milioni di persone in ventimila sale da ballo di ottomila città americane balleranno durante una settimana in occasione del 57.o anniversario del Presidente Roosevelt. Organizzate dalla Fondazione nazionale della lotta contro la paralisi infantile, queste feste sono destinate a raccogliere un milione di dollari che verranno versati agli ospedali che lottano contro la terribile malattia. Quantunque il costume di celebrare con balli in tutti gli Stati Uniti il giorno genetliaco del Presidente della Repubblica sia già vecchia, non è che da cinque anni che queste feste coincidono con quelle dell'ente per la lotta contro la paralisi infantile. Infatti, Roosevelt fu colpito egli pure dalla terribile malattia nel 1920, mentre era candidato alla vice-presidenza della Repubblica. Egli non dovette la sua salvezza che alle cure vigilanti prodigategli nell'ospedale di Waren Springs.

Al momento della sua guarigione, colui che doveva diventare il Presidente degli Stati Uniti patrocinò personalmente l'opera della lotta contro la paralisi infantile e nel 1934, allorchè giunse al potere supremo, la sua prima preoccupazione fu di finanziare largamente l'azione salutare degli ospedali. Da cinque anni, circa 4 milioni e 300 mila dollari sono stati raccolti. Quello che caratterizza nel miglior modo questa settimana di gioia popolare è il profondo sentimento di solidarietà verso i disgraziati bambini che lottano con la morte.

In seguito allo scandalo scoperto a Visé, presso Liegi, a proposito dell'apertura di un casinò da gioco e che ha portato all'arresto di una diecina di persone tra le quali il borgomastro di Visé ed un consigliere provinciale socialista di Liegi, le autorità giudiziarie hanno ordinato la chiusura di tutte le sale da gioco tollerate nel Belgio. (Radio Stefani)

Arabo assassino ghigliottinato a Lione

Lione, 24 gennaio.

Un'esecuzione capitale ha avuto luogo stamane nella nostra città: quella dell'arabo Sada-Abd-el-Kader condannato a morte dalla Corte d'assise del Rodano il 5 novembre [illegible]. Il 21 settembre 1937, dopo essersi visto rifiutare l'entrata in una casa di malaffare e dopo averne minacciato con una rivoltella la portinaia, l'arabo stava allontanandosi quando incontrò tre agenti di polizia che erano stati chiamati. Interpellato, rispose con tre rivoltellate: due agenti vennero colpiti, il primo al cuore e il secondo al ginocchio sinistro. L'arabo riuscì a fuggire e si diresse verso il Rodano gettandosi in acqua e tentando di raggiungere la riva opposta. Egli riuscì ad aggrapparsi a una barca sperando di stancare gli inseguitori e sfuggire col favore dell'oscurità, ma venne ugualmente preso e accompagnato all'ospedale. Colà, lungi dal calmarsi si precipitò sugli infermieri, rendendo necessario mettergli la camicia di forza per ridurlo all'impotenza. Davanti alla ghigliottina il condannato non ha tremato, ed è caduto con fermezza.

Un Matusalemme greco

Vive solo all'età di 111 anni in una capanna e percorre a piedi 35 chilometri ogni sabato

Atene, 24 gennaio.

A due ore da Dollana (Peloponneso) vive solo in una piccola capanna un vecchio pastore di ben 111 anni (è nato nel 1828), certo Panelis Velmos.

Questo Matusalemme, che è stato recentemente scoperto da un giornalista greco, ha un figlio di 70 anni e alcuni nipoti, ma da tempo ha troncato ogni relazione con essi. Egli si nutre di erbe pur possedendo un discreto pollaio e tre pecore. Ogni sabato si reca a Argos o a Tripoli, percorrendo 20-30 chilometri a piedi attraverso accidentati sentieri della montagna, per vendere uova e polli, non risentendo la minima stanchezza. Poco tempo fa ha anzi disputato una corsa di resistenza con dei ragazzi avendo ragione di essi. Il Velmos è un vero fenomeno; canta ottimamente e balla durante la festa del suo villaggio. La sua memoria è prodigiosa ed egli si ricorda con incredibile esattezza di date e di fatti passati.

Inutile aggiungere che la salute di questo Matusalemme è perfetta. Egli afferma di non aver mai consultato un medico.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il Duce inizierà a maggio i lavori per la nuova Casa Littoria

Sulla piazza dell'Impero che sarà la più vasta di Torino - Come verrà sistemata tutta la zona - Un sopraluogo del Federale e dei tecnici

Abbiamo recentemente dato notizia della prossima costruzione della nuova Casa Littoria che sorgerà nella bellissima area di corso Bolzano. La cittadinanza si è vivamente interessata, dal giorno della pubblicazione della scelta della località del grande palazzo del Partito, alla risoluzione dei molti complessi problemi di indole urbanistica che l'iniziativa portava in prima linea e che richiedevano tutti pronta attuazione.

Come è noto tutta la sistemazione della zona è strettamente legata all'abbassamento del piano del ferro della stazione di Porta Susa che sarà affondato di parecchi metri nel sottosuolo. Dal corso Vittorio Emanuele alla piazza San Martino il grande fossato della ferrovia sarà in parte ricoperto, così che il corso Inghilterra risulterà strettamente allacciato con il corso Bolzano e conseguentemente la zona al di là della barriera della stazione di Porta Susa verrà molto valorizzata. La carta che pubblichiamo presenta la località come sarà nel giro di pochi anni e anche soltanto dalla sua osservazione e lettura i torinesi potranno rendersi conto dell'imponenza di queste importanti opere pubbliche.

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale accompagnato dal Federale amministrativo, dall'ingegnere capo del Comune comm. Orlandini, dallo scultore Baglioni e dal progettista del palazzo ing. Rosso, si è recato a fare un sopraluogo sull'area dove sorgerà la nuova Casa Littoria. Erano state costruite delle sagome di legno per delimitare l'area del palazzo e della fiancheggiante Torre Littoria, alta 40 metri, e subito si ha avuto l'esatta impressione che non sarebbe stato possibile trovare una soluzione migliore di quella scelta.

Con il previsto abbassamento del piano del ferro della linea di Milano, tutta la zona compresa fra i corsi Inghilterra e Bolzano potrà venire sistemata in funzione del nuovo palazzo. Il concetto seguito è quello di creare una grande piazza per le adunate, antistante la Casa Littoria, che si denominerà piazza dell'Impero e che occuperà tutta l'area tra il corso Inghilterra, la via Guicciardini in cui ampiezza verrà portata a 22 metri ed il prolungamento ideale delle vie Ruffini e Grattoni. Questa piazza che potrà raggiungere, con la copertura della sede ferroviaria abbassata, circa metri 240 di lunghezza per la larghezza di metri 210, sarà la più vasta di Torino, più grande anche della piazza Vittorio Veneto, ed avrà come fondale il nuovo grandioso edificio.

La nuova piazza dell'Impero non dovrà essere una piazza di traffico, caratteristica che resterà invece all'attuale piazza S. Martino, ed avrà perciò tutti i benefici che deriveranno dalla facilità di accesso e dalla centralità senza che il normale movimento del pubblico e dei veicoli possa disturbare le grandi adunate di popolo che vi avranno luogo.

Un aspetto notevole del progetto è quello di prevedere la separazione della vecchia piazza San Martino dalla nuova piazza dell'Impero, mediante una modifica all'isolato attualmente occupato dal cadente edificio dell'ex-Dogana, che verrà prossimamente demolito. La modifica consiste nell'aggiungere un nuovo corpo di fabbrica che si tenderà perpendicolarmente al fabbricato che dovrà sorgere sul predetto isolato, prolungandosi fino all'allineamento stradale di corso Bolzano, dopo lo spianamento dell'attuale rampa di accesso al cavalcavia.

L'ampliamento previsto consentirà di racchiudere e delimitare, separandole, le due piazze contigue, evitando il grave danno estetico derivante dall'innesto, attraverso la troppo vasta frattura, di due grandi spazi liberi che non avrebbero una forma definita.

Il nuovo corpo di fabbrica consentirà inoltre una più logica prospettiva, per colui che giunge dalla piazza S. Martino, del nuovo palazzo che deve essere immaginato nell'inquadratura di una piazza regolare e ben definita.

Zone arboree circonderanno la piazza la cui pavimentazione sarà studiata con i criteri che già hanno avuto felice realizzazione nella piazza Vittorio Veneto.

La soluzione proposta, che ha avuto l'approvazione delle massime gerarchie torinesi, consentirà infine la migliore valorizzazione dei ricordi storici, tanto cari alla città, che si ricollegano all'eroico sacrificio di Pietro Micca. Le numerose gallerie sotterranee, ancora in ottime condizioni, che intersecano in due ordini il sottosuolo della zona che sarà occupata dalla Casa Littoria, potranno essere per la massima parte conservate come ha progettato l'ing. Orlandini; ed ha stabilito l'opportunità di dare a queste gallerie un accesso degno.

I lavori per la costruzione della nuova Casa Littoria e la sistemazione della zona saranno iniziati dal Duce nella sua tanto attesa visita a Torino. E ciò avrà il miglior auspicio per la complessa opera destinata a dotare la città di un grande imponente palazzo ed a risolvere un problema urbanistico di rilevante importanza.

Torino e l'Autarchia

L'invito alle Ditte a partecipare alla Mostra

La chiusura delle iscrizioni al 15 febbraio

Invito gli Enti, le Ditte ed i privati della Provincia di Torino che intendessero partecipare alla Rassegna «Torino e l'Autarchia» (II edizione) che avrà luogo nella prossima primavera a voler presentare domanda entro il 15 febbraio p. v.

La domanda dovrà essere compilata sugli appositi moduli in distribuzione presso la Direzione della «Rassegna» (Palazzo della Moda, Valentino) e presso le Organizzazioni Sindacali della Provincia. La chiusura delle iscrizioni è tassativamente fissata per il 15 febbraio.

Certamente tutti gli Enti e le Ditte torinesi che hanno realizzato delle opere autarchiche vorranno partecipare a questa seconda edizione della bella rassegna. E' quindi del tutto fuor di luogo insistere ad aderire a questa bella ed importante iniziativa della Federazione, anche perchè gli espositori hanno la gioia di sapere che il Duce nella sua visita a Torino potrà osservare, visitando la Rassegna, il loro lavoro. E ciò è sempre il migliore ed il più ambito premio ad ogni fatica.

Nel corso vigilatrici di colonia

La consegna dei diplomi

Sabato, 28 gennaio p. v., alle ore 15, nella Casa G.I.L. Femminile di piazza Bernini consegnerò alle fasciste che hanno frequentato nell'anno XVI i «Corsi per direttrici e vigilatrici di Colonia», sostenendo gli esami con esito favorevole, i diplomi rilasciati dal Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio.

Le interessate sono pertanto invitate a trovarsi il giorno e l'ora sopraindicata per il ritiro del proprio diploma.

Nella G.I.L. femminile

Su mia proposta S. E. il Ministro Segretario del P.N.F. ha nominato la fascista Maria Antonietta Martiny Moriondo vice ispettrice federale della Gioventù Italiana del Littorio di Torino e la fascista Mecuccia Cerocchi capo raggruppamento Giovani Italiane di questo Comando federale G.I.L.

IL COMANDANTE FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

La nomina dell'on. Orsi a presidente dell'Opera Maternità

S. E. il Prefetto ha, con recente decreto, nominato l'on. Alessandro Orsi presidente della R. Opera di Maternità di Torino, in sostituzione dell'avv. Francesco Carrara, scaduto per compiuto quadriennio.

La partenza delle Missioni jugoslava e brasiliana

La Missione militare jugoslava, accompagnata dal delegato straordinario del Gruppo italiano armamenti ing. Schmidt e dal colonnello Cignolini, si è recata ieri mattina a visitare l'Aeronautica d'Italia. Ricevuti dai dirigenti, i generali ed alti ufficiali jugoslavi si sono attardati ad esaminare minutamente tutti i reparti dove si costruiscono i potenti e moderni apparecchi Fiat. La seconda visita della mattinata è stata dedicata alla Sezione Fiat Materiale Ferroviario.

I componenti la Missione Militare hanno alle 13 accettato una colazione loro offerta dalla Fiat all'albergo Principi di Piemonte.

Il pomeriggio è stato quindi dedicato ad una visita agli impianti degli stabilimenti della Snia Viscosa a Venaria Reale. Gli ospiti sono partiti alle 20.53 per Genova.

Anche la Missione brasiliana, accompagnata dal col. Zotti, ha trascorso la mattinata visitando stabilimenti industriali della Fiat, trovando dovunque materia di vivissimo interesse e all'Aeronautica d'Italia hanno assistito, come già gli ufficiali jugoslavi, a voli completi da potenti apparecchi che hanno destato la più viva ammirazione. Entrambe le Missioni hanno espresso il loro compiacimento per aver trovato nella nostra città un'organizzazione industriale di tanta importanza in tutti i campi. Nel pomeriggio i componenti la Missione brasiliana si sono recati a visitare il campo di aviazione di Caselle Torinese, poi hanno [illegible] ch'essi lasciato in serata la città.

Le conclusioni delle indagini sul vecchio ucciso dal tram

Il manovratore e il bigliettario denunciati per omicidio colposo

Il Commissariato di Borgo San Paolo, che ha esperito accurati accertamenti sulle circostanze che causarono la morte del settantaduenne Costanzo Bastonero ha concluso la sua inchiesta denunziando alla Procura del Re, per omicidio colposo, il bigliettario e il manovratore che erano di servizio su quella vettura tranviaria.

Abbiamo detto, e ripetiamo, che vivissima è stata la commozione suscitata in tutta la cittadinanza dalla morte del settantaduenne Costante Bastonero avvenuta nelle tragiche note circostanze. A comprovare tale pietoso interessamento stanno le molte lettere che i lettori ci inviano per attestare come in simili circostanze altre sciagure siano state evitate per puro caso. A titolo di cronaca pubblichiamo fra le tante alcuni brani di due fra le molte lettere pervenuteci.

Il signor Mario Palta afferma che un anno fa sua moglie costretta a lentamente salire sul predellino del tram perchè aveva dinanzi a sè un mutilato, si trovò trascinata nella corsa, con una gamba presa fra i battenti e il corpo penzoloni, avendo il fattorino chiusa la porta centrale senza accorgersi di lei. Il signor Palta lamenta che il meccanismo del tram non sia perfezionato in modo che la vettura non possa procedere se le porte non sono chiuse.

Ora da quanto risulta il dispositivo installato sul tram è proprio quello che il lettore auspica, a porte aperte o semiaperte, od anche col solo predellino abbassato la vettura non marcia.

L'altra lettera è del signor Calogero Capizzi il quale racconta che scendendo da un tram in piazza Solferino gli rimase un lembo del mantello chiuso fra i battenti della porta centrale serratasi troppo repentinamente. La porta aveva fatto buona presa e il Capizzi fu obbligato a correre per un buon tratto finchè i passeggeri avvertiti del pericolo che il disgraziato correva, facevano fermare la vettura.

Il contratto integrativo per gli impiegati metallurgici

Abbiamo chiesto sia all'Unione dei Sindacati fascisti dei lavoratori dell'Industria sia all'Unione fascista industriali, notizie circa il contratto integrativo di lavoro per gli impiegati dell'industria. Ci è stato risposto che le trattative sono tuttora in corso e che sembra possibile, prima della fine della settimana, definire gli accordi che interessano 5.848 impiegati.

La lotteria «E 42»

100.000 lire piovute dal cielo

Il fortunato: Ferrero o Ferrer?

La dea Fortuna non ha voluto lasciare completamente a secco Torino in occasione della lotteria nazionale «E 42» che, come la pioggia fa coi funghi, ha fatto nascere in Italia nuovi milionari. Il vincitore di Torino non sarà un nuovo milionario ma, insomma, un principio c'è... Si tratta di cento biglietti da mille che spettano al possessore della cartella Z 76821. Il fortunato torinese risponde al nome di Carlo Ferrero di Pietro, ha 28 anni, ed è proprietario di una florida macelleria situata in via Antonio Cecchi 26. Abita con la moglie e la figlioletta Carla di 6 anni in via Villar 52.

Bisogna però dire che se il Ferrero è stato favorito dalla sorte, qualcosa, per meritarsene il bacio, ha pur fatto: ha cioè acquistato la bellezza di trentasei biglietti, costituendo con essi quasi altrettante piccole società con amici e conoscenti. Abbiamo detto quasi, perchè per l'ultimo, il trentaseiesimo, la società l'ha fatta in famiglia: con la moglie. E poi di ... dei mariti che si lamentano delle mogli! Doveva proprio essere quello il biglietto fortunato. Dei trentasei biglietti, una parte il Ferrero li ha vinti alla ruota luminosa di Porta Nuova, parte li ha acquistati da un cieco nella stessa località e parte, tra i quali il fortunato, dallo spagnolo Giosuè Ferrer (ecco due quasi omonimi insieme felici) in via Venti Settembre 8, il cui figlio combatte agli ordini di Franco mentre la figlia, Carmen, è la fiduciaria delle falangiste a Torino.

Il pomeriggio di ieri il Ferrero l'ha trascorso in una trattoria in via Gustavo Doglia. Egli che di abitudine non giuoca mai a bocce era ieri in vena di farlo. Aveva appena incominciato una partita, quando la proprietaria della trattoria aprì la radio, che si ode benissimo dal campo di giuoco: si stavano estraendo in quel momento i biglietti vincitori della «E 42». Il Ferrero, manco dirlo, piantò le bocce dove si trovavano e corse con una mano alla tasca della giacca, dove teneva il prezioso plico delle trentasei cartelle. Incominciò a verificare, ma sul suo volto ad ogni numero annunciato, si delineava il disappunto. Niente: neanche questa volta milionario.

Poi un urlo di gioia! Avevano proprio detto Z 76821 e lui quella cartella fortunata l'aveva lì, davanti agli occhi! Gli avventori della trattoria gli si affollarono intorno, la voce corse, altri ne sopraggiunsero. Morale: ... lire di consumazioni da pagare. Poi inforcò la bicicletta, quella da macellaio e via a pieni pedali: voleva andare a depositare il biglietto fortunato presso un'agenzia della Banca Commerciale che si trova vicino al Mattatoio e dove vi è un cassiere suo amico (pare che il Ferrero sia un tifoso juventino e che con l'amico alla domenica vada sempre alla partita). Depositato il biglietto, il Ferrero tornò in negozio; a casa ci sarebbe andato dopo alle 20, quando avesse chiuso bottega...

Abbiamo fatto al fortunato vincitore la domanda di rito: «Come impieghereste la vostra vincita?». Dopo averci pensato su qualche poco il Ferrero ha rialzato il viso rischiarato da un'idea: «In contanti — ha detto — sicuramente in contorni. Capirete, la carne ce l'ho già... Poi d'ora in avanti giuocherò sempre a bocce, mi piace, prima non ci avevo mai pensato...».

Secondo altre voci, diffuse anche dalla radio, il vincitore sarebbe invece lo spagnolo José Ferrer, colui che — a detta del Ferrero — avrebbe venduto a quest'ultimo il biglietto vincente. Entrambi meriterebbero la bella fortuna, sicchè dividiamo gli auguri a metà...

Mezzanotte del 10 febbraio

La fontana miracolosa

Il tradizionale veglione dei giornalisti — fissato per venerdì 10 febbraio — sarà quest'anno, come abbiamo annunciato, un vero veglione, ove predomineranno i costumi e le maschere: il semplice domino sarà considerato costume, beninteso con la mascherina sul volto, ma avvertiamo sin d'ora che sotto il domino è assolutamente di rigore l'abito da sera. A cominciare da mercoledì, il camerata Guglielmo Borzone, noto artista, esperto di costumi, sarà gratuitamente a disposizione, fra le 18,30 e le 19,30, al Circolo della Stampa, in via Alfieri, per consigliare chi fosse dubbioso sulla scelta dell'abbigliamento.

L'anno scorso il Comitato si trovò, purtroppo, a non poter accontentare alcuni vecchi frequentatori del veglione, perchè essi avevano creduto di poter aspettare all'ultimo momento. Affrettarsi, dunque! La massima «chi ha tempo non aspetti tempo» vale anche per coloro che desiderano intervenire in maschera, specialmente se in gruppi numerosi. Ricordiamo che i premi per le mascherate migliori sono tre: un primo premio di L. 2000 e due secondi premi di L. 1000 ciascuno. Il criterio di giudizio sarà, naturalmente, il valore estetico della mascherata, ma la Commissione terrà anche conto della gaiezza e del comportamento brillante.

Festa benefica rinviata

Il Gran ballo «Velluti» sete e tulli, nastri e fiori» che doveva aver luogo nelle sale del Grande Albergo Torino, via Sacchi, la sera del 28 gennaio, è rinviato per la coincidenza di altre importanti veglie. I biglietti già acquistati avranno valore per la nuova data che, con altro comunicato, verrà resa nota.

Il ballo al Circolo degli Artisti

La sera di giovedì 26 corrente avrà luogo al Circolo degli Artisti, in via Bogino, il primo grande ballo di Carnevale. I soci possono prenotare i biglietti alla Segreteria.

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA MARIA

Il gradimento dei Sovrani

per la istituzione filantropica del Consultorio Materno e Asilo Nido

Per le fauste nozze di S.A.R. la Principessa Maria di Savoia con il Principe Luigi di Borbone-Parma, S. E. il Prefetto ha fatto pervenire alle Loro Maestà il Re e Imperatore e la Regina e Imperatrice i fervidi voti delle popolazioni della Provincia ed ha partecipato la benefica iniziativa, realizzata nella lieta circostanza, di costruire un Consultorio materno e infantile con Asilo Nido, da erigere in uno dei quartieri popolari di Torino.

Alla iniziativa hanno contribuito generose offerte di enti, istituzioni e privati, che hanno già superato la somma di lire 800.000, tra le quali quella del Comune di Torino, dell'Amministrazione Provinciale e della Cassa di Risparmio di Torino con lire 200.000 ciascuna, dell'Istituto di S. Paolo con lire 100.000 e del Consiglio Provinciale delle Corporazioni con lire 50.000. A queste vanno aggiunte le numerosissime offerte di ditte e privati che affluiscono presso il Comitato appositamente costituito di signore torinesi.

Sua Maestà il Re e Imperatore si è compiaciuto inviare il seguente telegramma:

La filantropica iniziativa della Provincia di Torino, omaggio augurale per i novelli Sposi, è riuscita molto gradita. Anche a nome della Regina ringrazio vivamente del pensiero e dei gentili voti formulati nella lieta circostanza.

VITTORIO EMANUELE.

La prolusione del prof. Pace all'Istituto di Studi Romani

Ieri, alle ore 17, nell'Aula Magna della R. Università, l'on. prof. Biagio Pace ha tenuto l'annunziata prolusione ai Corsi promossi dall'Istituto di Studi Romani, svolgendo il tema: «Al di là del Limes». Erano presenti o rappresentate le massime autorità e gerarchie e gran folla di pubblico.

Ha preso anzitutto la parola il prof. Pivano, quale presidente della Sezione Piemontese dell'Istituto, il quale ha recato il saluto del presidente generale, prof. Galassi-Paluzzi e quello del Rettore dell'Università, prof. Azzi, trattenuto a Roma da ragioni di ufficio. Ha quindi fatto la relazione dell'attività svolta dalla Sezione e di quella che essa si propone di svolgere ed ha conchiuso invitando i presenti a elevare il loro pensiero riverente e devoto al Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero, fra i vibranti applausi di tutta l'assemblea.

Ha preso quindi la parola il prof. Pace il quale dopo aver presentato con molta efficacia il quadro della romanità sulle coste settentrionali dell'Africa ha guardato, come diceva il titolo della prolusione, «al di là del Limes» ed ha tratteggiato la conoscenza che l'antichità ebbe della vita del deserto. Ma là giunse nei primi secoli dell'Impero l'eco della civiltà e della potenza di Roma e l'oratore ne ha ricordate le prove suggestive fornite dalle esplorazioni condotte subito dopo la riconquista del Fezzan. Nell'Uadi el Agial si stende infatti una grande necropoli appartenente alla popolazione indigena dei Garamanti dove si rinvennero numerosissimi oggetti dell'industria romana dei primi secoli dell'Impero. E in un angolo remoto, alcuni sepolcri a incinerazione, intorno a un piccolo monumento funerario romano; sepolcri di un gruppo di «mercatores» che a tanta distanza dalla costa, protetti dal prestigio potente del nome di Roma, avevano stabilito un posto commerciale di scambi dei prodotti della civiltà italiana con le merci dell'Africa portate da carovane indigene dal centro del continente.

La bella conferenza illustrata da interessantissime proiezioni è stata coronata alla fine da vivi applausi e tutti i presenti si sono cordialmente felicitati coll'oratore.

La conversazione di Paolo Zappa su «Gli ebrei e la guerra»

Ieri sera nel teatro di Palazzo Lascaris, affollatissimo, presenti o rappresentate tutte le più alte autorità e gerarchie, il fascista Paolo Zappa, per invito dell'Istituto di Cultura Fascista, ha parlato sul tema «Gli ebrei e la guerra».

L'oratore, seguito dalla più viva attenzione del magnifico pubblico, ha messo in luce, con una documentazione precisa, stringente, irrefutabile, ravvivata da una calda e vibrante eloquenza, l'opera sottilmente nefasta del giudaismo plutocratico, avido soltanto di guadagni e ansioso di affermarsi ovunque nel sacrificio delle altre razze. Segnatamente l'oratore ha documentato l'antica e la recente, palese ed occulta azione massonico-giudaica in Francia, mettendone in rilievo le mire antifasciste proprio perchè il Fascismo rappresenta la difesa dei supremi valori dello spirito e la civiltà del lavoro, incompatibili con la mentalità giudaica.

Il camerata Zappa ha concluso il suo discorso fra i lunghi, prolungati applausi dell'uditorio. Al principio ed alla fine della manifestazione il Vice-Segretario Federale ha ordinato il saluto al Duce.

Convegni al G.U.F. sui temi dei Littoriali

Oggi alle ore 21, presso la sede del G.U.F., in via B. Galliari 28, si terrà la prima delle conversazioni riguardanti i Littoriali, convegno di arti figurative, sul tema: «Dei valori ideali e pratici dell'architettura» che verrà trattata dallo scultore Michele Guerrisi. Venerdì, alle ore 18, seguirà la seconda conversazione sul tema: «La polemica dell'architettura», trattata dall'ing. Gabriele Manfredi.

Faceva le auto a pezzettini ma un solo boccone dei guadagni

Fra i tanti mestieri c'è anche quello di demolitore di automobili, e presuppone, come tutti i mestieri, la vocazione. Chi la sente in sè, vedendo passare una bella «8 cilindri», non dice: «come mi piacerebbe averla!» e tanto meno aggiungerebbe: «come la saprei tenere bene», bensì: «che amore di macchina, la potessi demolire!».

Il trentunenne Giovanni Bertinetti fu Luigi, nativo di Nizza Marittima, si trovava ad avere, tutt'insieme, vocazione, mestiere e in più una discreta voglia di fare dei prowitti. Gli parve d'averne trovato uno nel perito industriale Giuseppe Guglielmo di Vito.

Detto fatto, la società doveva funzionare in questa maniera: il Guglielmo avrebbe tirato fuori i soldi (e ne tirò fuori in effetto per 10.000 lire); il Bertinetti avrebbe con quelli comperato macchine quante se ne poteva stare, per farle, si capisce, tutte quante a pezzettini. Gli utili, quelli cioè ricavati dalla vendita dei pezzi, si sarebbero divisi.

Pare che il Bertinetti si mettesse a fare la sua parte con meravigliosa energia, trascurando però un piccolo particolare, quello di ricordarsi, al momento d'intascare i frutti della demolitoria fatica, del suo finanziatore. Il quale, dopo avere più volte e inutilmente reclamato il suo, vistosi da re, alla fine, un assegno per 10.000 lire che alla scadenza non fu pagato per mancanza di fondi, perdette la pazienza e denunciò il Bertinetti. Che cosa potesse dire questi al Pretore Furci se non che anche nella professione del demolitore di macchine non sono tutte rose! Aveva inciampato in qualche difficoltà, ecco tutto, ma si sarebbe ripreso. «Fiducia, fiducia! — egli ha gridato al suo accusatore — al lavoro, al lavoro!».

Ma l'appello della sua passione di demolitore non ha più trovato eco nella parte lesa. «Passò quel tempo, Enea...». E il Bertinetti dovrà incrociare sul petto le vigorose braccia per un certo tempo, quello necessario a scontare la pena che per il duplice reato di appropriazione indebita ed emissione di assegno a vuoto la sentenza del Pretore gli ha inflitto nella misura di sei mesi di reclusione, con l'appendice di 3600 lire di multa.

Infortunio sul lavoro. — Il quarantasettenne Luigi Buggio, abitante in strada antica di Collegno 164, operaio, mentre lavorava ieri mattina in uno stabilimento in via Montebianco cadeva da una scala, riportando la frattura di una gamba e della mandibola. E' stato ricoverato all'Ospedale di San Vito con prognosi di quaranta giorni.

Caduta accidentale. — Ieri sera, il settantaduenne Pietro Baldo, senza fissa dimora, essendosi inciampato mentre camminava, cadeva al suolo ferendosi alla fronte e alla mano sinistra. E' stato ricoverato in osservazione all'Astanteria Martini.

STATO CIVILE

Villarboito Adelaide ved. Martignone, a. 80, da Trinità Verc., casalinga, v. Palestrina 32 — Balzani Battista fu Giovanni, a. 68, da Leno, manovale, v. 5, Donato 24 — Vignola Lino fu Giuseppe, a. 62, da Carcare Mont., operaio, v. Bellinzo 13 — Nerone Claudio di Giovanni, a. 6, da Torino, c. 4 Novembre 126 — Falco dei Principi Pio Beatrice ved. Angelfred, a. 79, da Milano, agiata, c. Moncalieri 167 — Vassarino Antonietta ved. Bellielli, a. 73, da Torino, agiata, c. G. Cesare 43 — Chignone Giovanni fu Lorenzo, a. 22, da Torino, meccanico, p. V. Veneto 10 — Bisognone Giovanni fu Carlo, a. 68, da Santhià, pensionato, c. R. Margherita 200 bis — Perino Nicomede fu Carlo, a. 60, da Chivasso, manovale, v. S. Cristina 29 — Morra Maria m. Malnolo, a. 79, Rivoli, casalinga, v. Saccarelli 14 — Salvemini Luigia ved. Pecoriello, a. 79, da Cerignola, casalinga, v. P. Amedeo 37 — Falchero Giulia fu Michele, a. 74, da Aosta, casalinga, v. Galvani 10 — Sala dr. Giuseppe fu Pietro a. 83, da Incisa Scapaccino, medico chir., v. Brazzero 8 — Deambrogio Giuseppina m. Volpi, a. 34, da Vercelli, casalinga, c. R. Margherita 15 — Salvietti Maria m. Mastrangelo, a. 62, da Nuoro, agiata, v. S. Tommaso 22 — Marcellino Eugenio fu Giovanni, a. 36, da Torino, pensionato, v. Oporto 5 — Pasquino Teresa m. Carelia, a. 60, da Vercelli, casalinga, c. R. Vittoria 10 — Callone Tommaso fu Bartolomeo, a. 76, da La Cassa, coadiutore, v. Stradella 197 — Tagliano Maria ved. Re, a. 66, da Rosignano, casalinga, v. Villa della Regina 15 bis — Florio Giuseppe m. Migietti, a. 33, da Trino Verc., operaio, v. Scarlatti 9 — Cortese Teresa ved. Avalanet, a. 69, da Camerano Casasco, casalinga, v. Livorno 12 — Bariona Giuseppe fu Charles, a. 84, da Gabiano, agiato, v. Gioberti 35 — Destamagna Giov. Battista detto Luigi, a. 63, da Torino, decoratore, c. P. Oddone 10 — Fassari Elvira m. Mogol, a. 48, da Bolzano, casalinga, v. Asseli 9 — Vola Maria ved. Triverri, a. 85, da Trino Verc., casalinga, v. B. Fasciati 36 — Tognoni Bruno di Lucio, m. 3, da Torino — Pirarba Anna Maria di Emilio, a. 22, da Torino — Sibona Anna m. Bergnolo, a. 66, da Torino, casalinga — Lancelli Anna ved. Viale, a. 51, da Castagnole P., casalinga — Chiara Maria fu Francesco, a. 22, da Torino, modista — Rosato Lucia m. Ventura, a. 37, da Villanova d'Asti, casalinga — Vittone Caterina ved. De Francisco, a. 66, da Castelforno, casalinga — Felis Margherita fu Enrico, a. 81, da Silvaplana, casalinga — Pescatore Paolo fu Giovanni, a. 65, da Torino, molatore — Milazzo Ido fu Gaetano, a. 75, da Torino, impiegato — Tosco Maria ved. Benigni, a. 67, da Baldissero, casalinga — Oreglia Margherita ved. Fusero, a. 60, Benevagienna, casalinga — Chiesa Carlo fu Costantino, a. 65, da Vercelli, pensionato — Manfredi Luigi fu Fortunato, a. 62, da Murazzano, agiato — Crevandola Antonietta suor Maria Oceplan, a. 67, da Torino, suora — Beltrandi Giovanni fu Andrea, a. 89, da Piemonte, contadino — Chiara Anna m. Valdano, a. 45, da Torino, casalinga — Cima Maria m. Regis, a. 32, da Borgo d'Ale, contadina — Ferrai Giovanni, a. 53, da Udine, pensionato — Ciampi Giuseppe fu Olimpio, a. 62, da Bagnone, manovaliere — Rasca Paola ved. Almelia, a. 80, da Centallo, casalinga — Novara Maria ved. Dalmo, a. 82, da Nole, casalinga — Bastonero Costanzo fu Giuseppe, a. 71, da Torino, fabbro — Albertini Maria di Emilio, a. 26, da Omegna, manovale.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: Riposo.
ALFIERI: (Co del Teatro Eliseo di Roma) — Ore 21,15: «Giorni felici» di Puget (Novità).
BERNINI: (C.a Cassibagio): 21,15: Riv. «Un torinese a Torino» di Poncini.
CONSERVATORIO (G.U.F.): Ore 21,15: Concerto del pianista G. Barbaum.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Risorgimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE 17-21: Danze. Ricchi doni.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Penitenziario» (J. Parker) Visita Ministro Chamberlain a Roma.
AMBROSIO «Baciami così» Mischa Auer Visita Ministro Chamberlain a Roma.
CORSO: «Pronto per due» Stanwick, Marshall e «Mondo meraviglioso». 1a.
AUGUSTUS: «Biancaneve e i 7 nani».
CHIARELLA: «Via della Taverna 33» e Compagnia riviste Olive Young.
V. EMANUELE: «Il mistero del ranch» e Compagnia di Arte varia Gallè.
BALBO: «Tamara» (Victor Francen) e «Los novios de la muerte».
IDEAL: «Inventiamo l'amore» Mallagilati, Cervi, e Ella «Vienna Vienna».
STATUTO: «Mitraun», «Ridolini poggiatas» e cartone a colori W. Disney.
ALFA: «Le perle della corona».
NAZIONALE: «La grande conquista».
MAFFEI: Amore e dolore di donna. Riv.
MASSIMO: «Sono innocente» (Silvia Sidney) e cartone a colori W. Disney.
ELISEO: «Angeli della strada».
COLOSSEO: Modella di lusso, Buster e Rivista Navale Fuhrer Napoli. L. 1.
ITALA: «I due derelitti». Ultime.
TORINESE: «Piccolo conte» e Ridolini.
REGINA: «Il sepolcro indiano».
FORTINO: «Mister Flow» e Varietà.
RADIUM: «C'è sotto una donna» e Var.
V. VENETO: «Pazza per la musica».
P. NUOVA Camera della morte (dalle 10).
PRINCIPE: «Giuseppe Verdi» E. Gigli.
SAVOIA: Pazza per la musica (ore 15).
REX: «L'assassinio del Corriere di Lione» (P. Blanchar). Prezzi L. 4-6-6.

Bollettino demografico

24 Gennaio 1939-XVII

Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	46
Matrimoni trascritti	—

L'arresto della madre snaturata

La mattina del 5 dicembre ultimo scorso, un vigile urbano rinveniva in corso Regina Margherita, all'altezza del n. 213, fra il binario del tram e la siepe del viale, il cadaverino di una neonata, avvolto in stracci e giornali. La perizia necroscopica stabiliva che la creaturina era morta nascendo, per cause naturali. Vennero iniziate le indagini per la ricerca della persona che aveva abbandonato per via la piccola salma, e la Squadra Mobile riusciva ad identificarla in certa Elena Gerlier in Ungasso, fu Giovanni, nata a Torino nel 1900 e abitante in via Pier Carlo Boggio 28. Arrestata e interrogata la donna ha ammesso il fatto, aggiungendo che, partorita la bimba morta, l'aveva prima tenuta nascosta qualche tempo in un cassetto. E' stata passata alle carceri, denunciata per vilipendio di cadavere e contravvenzione al regolamento di polizia mortuaria.

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

TORINO, 24. — Il rinnovo dei riporti da fine Gennaio a fine Febbraio è avvenuto assai facilmente per gli abbondanti mezzi a disposizione, molti di cui buona parte non trovarono impiego. I tassi d'interesse leggermente inferiori al mese scorso. Situazione tecnica quindi assai favorevole per la seguita degli impegni. Malgrado ciò il mercato evolvei in seguito ha fin dall'inizio assunto un contegno pesante ed offerte copiose non bene assorbite e regresso accentuato nelle quotazioni di tutti i valori. Regresso che gradatamente si è accentuato fino alla fine con chiusura sui minimi. Hanno perso maggior terreno Fiat, Viscosa, Meridionali, Stet seguiti in minor misura dagli altri.

Titoli trattati: N. 14.488.

PREZZI DI COMPENSO

Rend. 3,50% 73,20 ex; Rend. 5% 92,65 ex; Redimib. 3,50% 67,80 ex; Redimib. 5% 97,80 ex; Mediterr. 478; Meridion. 771 ex; Torino Nord 135; N. A. I. 284; Italgas 12,90; Sip 57; Terni 234; Valdarno 176; Merid. Elettr. 273; P. C. E. 78; Snen 78; Edison 293; Unes 9,50; Stet 600; Marelli 106; Savigliano 782; Nebiolo 306; Tedeschi 100; Moncenisio 300; Ilva 303; Ansaldo 45; Fiat 434; Cir 303; Schiapparelli 79; Mira Lanza 192; Anic 96; Rumianca 52; Montepont 295; Talco Grafite 283; Amiata 350; Montecatini 146; Acqua Pot. 319; Rom. Zuccheri 76; Florio 32; Venchi Unica 67; Lane Borg. 1483; Valli Lanzo 61; Viscosa 354; Cotoniere 226; Fiase 71; Beni 188; Cartiere It. 103; Burgo 278; Ferrari Riunite 140; Saffa 107; Nobel 165; Paramatti 186; Siros 174; Risanamento 776; Frigt 182; Gilardini 95.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ f.	73 80	Edison	294 —
id. f. c.	73 70	Unes	9 50
Redim. 5% f.	92 65	S. T. E. T.	603 —
id. f. c.	92 45	Marelli	107 —
Red. 3½ f.	67 75	Savigliano	784 —
id. f. c.	67 80	Nebiolo	306 50
Red. 5% f.	97 80	Tedeschi	100 —
id. f. c.	97 80	Moncenisio	301 —
B.T.N. 1940	101 —	Ilva	306 75
id. 1941	110 —	Ansaldo	45 —
id. 1943 I	91 30	Fiat	435 50
id. 1943 II	91 50	Gilardini	95 50
id. 1944	99 —	C. I. R.	303 —
Torino 4½	490 —	Schiappar.	80 —
id. 5% ('32)	433 —	Mira Lanza	192 —
id. 5% ('37)	433 —	A. N. I. C.	96 50
S. Paolo 4%	446 50	Rumianca	52 —
id. 3½%	408 —	Montepont	297 50
Cr. Agr. 4%	465 —	Talco Graf.	285 —
Ferrov. 5%	190 —	M. Amiata	351 —
Stet 4%	370 —	Montecatini	146 50
I.R.I. 4½%	467 75	Acqua Pot.	320 —
Elier. 4½%	468 —	R. Zuccheri	77 —
Tri-Mare	488 50	Florio	32 —
Telfer. 4½	454 —	Venchi-Un.	67 50
Stipel	600 50	Lane Borg.	1480 —
Mediterr.	481 —	Valli Lanzo	61 —
Meridion.	774 —	Viscosa	354 50
Mont.-Med.	908 —	Cotoniere	231 —
Torino Nord	135 —	F.I.S.A.C.	73 —
Navig. A. I.	285 —	Beni Stabili	188 —
Italgas	12 81	Cartiera It.	103 50
Sip	57 85	Burgo	278 —
Terni	234 50	Ferr. Riun.	141 —
Valdarno	177 —	Paramatti	186 50
Merid. El.	273 —	Frigt	182 —
P. C. E.	78 25	Siros	174 —
Snen	78 50	Risanam.	777 —

CAMBI: Parigi 50,30; Belgio 321,25; Svezia 457,50; Argentina 436; Svizzera 429,50; Olanda 1028; Norvegia 446,50; Germania 759,90; Londra 88,97; Portogallo 80,36; Polonia 359,35; Canadà 18,89; New York 19; Danimarca 396,70; Cecoslovacchia 65,16; Turchia 1510.

MILANO, 24. — La Centrale 860; Assicurazioni Gen. 2915; Ferr. Mediterranea 478; id. Meridionali 770; Costruzioni Ferr. 303; Rubattino 46,50; Cot. Cantoni 2850; id. Furter 233; id. Val d'Olona 142; id. Val Ticino 127,50; id. Olcese 430; De Angeli 866; Cantoni Coste 408; Lanif. Can. Naz. 441; Man. Rossari e Varzi 927; id. Rotondi 415; id. Tosi 63,50; id. Cotoniere Merid. 225; Unione Manif. 315; Lan. Gavardo 651; id. Rossi 2790; id. Targetti 90; Cascami Seta 304; Bernasconi Tess. Ser. 75; Châtillon 77; Snia 353,50; Pacchetti e C. 302; Ansaldo 44; Alti Forni 209; Metallurgica It. 349; Monte Amiata 348; Montecatini 146; Dalmine 147,50; Breda 283,50; Aut. Bianchi 91,75; id. Isotta Fraschini 15 e 5/8; id. Fiat 433; Off. M. Reggiane 78; Soc. Adriatica di El. 169,50; Ciell 297; Dinamo 283,50; Edison 294,50; id. postergate 199; Elettr. Bresciana 262,50; id. Valdarno 176; id. Piacentina 272; Emiliana Es. El. 466; Orobia privil. 115,25; id. ord. 91,75; Sesa 78,75; Sip 57,25; Tirso 108; Elettr. Lombarda 430; Meridionale di Elettr. 274; Terni 233,50; Unione Es. Elettr. 985; Tecnomasio 106,25; Distillerie It. 201; Eridania 446; Raffineria L. L. 596; Anic 96,50; Italiana Gas 12,87; Mira Lanza 192; Petroli d'Italia 10; Aedes 48,50; Fondi Rustici 94; Beni Stabili 183,50; Saturnia 48; Pastificio Baroni 23; Gr. Alberghi 58,75; Italcementi 234; Pirelli It. 1880; Pirelli e C. 417; Silurificio di Fiume 370; Tosi 305; Bastogi 68,75; Teti 640; Cartiera Burgo 278; Iniziativa Edilizia 25; Stet 599; Marelli 107,50; Milano Centrale 47.

ROMA, 24. — Tramways 81; Coloniale Merid. 227; Romana di El. 460; id. Zuccheri 76,50; Pantanella 130,50; Fondi Rustici 94,25; Immobiliare 960; Beni Stabili 187; Imprese Fondiarie 46; Risanamento 780; Acqua Marcia 738; Condotte 283; Acquedotto Serino 666; id. Palermo 379.

GENOVA, 24. — Rubattino 46,50; Alta Italia 284; Ilva 311; Ansaldo 46; Metallurgica It. 346; San Giorgio 317; Terni 232,50; Aedes 48; Sala 55; Fin. Ind. Agr. 330; Tram. El. Gen. 380; Coton. Ligure 218; Off. El. Genov. 281; Montecatini 76; Semolerie 304; Molini A. I. 292; Siløs Genova 175; Eridania 446; Raffinerie ord. 599; Ind. Zuccheri 1390.

TRIESTE, 24. — Premuda 590; Assicurazioni Gen. 2900; Assicuratr. It. 430; Infortuni 1440; Adr. Sicurtà A 1450; id. id. B 1350; Gerolimich 91; Martinolich 42,50; Tripcovich 220; Cantieri 124; Ampelea 300; Silurificio 380.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 24: Italia 13,10; New York 2,4995; Londra 11,6550; Parigi 668; Svizzera 56,21; Bruxelles 42,13; Amsterdam 134,57; Copenaghen 52,03; Stoccolma 59,98; Oslo 58,56; Varsavia 47,00; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra:** Italia 88,87; New York 4,6753; Francia 176,96; Germania 11,6950; Amsterdam 866; Belgio 27,6525; Svizzera 20,7275; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,4250; Oslo 19,9025; Helsingfors 226,50; Praga 136,37; Budapest 23,62; Belgrado 209; Sofia 380; Bucarest 655; Costantinopoli 580; Atene 546; Varsavia 24,75; Buenos Aires cessioni cartal pr. ufficiale d. 15, l. 17; id. non uff. 20,35; Rio Janeiro 3,01; Yokohama 14. — **Parigi:** Italia 199,30; Londra 176,99; New York 37,8650; Belgio 639,47; Svizzera 855; Olanda 2045,25; Norvegia 887; Svezia 9,1850; Praga 129,90. — **Zurigo:** Italia 23,31; Francia 11,7175; Inghilterra 20,7250; New York 4,4337; Belgio 74,98; Olanda 239,50; Germania 177,10. — **New York:** Roma 5,2635; Londra 4,67 e 9/16; Berlino 39,95; Amsterdam 54,01; Parigi 2,64 e 3/16; Bruxelles 16,90; Borsa 22,56.

MERCATI

BESTIAME

Modena, 24. — Vitelli da latte immaturi L. 340-380; id. maturi 450-520; manzette da un anno a due 330-350; manzi fino a quattro anni 360-430; buoi 1.a qual. 370-420; id. 2.a 300-350; vacche 1.a 240-330; id. 2.a 210-240; torelli 340-390; buoi e vacche da scarto 170-200; lattonzoli al Kg. 3,50-4; suini magroni 5-5,50; id. grassi al Ql. 470-480.

Novara, 24. — Buoi al Kg. L. 33-38; vitelli 44-59; manzi 43-54; vacche 15-24.

Oleggio, 24 — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 300-370; vacche, 100-230; vitelli, 345-390; manzi, 330-400; tori, 265-290; vitellini da allevamento, al Kg. L. 5.

CEREALI

Novara, 24. — Riso al Ql. L. 160-165; avena 90-95; segale 120-124; meliga 84-91.

Oleggio, 24 — Granoturco, al Ql. lire 87,90; segale, 110-112; riso, 130-160.

Vercelli, 24 — Risone originario med. prod. al Ql. L. 93,495; riso raffinato, 143-160; sgusciato originario, 139-141; sgusciato maratelli, 165-180; originario brillato, 150-163; originario camolino, 156-163; risinoe, 250; maratelli, 192-195.

FORAGGI

Novara, 24. — Fieno maggenge al Ql. L. 50-55; agostano 33-38; terzuolo 45-50; paglia di frumento e segale pressata 20-23.

GLI SPORT

AVRANNO MENO PAURA i maestri o i dilettanti ?

Parliamo, ognuno lo intende, del torneo di spada che avrà luogo a Milano domenica prossima. Dopo un lasso di tempo che si può contare a diecine di anni, è il primo esperimento che facciamo in Italia, non certo per imitare la Francia che, quando indiceva i tornei di questo genere, era quel che era alla spada, ma per qualche chiara ragione a cui si può accennare in poche parole.

I maestri si lamentano di aver poche occasioni di combattere e noi siamo arciconvinti che, specie alla spada, essi abbiano più bisogno di tornei che del pane di tutti i giorni. Da una parte (i dilettanti) c'è la presunzione di essere ben superiori ai maestri; dall'altra (i maestri) c'è qualche volta la presunzione di essere superiori ai dilettanti. E allora, vediamo. Ma non è una soddisfazione che vogliamo levarci con una punta di sadismo: siamo, invece, guidati dalla certezza di fare, con questo torneo, una prima iniezione corroborante alla nostra spada che langue. Poi, alla cosa non siamo arrivati dalla sera alla mattina; se n'è parlato da tempo, abbiamo chiesto il parere del Direttorio Federale che si è espresso favorevole all'unanimità, abbiamo toccato l'argomento al primo congresso magistrale, che ha accolto la proposta con entusiasmo e, infine, proprio per scrupolo di coscienza, abbiamo parlato chiaro a tutti i maestri d'Italia riuniti al campionato di Milano. «Siete disposti a tirare in un torneo misto di spada?». Tutti i maestri, diciamo *tutti*, alzarono la mano.

Ora vedremo se dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Lo sappiamo che questa non è cosa di tutti i giorni, che bisogna avere il coraggio di mettere in bilancio anche un fiasco, che, venuto il momento, c'è in giro un senso di disagio, di «vorrei, ma non mi fido», ma, insomma, ragazzi (parliamo ai maestri giovani, perchè gli anziani, evidentemente, hanno tutto il diritto di stare a vedere) volete farvi dei combattenti sul serio o volete covare interminabilmente le vostre gloriuzze che — diciamolo pure senza perifrasi — suonano fiebilmente, come un flautino in un'orchestra wagneriana? Volete alzare la testa davanti ai vostri allievi che — occorre pur dirvelo — vi stimano finora dei tiepidi combattenti? Volete essere lanciati per le vie del mondo, come la Federazione vi ha dato prova di volervi lanciare, o volete essere dimenticati? E voi, dilettanti gloriosi, volete, astenendovi, perdere davanti ai maestri la reputazione di campioni? Anche per invogliare i maestri, la Federazione ha fatto per la prima volta una pazzia: ha tirato fuori dai suoi forzieri un sacchetto di ghinee, che son tante, tante per noi, ma che non rimpiangiamo. Volete lasciarle in mani meno degne?

Insomma, qui non battiamo il tamburo per fare accorrere i lottatori come sulla piazza. Certo, la Federazione sarebbe felice di trovare in tutti una comprensione virile, un'audacia fascista e veder, così il più bel torneo che mai abbia avuto luogo in Italia; ma, se questo torneo dovesse invece essere un fiasco, non strapperà le sue scartoffie come un uomo si strapperebbe i capelli, e se qualcuno avrà da riflettere ai casi suoi sarà soltanto colui che si è astenuto o, perchè anche questo è possibile, colui che parli di influenza, tanto diffusa in gennaio... E' bene si sappia che la Federazione ha fatto appello alla benevolenza del Ministero della guerra e ha procurato ai maestri militari, almeno ai non milanesi, il foglio di viaggio. Il novanta per cento degli spadisti italiani sono, d'altronde, tutti a Milano, dunque...

Il «dunque» non ve lo diciamo ancora. Noi abbiamo, naturalmente, una lista di iscritti, ma non la vogliamo rivelare. Nessun nome, anzi, faremo per ora (quindi, nessun pronostico), ma li faremo invece, tutti a cose fatte: quelli che hanno partecipato e quelli che se la sono squagliata: loderemo i primi anche se sfortunati e tartasseremo, invece, tutti gli altri che avessero dato, putacaso, una così miserevole prova di orgoglio professionale e anche, semplicemente, di orgoglio di campioni. Qualche maestro, evidentemente prudentissimo, ha fatto correr la voce che è stato un errore quello di aprire il torneo anche alle «seconde categorie» dei dilettanti, come se fosse vergognoso, per i maestri, incontrare coloro che — teoricamente almeno — dovrebbero essere i più deboli. Il ragionamento, invece, non fila affatto, ma odora come odoravano, in trincea, gli angoli più nascosti del «fifone».

Ve ne diamo, a guisa di parabola, un classico esempio. A quei famosi tornei della Costa Azzurra che sapete, conveniva ogni anno il meglio della scherma del mondo, ma, essendo spesso tali tornei liberi a tutti, convenivano anche le più belle «schiappe» dell'universo, molto ma molto meno forti talvolta non soltanto delle nostre «seconde categorie», ma anche delle «terze». Un giorno, a Cannes, assistevamo ad uno dei primi gironi quando un grande campione italiano scendeva in pedana insieme a uno sconosciuto e una parte del pubblico si mise a ridere. Un francese disse vicino a noi (erano altri tempi!): «Ma che coraggio ha quel grande campione italiano ad incrociare il ferro con un avversario di tal genere!» Noi eravamo in prima fila accanto alla povera Suzanne Lenglen, che si voltò di scatto per apostrofare i suoi compatrioti: «Nessun coraggio ci vuole — ella disse. — E' la legge dello sport e se è vero che Aldo Nadi è tanto forte, vincerà». E vinse, infatti, contro i fortissimi e contro le nullità.

Olà, maestri e dilettanti: le parole di una donna d'oltr'alpe, fulgidissima stella dello sport mondiale, ci sembrano così chiare che possiamo anche metterci il punto.

Nedo Nadi

NELLA SERIE B

L'ANCONITANA passa sola al comando

Il duello Atalanta-Anconitana, ingaggiato da qualche tempo, è stato momentaneamente risolto a favore della squadra dorica che, a giusta ragione, deve essere ritenuta, sulla base delle prove fornite in queste ultime domeniche, la concorrente più forte e regolare fra le diciotto di serie B.

E' da otto giornate che l'undici marchigiano ottiene risultati positivi che gli permettono di mettere insieme punti. La sua ultima sconfitta data dal 6 novembre, giorno in cui perdette, di stretta misura, a Vercelli. Da allora il ruolino di marcia dell'Anconitana dice come abbia pareggiato con lo Spezia, sul terreno casalingo, vinto a Ferrara, battuto il Palermo e la Salernitana, espugnati i terreni di Lodi e di Venezia e poi regolate nettamente in casa l'Atalanta e la Sanremese, che sono le ultime avversarie debellate.

Una serie di successi invidiabili: è veramente il momento dell'Anconitana. Terrà duro? Tutto lascia supporre che la risposta potrà essere affermativa. Già lo scorso anno la squadra di Ancona aveva sorpreso per la sua bella tenuta nel corso del campionato. Del resto si tratta di una società che vanta una bella tradizione calcistica: l'Anconitana è stata tra le protagoniste di quei lontani campionati di Lega-Sud e dei gironi Centro-Meridionali. Tornata da breve tempo agli onori della Divisione Nazionale ha saputo comportarsi lo scorso anno molto brillantemente. All'inizio della corrente stagione, dopo aver ceduto qualche buon elemento ad altre squadre, ha potuto rinforzarsi con giudiziosi acquisti: il migliore dei quali sembra essere stato quello dell'allenatore. Chi dirige attualmente la squadra giallo-rossa è quell'Hirzer di cui sono piene le cronache calcistiche italiane dal 1926 al 1927, allorchè la famosa «gazzella» juventina non trovava avversari capaci di arrestarla. Come si vede, l'Anconitana, valendosi di elementi di buona classe e di un istruttore che sa il fatto suo, può anche essere al caso di aver acquistato quella qualità che può essere definita, in una competizione a lungo decorso, il «fondo della distanza».

Alla XVI domenica l'Atalanta ha perduto lo stretto contatto con la sua diretta avversaria causa il pareggio che si è fatto strappare al campo «Brumana» dalla compagine milanese: risultato in pieno contrasto con quelle che avrebbero potuto essere le più logiche previsioni.

L'altra squadra che seguita a fornire sorprese è quella senese che, con l'ottimo pareggio conquistato sul difficile terreno padovano, ha consolidato la sua posizione di terza classificata. Terreno ha perduto la Sanremese, regolata con severità proprio ad Ancona.

Malgrado si avvalesse del prezioso quell'io di Cattaneo, tornato a militare attivamente all'attacco, l'Alessandria non ha saputo impedire che i fiorentini portassero via dal campo del Littorio un pareggio. I grigi sembrano piuttosto bersagliati dalla sfortuna e il pareggio patito dovè essere considerato alla stregua di un autentico infortunio. La Pro Vercelli, dal suo canto, ha tenuto alto l'onore dei «cadetti» piemontesi tornando con un bel punto da Verona. Venezia e Palermo non hanno saputo cavarsela sui campi di Salerno e di Spezia: i nero-verdi hanno subito la beffa dell'unico goal a soli 13" dal fischio di chiusura.

Il Vigevano ha subìto la sconfitta più gravosa del suo campionato, con cinque palloni di marca fanfullina. L'unico successo fuori casa ottenuto nella giornata è stato quello riuscito al Pisa a Casale. La posizione della squadra nero-stellata diventa assai pericolosa e lascia prevedere un possibile ritorno a quella «prima divisione» dalla quale l'anziana e gloriosa società aveva saputo, con nobili e tenaci sforzi, uscire per ritentare l'ascesa verso la massima serie nella quale in non lontani tempi aveva militato affatto indegnamente.

Il gen. Antonelli insignito della Commenda Mauriziana

Roma, 24 gennaio.

Il console generale Franco Antonelli, presidente della Federazione ciclistica italiana è stato insignito in questi giorni della commenda dell'Ordine Mauriziano.

L'onorificenza assegnata al presidente della F.C.I. è alto e meritato riconoscimento delle sue benemerenze di fascista della prima ora, di Comandante della Milizia e di dirigente del ciclismo italiano. Siamo certi di interpretare il sentimento di tutti gli sportivi esprimendo al gen. Antonelli le più vive congratulazioni.

Louis favorito per l'incontro con Lewis

New York, 24 gennaio.

Il campione del mondo Joe Louis continua ad essere nettamente favorito alla vigilia dell'incontro che sosterrà domani sera al Madison Square Garden contro Henry Lewis. Egli è dato a uno contro nove vincitore, a uno contro quattro vincitore per k. o.

Gli organizzatori dell'incontro prevedono che al Madison Square Garden affluiranno non meno di 18.000 spettatori, ciò che assicura un incasso di 100.000 dollari.

La «Simca-Fiat» vince tra le «1500» al Raduno di Montecarlo

Montecarlo, 24 gennaio.

Il «Rallye» automobilistico di Montecarlo si è risolto con la magnifica vittoria della Fiat-Simca, nella classe 1500.

Ecco, pertanto, la classifica: *Categoria* 1500 cmc.: 1. Gordini-Scaron (Simca-Fiat); 2. Delmarco (Lancia); 3. Byorkman-Hermansen (Lancia); 4. Manicatide-Sialaco (Fiat).

Gli hockeysti milanesi battono per 5 a 0 il Basilea

Milano, 24 gennaio.

Questa sera, al Palazzo del Ghiaccio, la squadra di hockey dell'Ass. Milano ha incontrato la compagine del Basilea, superandola facilmente nei tre tempi di gioco e totalizzando 5 reti a 0.

Riflessi

Un «premio Nobel» calciatore

La «Royal Society» ha offerto nei giorni scorsi un banchetto. Tra gli invitati si trovava anche il prof. Niels Bohr, il celebre scienziato danese che è considerato tra i più grandi fisici contemporanei. La scoperta da parte sua di un nuovo elemento radioattivo gli ha valso l'assegnazione di uno dei «Premi Nobel». Ciò che non tutti sanno è che il prof. Bohr è [illegible] più popolare in Danimarca più che come valente professore, quale abilissimo calciatore. Prima di scoprire nuovi elementi è stato uno degli elementi migliori della «Nazionale» calcistica danese.

Aumentano i Giochi

Le diverse gare olimpioniche saranno ad Helsinki 139, in più si svolgeranno anche 15 gare artistiche. Lo sviluppo delle prove nelle diverse edizioni dei Giochi è stato continuo. Nel 1896, ad Atene, si ebbero 44 gare, a Parigi, nel 1900, 89; a St. Louis, 88; a Londra, 97, a Stoccolma, 102; ad Anversa, 141; a Parigi, 126; ad Amsterdam, 113; a Los Angeles, 119 ed a Berlino, 129. Come si vede, l'idea sportiva è andata sempre allargandosi, guadagnando all'olimpismo sempre nuove specialità. Oltre alle gare vere e proprie nei Giochi si hanno, di solito, anche esibizioni sportive. Ad Anversa se ne contarono 11; a Berlino si ebbero esibizioni di volo a vela e di «base ball». Il volo a vela si avrà anche in Finlandia.

GIORNO PER GIORNO

CICLISMO

Il Giro che aspettavamo

E' ormai certo che al Giro d'Italia parteciperanno parecchi e buoni stranieri, tra belgi, francesi, svizzeri e tedeschi. Non si può oggi precisare quanti e quali saranno perchè le trattative tra organizzatori e industriali o federazioni non sono ancora giunte in porto, ma si sa che, in un modo o nell'altro, si giungeranno. Il merito di questa felice navigazione spetta a «La Gazzetta dello Sport» che, intonandosi alle direttive federali, ha questa volta provveduto molto per tempo e altrettanto opportunamente e tenacemente ad assicurarsi una partecipazione straniera capace di elevare il tono d'internazionalità della gara al di sopra del livello che in passato era venuto scendendo dalle origini (tempi del Trousselier, Petit Breton, Dortignac, Menager, Brocco) fino a quota 0, o quasi.

Le suddette direttive erano state riassunte l'anno scorso nel motto: «Sacrificare il Giro per arrivare una buona volta alla vittoria nel Tour». Quest'anno sono le opposte indicate nell'ordine: «Rinuncia al Tour per il più grande Giro». Non starò a ripetere le ragioni che mi hanno indotto ad appoggiare, anzi, a invocare, l'uno e l'altro provvedimento e che mi fanno, quindi, approvare senza riserve il netto capovolgimento di rotta. Esso può apparire contraddittorio e non lo è. In fondo, l'uno e l'altro sono ispirati al concetto che lo sport fascista esplica la sua piena funzione solo quando agisce in campo internazionale, sia che esso s'apra ai nostri atleti oltre i confini, sia che noi l'apriamo agli altri in casa nostra; dopo aver scelto per anni la prima rotta e aver raggiunto la meta, abbiamo scelto questa volta la seconda e speriamo eguale successo.

Tutto lascia credere che la speranza non andrà delusa. Il Giro d'Italia, confessiamolo, da anni non sapeva nè crescere nè trasformarsi; inutile rinvangare le colpe del passato, che sono state un po' di tutti. Ora, indicato dai dirigenti come meta, insieme al campionato del mondo, principale della stagione; rimesso sugli itinerari delle grandi città e delle belle strade; sostenuto dall'adesione totalitaria dell'industria nazionale; garantito della presenza di tutti i nostri campioni, il Giro tocca il vertice del suo successo preventivo con l'assicurata partecipazione straniera. Se questa potrà essere inquadrata — non tutte le difficoltà sono ancora state superate — in modo da rendere aperto, serio ed equilibrato il giuoco di contrasto degli spiriti nazionali, degli interessi e delle forze individuali e d'industria, il prossimo sarà certamente il nuovo e più grande Giro d'Italia, quello che da tempo aspettavamo e auspichiamo.

Ambrosini

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunzi dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/2745, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la Tariffa della Rubrica relativa all'Annuncio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,20 per inserzione.

Gli inserzionisti debbono presentare validi documenti di identificazione. Quelli che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino» (od altra città), computata per sette parole. In tal caso all'importo dell'intero Annuncio deve essere aggiunto il costo della cassetta in lire 2,20 ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire tre per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono seguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e vengono respinte se assicurate, raccomandate o consegnate a mano.

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

5) OFFERTE D'IMPIEGO — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio) — L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

9) CAMERE MOBILIATE — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

11) ANNUNZI VARI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ANNUNZI MATRIMONIALI

2) ARTIGIANATO — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

4) DOMANDE D'IMPIEGO — L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

6) LEZIONI E TRADUZIONI — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

8) COLLEGI, ISTITUTI, ecc. — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

10) PENSIONI, RISTORANTI, CAFFE', RITROVI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

12) VINI, COMBUSTIBILI, COMMESTIBILI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

13) IGIENE E TERAPIA — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

15) SMARRIMENTI — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

19) VIAGGI, TURISMO DIVERTIMENTI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

Tipografia Giornale LA STAMPA

ECHI DA BARCELLONE
STALIN: — Come? Le mie famose brigate si fanno sbaragliare in Spagna! E' una vergogna: i miei Russi li debbo ammazzare soltanto io!

STALIN: — Prego, il dispiacere della sconfitta spagnola è tutto mio!
BLUM: — Prego, è tutto mio!
NEGRIN: — E io che sono spagnolo, niente?

IN CASA CUVOT
— Ricordatevi di lucidare bene tutte le mattine gli ottoni delle porte e le fascie di bronzo del professore.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 25 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 21

Contraccolpi a Londra e a Parigi
del precipitare degli avvenimenti in Spagna
Le strenue manovre della stampa gialla - Gamelin rinvia il suo viaggio d'ispezione nell'Africa del Nord

Ritardatari sempre

Daladier adotta la politica dell'attesa

Parigi, 24 gennaio.

Anche oggi Bonnet ha finito col rinunciare a prendere la parola nella discussione parlamentare sulla politica estera. La ragione invocata è che la seduta odierna è stata appena sufficiente a smaltire le ultime interpellanze. La discussione, che è stata dominata dai discorsi dei deputati Vallat, Marin e Grumbach, i due primi favorevoli, il terzo contrario al non intervento, ripiglierà dunque giovedì. Ma neppure giovedì è dato affermare con sicurezza che si possa giungere al voto. Dopo Bonnet non meno di diciannove oratori si sono infatti iscritti per prendere la parola nella cosiddetta discussione generale. In seguito sarà la volta delle dichiarazioni di voto da parte di un rappresentante di ciascuno dei principali gruppi della Camera.

Ragioni del temporeggiare

Basterà un solo giorno ad esaurire tanta copia di eloquenza? Nel caso negativo non vi sarebbe da stupire se la conclusione del dibattimento venisse ancora una volta prorogata. Il carattere dilatorio ed ostruzionistico della procedura è evidente; ma quel che appare meno chiaro è la natura dei motivi che la determinano. La supposizione più logica è che il desiderio di mandare a lungo la discussione sia comune ad entrambi i campi in presenza. Evidentemente si vuole stare a vedere quale piega prenderanno le operazioni militari intorno a Barcellona. Le sinistre non hanno ancora abbandonato del tutto la speranza che la capitale catalana possa dar luogo ad una sorpresa analoga a quella di cui fu teatro Madrid nel novembre del 1936. Negli ambienti [illegible] si fa da ieri gran caso del quesito se Franco abbia la forza sufficiente per prendere la città di assalto o se viceversa dovrà adattarsi ad assediarla. Se il comando nazionalista opterà per l'assedio, le sinistre si dicono che la posizione potrà essere ancora salvata. L'immobilizzazione di Franco, sotto Montjuich, come da due anni è sotto la città universitaria, significherebbe per Parigi che un'energica ricostituzione del materiale bellico dei repubblicani invece di essere un gesto vano, avrebbe tutta la probabilità di diventare fattore determinante del fallimento della magnifica offensiva di Burgos e quindi di manovre diplomatiche vaste e fruttuose. Di qui, il tacito consenso degli oppositori di Daladier e di Bonnet al rinvio delle decisioni; per Bonnet e Daladier il caso è inverso, aspettando si lasci ai nazionali il tempo di entrare in Barcellona; quando vi saranno entrati, come ammettere che la Camera francese non senta in blocco la inutilità, la follia di persistere in un atteggiamento ostile al vincitore e inutilmente propizio ad una causa irrimediabilmente perduta?

Il contegno delle due frazioni del Parlamento francese ha, nella storia politica e militare, precedenti illustri e svariati che potrebbero farci risalire fino alla battaglia di Salamina, allorchè gli alleati degli ateniesi aspettavano con la loro flotta all'ormeggio in una baia poco lontana di vedere come andasse a finire il combattimento per decidersi a intervenire o meno.

Da parte del Governo il desiderio di temporeggiare è spiegato ad usura dalla sensazione che allo stato attuale delle cose la maggioranza di cui dispone è problematica e dal ragionevole timore di complicazioni che una crisi ministeriale scoppiante in questo momento potrebbe determinare. Caduta Barcellona, gli interventisti si squagliano alla chetichella; ma finchè gli agenti di Mosca possono agitare dinanzi agli occhi del deputato medio la speranza di una nuova paralisi delle operazioni, gli amatori di crisi ed i fedeli del fronte popolare rimangono temibili.

L'ipotesi della mediazione

All'indecisione francese si possono d'altronde attribuire in via sussidiaria anche altre cause e fra queste il desiderio di accertarsi dei propositi della Germania, propositi che Bonnet ha tentato di scandagliare convocando l'ambasciatore von Welczeck al Quai d'Orsay, che i giornali si sforzano di indovinare fra le righe dei commenti della stampa tedesca e che Hitler dovrà pur manifestare pubblicamente nel suo discorso di lunedì prossimo. Se la liquidazione del torneo parlamentare entro la serata di giovedì dovesse apparire malcomoda perchè il governo, d'accordo col presidente della Camera, non riporterebbe la fine della discussione addirittura a martedì come si è fatto la settimana scorsa onde lasciare al Cancelliere il tempo di pronunciarsi?

Gli organi socialcomunisti, in ogni caso, si sono immediatamente impadroniti delle voci da noi raccolte ieri sera e prospettano senza ambagi l'ipotesi che Bonnet, forte della dichiarazione franco-tedesca del sei dicembre, si induca a fare appello ad una mediazione di Hitler fra Parigi e Roma. L'ipotesi in questione è sin qui difficilmente valutabile. Per quel che si può dire, per concludere il quadro della situazione parlamentare, è che il gruppo radicale il quale doveva procedere stamani ad una nuova audizione di Daladier si è riunito anche esso soltanto per aggiornarsi a giovedì, segno evidente che anche a porte chiuse le discussioni sono sospese agli avvenimenti militari.

Dei discorsi di Vallat, di Marin e di Grumbach poco è da rilevare. Vallat si è pronunciato contro l'intervento in Spagna ed in favore dell'invio di un ambasciatore a Burgos; Marin dopo avere lodato Daladier del suo atteggiamento rispetto [illegible] rivendicazioni italiane, ha auspicato il ritorno al fronte di Stresa; solo Grumbach ha difeso a fondo la causa della solidarietà con i repubblicani di Barcellona agitando lo spettro delle condizioni leonine che l'Italia potrà porre alla Francia quando la guerra di Spagna sarà stata vinta. Un breve incidente ha messo alle prese Vallat ed un deputato comunista che gli aveva dato del «venduto».

I fasti della «Littorio»

Intanto il pubblico segue d'ora in ora sui giornali il notiziario dal teatro della guerra, attendendo con passività lo scioglimento del dramma. I fasti della «Littorio» cominciano a venire ammessi da molti commentatori. Il corrispondente del *Temps* da Barcellona nota che l'intervento della Divisione italiana è stato decisivo; e dopo avere descritto la composizione e l'armamento della bella unità, osserva che «spingendosi alternativamente a destra ed a sinistra con agilità incredibile, la «Littorio» ha obbligato le migliori truppe governative, come la divisione Lister, a indietreggiare per tema di restare accerchiata. A dispetto di un morale eccellente — conclude il giornale — era impossibile ai governativi resistere alla schiacciante potenza di fuoco della Divisione italiana».

Questo più sano e realistico apprezzamento sulla efficienza bellica italiana reagisce fin da ora utilmente sugli [illegible] e sgombra l'atmosfera dei pericolosi miasmi politico diplomatici determinati dai ridicoli tentativi diffamatori dei giorni scorsi. Stimare un avversario è la prima delle condizioni richieste per [illegible] seco.

Il «Temps» riassumendo la situazione generale del momento, constata che la politica concertata della Francia e dell'Inghilterra riposa oggi interamente sull'impegno preso dall'Italia di rispettare lo «statu quo» e di non ricercare in Spagna una situazione di privilegio, e solo qualora fosse dimostrato che a vittoria raggiunta l'Italia non intende rimpatriare i propri effettivi che la Francia e l'Inghilterra potrebbero, secondo il giornale ufficioso, vedersi indotte ad agire in difesa dei loro interessi minacciati. Fino a quel momento, sottintende il «Temps», Parigi e Londra non hanno che da attendere. In complesso da questo linguaggio sembra spirare un relativo ottimismo.

Del Vayo riparte per Barcellona stasera. Il viaggio di ispezione di Gamelin nell'Africa del nord è rimandato fino a nuovo ordine.

Concetto Pettinato

Il solito passo di Attlee presso il Premier

Londra, 24 gennaio.

L'entrata delle truppe di Franco in Barcellona era data stamane come una questione di giorni: prima che la settimana si chiuda, si diceva. A metà del pomeriggio è diventata questione di ore. Stasera si dice che se la notizia non giungerà prima di domani è soltanto perchè il Comando delle forze nazionali avrà giudicato più conveniente attendere il sorgere del sole, e, inoltre, l'arrivo di convogli di viveri e rifornimenti per le popolazioni, prima di occupare la città.

Ridda di menzogne

Di fronte a questa situazione ed a questa attesa non vale davvero la pena di riferire tutte le notizie accavallantesi e scavalcantesi circa lo sgombro della città catalana da parte degli stranieri prima, del Governo rosso poi, circa le ultime resistenze, e circa l'atteggiamento della popolazione che sente la liberazione imminente. Occorre però segnalare che nelle ultime ventiquattro ore Londra ha ospitato e si è lasciata permeare da una serie di voci, alcune verosimili ma tutt'altro che certe, altre astronomicamente lontane da qualunque verosimiglianza e che meritano di esser riferite soltanto per dare conto della confusione dominante e della relativa facilità con cui voci, che non meriterebbero neanche due centimetri di colonna di giornale, trovino invece credito. Questo nervosismo e questa credulità sono da attribuirsi a due sorgenti: manovre della stampa parigina e, in secondo luogo, al fatto che la pubblica opinione inglese è stata in questi ultimi tempi informata meno correttamente del solito da stampa tendenziosa; prendiamo il *Manchester Guardian* che nel numero di stamani stampa questo titolo: «Se Franco prenderà Barcellona». Capito? «Se»: questo monosillabo costituisce un esempio tipico ma comunissimo della tendenziosità di una stampa che non è onesta. Il peggio è che questi padri Zappata non soltanto distorcono o sopprimono determinati fatti, ma — e la cosa si fa più grave — mettono in giro notizie completamente false, o prendono una notizia autentica e su questa ricamano una serie di elucubrazioni arbitrarie quanto mai, sì da volgere un fatto di amministrazione politica in un segno foriero di nerissima tempesta.

L'ultima notizia che si è prestata a questo gioco da parte di chi era interessato a trasformarla è stata la sostituzione di Schacht, alla Reichsbank.

I giornali di stamani hanno inoltre pubblicato una [illegible] informazione da Roma secondo la quale l'Italia avrebbe richiamato alle armi duecentomila uomini per inviare rinforzi in Spagna contro la eventualità di un intervento francese nel Marocco e nelle Baleari. Ed è soltanto l'*Express* di stamani a smentire questa voce, rismentita questa sera dal collaboratore diplomatico dello *Standard*, il quale dice che a Roma la notizia dei duecentomila soldati da inviare in Spagna è stata classificata come una notizia «tremendamente stupida».

Lo stesso giornale smentisce un'altra notizia messa in giro stamani a Londra, che cioè l'esercito tedesco minaccerebbe delle manovre «primaverili» il 15 febbraio. Ma questo stesso giornalista, dopo le due smentite, pubblica questa informazione che non si può non chiamare gialla:

«Giungono informazioni di strani movimenti di due divisioni tedesche che recentemente erano concentrate fra Klagenfurt e Villacco, vicino alla frontiera italiana. Tali divisioni erano fornite di equipaggiamento tropicale e si crede che esse formino parte del nuovo corpo coloniale tedesco: da Villacco a Trieste c'è una ferrovia. Da domenica queste due divisioni tedesche sono scomparse. I loro movimenti e la loro destinazione causano apprensioni a Londra ed a Parigi».

Immaginiamo e prendiamo parte alla risata che leggendo queste informazioni fedelmente riprodotte, faranno i lettori che fra Tarvisio, Udine, Gorizia e Trieste avrebbero dovuto accorgersi di questa... piccola operazione di contrabbando; si tratta di due divisioni, dice il collaboratore diplomatico dello *Standard*; ventimila uomini, almeno venti treni senza contare il materiale! Le ossa del colonnello Lawrence si rivolterebbero nella loro fossa se sapessero che la Intelligence Service lascia svanire in questo modo due divisioni «tropicali»!

Le malinconie di Attlee

E veniamo alla cronaca. Chamberlain ha ricevuto oggi una commissione di trade-unionisti, accompagnati da Attlee. Lo scopo: la solita richiesta al Governo di togliere l'*embargo* sulle armi e permettere che i rossi spagnoli se acquistino in Inghilterra. Con quale animo e con quale speranza possono aver fatto tale richiesta, i membri della Commissione, entrati nella residenza premierale dopo aver letto nei cartelloni dei giornali, a caratteri di scatola, che le truppe di Franco sono giunte alle porte di Barcellona è facile supporlo.

Un giornale della sera ammette grande importanza al discorso che Chamberlain terrà sabato. Tutti gli osservatori attenti ritengono che il Primo Ministro farà una esposizione generale della sua politica, evitando di toccare però gli argomenti specifici e più interessanti, che riserberà per il discorso da tenere alla Camera durante il dibattimento sulla politica estera, che si inizierà, come è stato convenuto dopo i colloqui di ieri con Attlee, nel giorno stesso della ripresa dei lavori parlamentari, cioè martedì prossimo.

Fra la cronaca è da rilevare che lo Stock Exchange, fustigato e deriso dai giornali di stamane per essersi lasciato cogliere dal solito panico o per essersi lasciato contagiare dal panico o dalla speculazione di Wall Street, ha oggi migliorato notevolmente le quotazioni in confronto di quelle di ieri, e questo non ostante che dall'America continuassero a giungere notizie allarmanti.

Ciano a Berlino?

Fra le cose stampate dai giornali stamane e stasera va riferito che tutti i giornali londinesi hanno pubblicato in notevole evidenza un'informazione del *Corriere Padano*, il quale a sua volta l'ha da fonte berlinese) secondo la quale il conte Ciano si recherebbe a Berlino il 30 corrente in occasione della seduta del Reichstag nel corso della quale Hitler terrà un importante discorso, ponendo ufficialmente — secondo le previsioni londinesi — la questione coloniale. Il Ministro italiano degli Esteri dichiarerebbe che le richieste coloniali tedesche e le naturali aspirazioni dell'Italia sono strettamente unite. Questa è la notizia secondo la versione dei giornali di qui, i quali aggiungono che il quotidiano ferrarese avverte che non aveva possibilità di controllare l'affermazione. Noi che abbiamo parlato la sera di giovedì 12 corr. della possibilità che le richieste dell'Italia e della Germania venissero a costituire un problema unico, possiamo assicurare il confratello di Ferrara che la sua informazione è molto fondata.

A questo proposito lo *Star* di stasera dice che il Primo Ministro nel suo discorso di Birmingham dovrebbe definire due giorni prima che parlino il conte Ciano e Hitler l'atteggiamento dell'Inghilterra nei confronti delle richieste italiane e tedesche, evitando così quello che avvenne nel settembre, che cioè non vi era stata nessuna dichiarazione britannica prima del discorso di Hitler a Norimberga.

Leo Rea

Von Ribbentrop parte domani per la capitale polacca

Berlino, 24 gennaio.

Il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop parte domattina da Berlino per il suo annunziato viaggio a Varsavia.

Si annunzia intanto che fra la Germania e la Polonia si è or ora addivenuti a un accordo circa la nota questione delle reciproche espulsioni di cittadini dei due Paesi. Si è convenuto: 1) di non procedere a nuove espulsioni; 2) di revocare quelle già annunziate; 3) di sottoporre all'esame di una Commissione appositamente nominata quelle in corso.

L'Ambasciatore britannico a Roma inaugura le nuove sale della Biblioteca inglese alla presenza del Re Imperatore

IL COMMERCIO ITALIANO nei Paesi balcanici
Il successo del viaggio di Ciano rilevato dai commenti londinesi

Londra, 24 gennaio.

Tutti i giornali inglesi continuano a occuparsi delle importanti conseguenze che sulla politica e sulla economia balcaniche avrà per il momento, e più ancora nel futuro, il viaggio del conte Ciano.

In relazione con il significato della visita del Ministro degli Esteri italiano alla Jugoslavia, il corrispondente da Bucarest del *Daily Express* riferisce che degli esperti italiani sono giunti nella capitale romena per contrattare la costruzione di un oleodotto lungo 8 mila chilometri da Ploesti centro della zona petrolifera, a Fiume. L'oleodotto attraverserebbe parte della Jugoslavia, che recentemente è diventata una sicura amica dell'Italia.

Il *Manchester Guardian* in una nota del suo redattore specialista per i problemi dell'Europa centrale, commentando il comunicato diramato ieri sera circa la visita del conte Ciano in Jugoslavia, dice che se nulla di straordinario avverrà nei prossimi giorni, è da considerare vicina la conclusione di un patto di non aggressione e di amicizia fra i Governi di Budapest e di Belgrado.

Il giornalista prosegue dicendo che l'Italia avrebbe inoltre offerto i propri buoni uffici per spianare la via a una intesa fra l'Ungheria e la Romania.

Il «Daily Telegraph» di domani mattina, dopo avere raccontato dettagliatamente l'entusiasmo con cui il Ministro degli Esteri è stato salutato al suo passaggio nelle varie città italiane e al suo ritorno a Roma, prevede un prossimo amichevole accordo italo-tedesco per il molto lavoro commerciale che c'è da fare in due nella regione balcanica, e riferisce la sensazione che l'industria italiana sta trovando un sempre più vasto sbocco sul mercato jugoslavo.

Da Belgrado il giornale ha notizia di ulteriori passi verso il riaccostamento ungaro-jugoslavo.

Lo stesso «Daily Telegraph» in una corrispondenza da Berlino conferma che il Conte Ciano sarà presente nella capitale tedesca alle manifestazioni per il 6.o anniversario dell'assunzione del Nazionalsocialismo al potere e che una nuova affermazione di solidarietà dell'Asse Roma-Berlino sarà messa in evidenza; il momento è particolarmente favorevole, dati i successi catalani del generale Franco.

Accordi con la Germania per l'invio di rurali nel 1939

Berlino, 24 gennaio.

Quest'oggi a Berlino l'on. Angelini, presidente della Confederazione fascista lavoratori dell'agricoltura, ha definito secondo le direttive del Capo del Governo, assieme al Sottosegretario di Stato al Ministero tedesco del lavoro, Syrup, gli accordi relativi all'invio in Germania nel 1939 del nuovo contingente di rurali. In base all'esperienza dell'anno passato e per la cordiale collaborazione delle competenti autorità del Reich, si sono ottenuti ulteriori, sensibili miglioramenti sociali e assistenziali in favore di questi lavoratori.

(*Stefani*).

Documento rivelatore

Una Brigata di reclusi combatteva nelle file rosse

Salamanca, 24 gennaio.

Un impressionante documento è pubblicato dall'autorità nazionale. Si tratta d'un'ordinanza rinvenuta in un comando rosso sul campo di battaglia, la quale conferma in modo lampante che nelle truppe avversarie combattevano anche i reclusi per delitto comune, raggruppati in brigate speciali.

Eccone l'esatta riproduzione:

«8° Corpo d'Esercito - 197a Brigata di fanteria - Ordine del giorno generale del 12 ottobre 1937 - Norme direttive da applicarsi a partire dalla pubblicazione del presente ordine dalla Brigata penale dipendente da questa Brigata di fanteria.

«Allo scopo di dare una norma generale secondo la quale deve reggersi la Brigata penale in ciò che concerne il suo funzionamento e le sanzioni alle quali saranno sottoposti quelli che infrangeranno le disposizioni seguenti, vengo a fare pubblica la seguente disposizione:

«Art. 1. - La Brigata penale sarà formata sulla base di compagnie di cento reclusi, integrate da dieci squadre di 10 uomini ciascuna.

«Art. 2. - Quando uno dei reclusi disertasse al campo nemico, si procederà alla fucilazione della squadra alla quale il disertore apparteneva, ed immediatamente si cercherà la sua famiglia affinchè sia fucilata davanti alla Brigata penale come esemplare castigo e generale ammonimento.

«Questo faccio sapere perchè tutti ne abbiano notizia e lo eseguiscano con la maggiore esattezza. - Salute e Repubblica: 12 ottobre 1937».

L'esemplare del documento che abbiamo tradotto, è indirizzato al ten. col. comandante della 61a Divisione e al comandante della Brigata penale numero 1.

L'estrazione dei primi premi della Lotteria «E 42» a Roma (Telefoto)

L'accordo per i lavoratori di calzature di Vigevano

Roma, 24 gennaio.

La Confederazione fascista dei lavoratori dell'Industria comunica che presso la sede della Casa del Fascismo pavese, sotto la presidenza del Federale, si sono riuniti i rappresentanti operai on. Rocca e Tosi e i rappresentanti industriali avv. Vivanti e comm. Musseroni, assistiti da esperti, per esaminare la situazione sindacale dei lavoratori calzature di Vigevano, anche in riferimento ad una complessa vertenza per cui già si stava interessando il Direttorio Nazionale del Partito.

L'accordo è stato raggiunto in tutti i punti, e cioè la firma del contratto commerciale lavoranti calzature gomme, la determinazione dei criteri per la fissazione di nuovi salari per le maestranze delle Aziende calzature cuoio e la abolizione dei sistemi di controllo di produzione individuale per i lavoranti ad economia.

Con l'accordo raggiunto la maggiore parte degli undicimila lavoranti calzature di Vigevano hanno ottenuto sensibili aumenti salariali. Ciò che ha determinato la soluzione della vertenza che si trascinava da lunghi mesi. Il Prefetto della Provincia ha, poi, convocato presso di sè le parti per esprimere loro il suo compiacimento per la prova di sensibilità e di collaborazione data; prova che permetterà a Vigevano di guardare serenamente il suo domani, di mercato nazionale delle calzature.

Sei mesi a un attore che difese con troppa vivacità il proprio cagnolino

Pistoia, 24 gennaio.

All'epoca in cui a Pistoia agiva la compagnia di spettacoli di varietà, della quale faceva parte l'expugile Carnera, successe, come si ricorda, in una via centrale una clamorosa scenata di cui fu protagonista l'artista di varietà Giulio Brianti, di 42 anni, da Roma. Costui, mentre transitava per via Cavour con la moglie e altre quattro ballerine, veniva a diverbio con Corrado Jozzelli, di 25 anni, da San Marcello, che, percorrendo la strada in bicicletta, aveva urtato un piccolo cane del Brianti. L'artista colpì con un forte pugno alla testa il giovane che riportava ferite al cuoio capelluto medicate all'ospedale e dichiarate guaribili in sei giorni. La questione, che aveva assunto particolare gravità per la intromissione di diverse persone, fu sedata dagli agenti e dai carabinieri.

Il Brianti, chiamato a rispondere di lesioni dinanzi al pretore, è stato condannato in contumacia a sei mesi di reclusione e alle spese di giudizio.

Zingaro che ritrova la madre

Le inaspettate conseguenze di una citazione in Pretura

Trieste, 24 gennaio.

Tempo fa il quarantenne Carlo Hudorovich, di ignoti, un ex zingaro che dal 1914 fa il contadino a Ferrara, riceveva una citazione dal nostro Tribunale per rispondere di un reato di contravvenzione. L'Hudorovich, che da venticinque anni non si era più mosso da Ferrara, rimaneva non poco meravigliato nel riceverla, ma pure essendo certissimo di non avere alcun conto da regolare con la giustizia veniva comunque a Trieste per comparire davanti al Pretore.

La vicenda giudiziaria, conclusasi con un'assoluzione avendo potuto l'imputato dimostrare di non aver commesso il fatto addebitatogli, ha avuto in seguito strascichi curiosissimi. Fra l'altro le ricerche fatte dall'autorità hanno messo l'ex-zingaro in grado di poter abbracciare la madre, che egli non aveva mai conosciuta. L'incontro con la donna, che appartiene tuttora a una tribù di zingari, è avvenuto nei pressi di Roma, ove l'Hudorovich si è recato a piedi, a prezzo di gravissimi sacrifici.

La vicenda giudiziaria ha avuto però anche altre conseguenze inaspettate, perchè in seguito è saltato fuori un altro Carlo Hudorovich, anch'egli quarantenne ed anch'egli figlio di una zingara di nome Maria. Dagli accertamenti fatti risulta che tutti e due sono nati nello stesso giorno a Trebiciano del Carso. L'Hudorovich numero 2, che non ha ritenuto opportuno farsi vivo quando si trattava di comparire davanti al Pretore, non ha esitato invece a farsi avanti quando si è trattato di preparare i documenti necessari per il suo matrimonio con una ragazza di San Pietro del Carso, nei cui dintorni egli possiede un piccolo podere. Va rilevato in proposito che l'ex-zingaro di Ferrara è ammogliato e padre di cinque figli, ciò che impedisce ora all'altro di sposarsi. I due omonimi hanno tra loro una certa rassomiglianza fisica e sarà arduo compito per l'autorità stabilire chi sia realmente il figlio della zingara, chi debba rispondere davanti al Pretore, chi sia celibe e chi ammogliato con prole.

Gli uccisori del vigile

Uno degli imputati deficiente?

Milano, 24 gennaio.

Il processo contro gli uccisori del vigile notturno Folli è continuato oggi alla nostra Corte d'assise con l'escussione dei testi d'accusa e di difesa. Poi ha deposto il perito psichiatrico prof. Battistessa, che, nel riferire sulle condizioni mentali dell'imputato Bullino, ha concluso trattarsi di un semi-infermo di mente per deficienza psichica congenita. L'udienza è stata quindi rinviata a domani. Prenderà per primo la parola il rappresentante della pubblica accusa.

Muore la notte delle nozze

Imperia, 24 gennaio.

Una scoperta veramente terribile ha fatto una povera sposa, che alla mattina, nello svegliarsi, ha dovuto constatare la morte del marito, tale Maurizio Acquarone, di 40 anni, da Imperia, che coricatosi insieme a lei, dopo qualche tempo era venuto a mancare per paralisi cardiaca.

Il truffatore di cento donne condannato a tredici mesi

Como, 24 gennaio.

Il manovale Angelo Bottazzi, che, come si ricorderà, era riuscito a truffare un centinaio di persone col pretesto di una lotteria a favore di questa o di quella chiesa, è comparso davanti al Pretore per rispondere delle sue malefatte. Il Bottazzi si rivolgeva preferibilmente a signore note per la loro devozione, e mostrando apocrifi biglietti di raccomandazione a firma di noti sacerdoti, le invitava a comperare dei biglietti di inesistenti lotterie. Quando poi era il giorno fissato per l'estrazione, egli tornava da quelle che avevano abboccato, dicendo a tutte che avevano vinto il primo premio e che il premio stesso sarebbe stato loro consegnato a domicilio da un apposito incaricato. In tal modo egli riusciva a carpire una regalia o delle oblazioni a favore della chiesa.

Il Pretore lo ha condannato a tredici mesi di reclusione.

Peripezie di un furgone funebre bloccato dalle valanghe

Bolzano, 24 gennaio.

Di una pericolosa avventura sono stati protagonisti l'autista Luigi Walzl, di Merano, ed un suo compagno. I due, con un autofurgone nel quale era una salma che da Bressanone dovevano trasportare in una località della provincia di Sondrio, mentre percorrevano la strada del Tonale, in prossimità del Passo, si vedevano improvvisamente la strada ostruita da una grossa valanga.

Data l'assoluta impossibilità di proseguire, erano costretti a far marcia indietro, ma dopo poche decine di metri una seconda valanga si abbatteva sulla strada investendo parzialmente la macchina. I disgraziati dovevano quindi percorrere una diecina di chilometri affondando fino alla cintola nella neve, per andare in cerca di soccorsi. Più tardi la strada veniva sgombrata e l'autofurgone poteva riprendere la sua corsa.

Barca travolta dal Po

Un giovane annegato

Mantova, 24 gennaio.

Presso Viadana, per la veemenza della corrente una barca carica di legna, con a bordo due giovani barcaioli, è andata a cozzare contro il ponte in chiatte sul Po. Solo dopo disperati sforzi, uno dei barcaioli potè salvarsi aggrappandosi ad un barcone del ponte; l'altro, certo Boldrini Marino, di 19 anni, è scomparso tra i gorghi del fiume. Proseguono le ricerche dei pontieri del genio civile per ricuperare la salma.

CRONACA

Spettacolo d'arte popolaresca organizzato dal Dopolavoro

Indetta dal Segretario Federale e organizzata dal Dopolavoro Provinciale, il 29 corrente avrà luogo una grande manifestazione d'arte popolaresca, a cui parteciperanno i più pittoreschi Gruppi folcloristici della nostra provincia e le più importanti formazioni musicali dei nostri Dopolavoro. Domenica, alle ore 15,15 e alle 21, al Teatro Carignano, sotto il titolo di «Un po' di aria delle nostre Valli», si svolgerà una suggestiva rievocazione di costumi, danze e canti popolareschi. Il Gruppo Michelin (costume della Collina torinese), i Gruppi di Giaveno, di Cantoira (costumi tradizionali della Valle Grande), di Balme (costumi di Valle d'Ala), di Viù (costumi tradizionali del 1555), porteranno alla ribalta, oltrechè le antiche canzoni della nostra terra, molte danze e alcune piacevoli interessantissime, fra cui l'Inizio del Carnevale nel Lanzese, la Danza prenuziale dei sette salti (Balme), il Ballo della giostra e la Distribuzione del Pane (Viù). Il Gruppo popolaresco di Chivasso eseguirà alcune cantate sceneggiate degli Alpini. L'orchestra mandolinistica del Dop. Fiat, i cori del Dop. Fiat, Lancia, dell'Accademia Stefano Tempia, e il solista Ferrara Carlo completeranno lo spettacolo con un concerto.

Per entrambi gli spettacoli il prezzo dei biglietti dei vari ordini di posti è stato così fissato: Ingresso Platea e 1.a Galleria L. 3; Ingresso 2.a Galleria L. 2; Numerati di 1.a Galleria (compreso ingresso) L. 6; Numerati di 2.a Galleria (compr. ingr.) L. 4; Poltroncine (compr. ingr.) L. 8; Poltrone (compr. ingr.) L. 12; Palchi di 1.o ordine (escluso ingr.) L. 40; Palchi di 2.o ordine (escl. ingr.) L. 50; Palchi di 3.o ordine (escl. ingr.) L. 30. La vendita dei biglietti ha luogo presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele n. 73).

TEATRI

Lupi e Thibaud al Teatro di Torino

Venerdì prossimo, alle ore 21 precise, Roberto Lupi dirigerà al Teatro di Torino il decimo concerto della corrente stagione sinfonica. A questa manifestazione concorre anche il violinista Thibaud.

Il programma comprende la *Sinfonia Spagnola* per violino e orchestra, di Edoardo Lalo; il *Siegfried-Idyll*, di Riccardo Wagner; il *Movimento Sinfonico*, di Bruno Bettinelli, di prima esecuzione, e infine il poema sinfonico *I pini di Roma*, di Ottorino Respighi.

I biglietti sono da stamane in vendita presso la biglietteria del Teatro di Torino, che resta aperta dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18, e accetta anche prenotazioni telefoniche.

Mercato dei cotoni

New York, 24. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 9,05; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura sostenuta: (1939) febbraio 8,41; marzo 8,43; aprile 8,29; maggio 8,15; giugno 8; luglio 7,85-86; agosto 7,46; settembre 7,36; ottobre 7,36; novembre 7,36; dicembre 7,34; (1940) gennaio 7,34.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA